STORIE DI GUERRE E GUERRIERI

TUTTA NUOVA

STORIE DI GUERRE GUERRIERI

TECNOLOGIA MILITARE

I CACCIA DELLA RAF
ANTITACCHEGGIO E SMARTPHONE

ARMI LEGGENDARIE

LA SPADA DI GILLING
IL MEDIOEVO INGLESE

STORIA ANTICA

LA BATTAGLIA DI LEUTTRA
IL RUOLO DI EPAMINONDA

2ª GUERRA MONDIALE

LA GUERRA DEI COPPINI
FERRO E ORO ALLA PATRIA

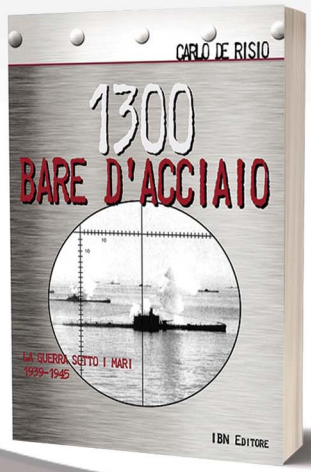
ACHILLE
l'archetipo del guerriero e dell'eroe nel
MONDO OMERICO

›››››››››››››› LE STRATEGIE, GLI UOMINI, LE ARMI ‹‹‹‹‹‹‹‹‹‹‹‹‹‹

Sprea Editori

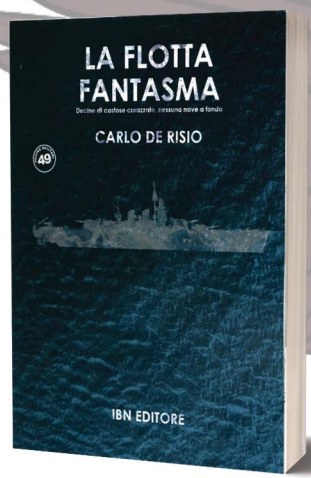
TARIFFA R.O.C.: POSTE ITALIANE S.P.A. – SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE AUT.MBPA/LO-NO/148/A.P./2016 ART.1, COMMA 1 S/NA - DE: 17,40€

LUCI e OMBRE della Regia marina nella II Guerra Mondiale

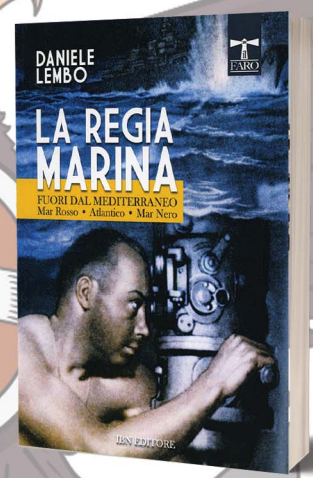


C. De Risio
1300 BARE D'ACCIAIO
146 pp., € 15,00

C. De Risio
SFIDA NEGLI OCEANI
Le navi da carico italiane e tedesche, [...] violatori di blocco, [...]
128 pp., € 15,00

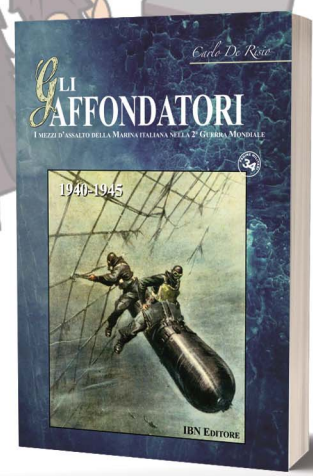


C. De Risio
LA FLOTTA FANTASMA
Decine di corazzati, nessuna nave a fondo
100 pp., € 14,00



D. Lembo
LA REGIA MARINA FUORI dal MEDITERRANEO
Mar Rosso-Atlantico-Mar Nero
108 pp., € 14,00

D. Lembo
LE PORTAEREI CHE NON SALPARONO
Le navi portaerei e porta idrovolanti della Regia Marina
120 pp., € 14,00



C. De Risio
GLI AFFONDATORI
I mezzi d'assalto della Marina italiana nella IIGM 1940-1945
134 pp., € 15,00

WWW.IBNEDITORE.IT
Via dei Marsi, 57 - 00185 Roma - Tel. 06.4452275 - Fax 06.4469828 - info@ibneditore.it

editoriale

PASQUALE BARILE

Guerre e Guerrieri cambia faccia

A partire da questo numero Guerre e Guerrieri prende una nuova strada, ma l'obiettivo resta sempre il medesimo: raccontare la natura multiforme del conflitto armato. In un mondo ancora alle prese con le cicatrici di innumerevoli guerre, è essenziale comprendere e riflettere sulle cause, le conseguenze e le esperienze umane associate a questi tempi turbolenti. La guerra raramente scoppia senza una complessa rete di fattori in gioco; cercheremo quindi di indagare le cause alla radice dei conflitti, che vanno dalle motivazioni politiche, economiche e ideologiche alle controversie territoriali e alle tensioni religiose. Tuttavia, la guerra non è solo uno scontro di armi; è un'esperienza profondamente personale e trasformativa per le persone direttamente coinvolte. Nel crogiolo della battaglia, valore e paura danzano un macabro valzer, intrecciando i cuori dei guerrieri. Fratelli d'armi, uniti da una causa comune, si fanno carico dei loro fardelli e affrontano gli orrori che si aprono davanti a loro. Lo scontro dell'acciaio, il tuono dell'artiglieria e le grida di angoscia creano una sinfonia di distruzione, soffocando i sussurri della ragione e della compassione. All'interno di questo "teatro", le migliori virtù e i vizi più oscuri dell'umanità si scontrano. Emergono il sacrificio e l'eroismo, illuminati dalle tremolanti fiamme della speranza; le anime coraggiose attraversano una tempesta di avversità, spinte da una fede incrollabile nella rettitudine della loro causa. Tuttavia, molto spesso i conflitti rivelano anche le profondità della depravazione dell'umanità, strappando via la patina di civiltà e rivelando la bestia nascosta. Le increspature della guerra si estendono ben oltre il campo di battaglia, penetrando nei cuori delle generazioni a venire. Le cicatrici del conflitto, sia visibili che invisibili, servono come duro promemoria della futilità e del dolore che la guerra genera. I progressi nella tecnologia militare hanno modificato in modo significativo il panorama della guerra: dalle armi bianche ai droni, dalla guerra informatica all'intelligenza artificiale, le strategie e gli esiti dei conflitti militari sono cambiati drasticamente. Per fortuna, in mezzo all'oscurità spesso balena un barlume di speranza. Perché è all'indomani della guerra che la resilienza e la capacità di guarigione dell'umanità risplendono più intensamente. Di fronte a una perdita indicibile, le comunità si uniscono, tendendo le mani della compassione e ricostruendo ciò che era perduto.

Bon voyage.

SOMMARIO

GIUGNO-LUGLIO 2023

36

Da Achille a Ettore

di Chiara Rizzatti

RACCONTI OMERICI DI BATTAGLIE E IDEALI

Rubriche

06 **TECNOLOGIA MILITARE**
Negli ultimi due secoli abbiamo vissuto cambiamenti epocali, quasi sempre passando per la "via militare" e le sue tecnologie.

16 **ARMI IMPOSSIBILI**
Il Krummlauf: una canna ricurva applicata ai fucili d'assalto studiata per colpire il nemico senza esporsi al tiro di risposta.

10 **NOTIZIE DAL CAMPO**
Trovato in Scozia il decimo bastione del Vallo di Antonino, mentre in Giordania riemergono tre campi legati alla conquista del regno nabateo.

20 **ARMI LEGGENDARIE**
Con le sue maestose decorazioni, la spada di Gilling è una delle spade meglio conservate e affascinanti dell'alto Medioevo inglese.

In edicola il 25 dei mesi dispari

STORIE DI GUERRE E GUERRIERI

Certificato PEFC
Questo prodotto è realizzato con materia prima da foreste gestite in maniera sostenibile e da fonti controllate
PEFC/18-31-379
www.pefc.it

NOI RISPETTIAMO L'AMBIENTE!
"Guerre e Guerrieri" è stato stampato su carta certificata PEFC, proveniente da piantumazioni a riforestazione programmata e perciò gestite in maniera sostenibile

La guerra dei coppini

FERRO PER LA PATRIA

di Giuseppe **Russo**

46

di Giuseppe **Barile**

56

Epaminonda l'incorruttibile

IL CAPOLAVORO DELLA BATTAGLIA DI LEUTTRA

24

di Guido **Cossard**

Droni militari

di Giuseppe **Russo**

68

Issogne

GLI ALABARDIERI NEL CASTELLO DEI CONTI DI CHALLANT-CHÂTILLON

Approfondimenti

24 Il castello di Issogne nasconde tra gli affreschi testimonianze legate al mondo degli alabardieri.

46 Durante la Seconda Guerra Mondiale vennero combattute anche delle guerre insolite.

68 La guerra dei droni: l'automazione militare che avanza e cambierà il modo di risolvere i conflitti.

36 I poemi omerici offrono una visione tribale sul mondo occidentale incentrata sulla guerra.

56 Il condottiero che ha infranto la leggendaria forza di Sparta, cambiando la storia della Grecia.

80 Operazione "Husky". I bombardamenti alleati sulla Sicilia nel 1943. Intervista all'autore.

ADOBE STOCK

dai CACCIA DELLA RAF AI CENTRI COMMERCIALI

LA STRAORDINARIA TECNOLOGIA DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE IN USO ANCORA OGGI

Dalle sue più ancestrali origini il genere umano, passando per le fondamentali "rivoluzioni industriali" del '700 e '800, ha sempre costantemente cercato e sviluppato nuovi e più potenti mezzi di estensione delle proprie capacità fisiche e, soprattutto, comunicative. Negli ultimi due secoli abbiamo vissuto cambiamenti epocali, quasi sempre attraverso un significativo incremento di invenzioni, attività produttive e materiali innovativi, spesso passando prima per la "via militare". Oggi, di fatto, siamo tutti bravi a usare elettrodomestici, Smart Tv, computer e soprattutto cellulari, come pure conosciamo molti dei sistemi tecnologici usati in campo medico o commerciale, magari per non farci commettere atti illeciti. Ma quanti di questi ritrovati dell'ingegno umano sono davvero parte del nostro bagaglio culturale?

Frequentemente, in effetti, consideriamo novità delle invenzioni che provengono da un passato non proprio recente. Sovvengono a tutti gli straordinari momenti che hanno portato alla nascita della distribuzione elettrica, del telefono e, ancor prima, della pila e delle macchine a vapore. Molti, poi, ricordano l'avvento della fotografia e la conseguente comparsa del cinema. Qualcuno, ancora, rammenta che l'ormai indispensabile radar fu perfezionato e sviluppato durante la Seconda guerra mondiale e, dopo esser stato brevettato in Gran Bretagna nel 1935, contribuì in modo decisivo a contrastare i bombardieri nazisti sui cieli d'Inghilterra. La cruda verità, però, è che davvero poche persone associano alcune delle più comuni tecnologie odierne al giusto periodo e, soprattutto, ad una scienza che oggi crediamo antica, inefficiente, quasi strampalata. Tutto falso. Sicuramente la miniaturizzazione, fondamentale passo per lo sviluppo della più potente e portatile tecnologia digitale, è diretta evoluzione dell'elettronica analogica del dopoguerra, ma molti dei prodotti attualmente presenti nella nostra vita sono effettivamente figli del secondo conflitto mondiale, di quella tremenda guerra che spinse l'Umanità ad inventare orribili armi e strumenti decisivi per battere il proprio nemico.

TECNOLOGIA CONTRO I FURTI

Parliamo, ad esempio, dell'avvincente ma quasi sconosciuta nascita di una tecnologia che oggi troviamo nelle auto, nei passaporti, negli hotel, nei badge aziendali, negli esercizi commerciali, nella logistica

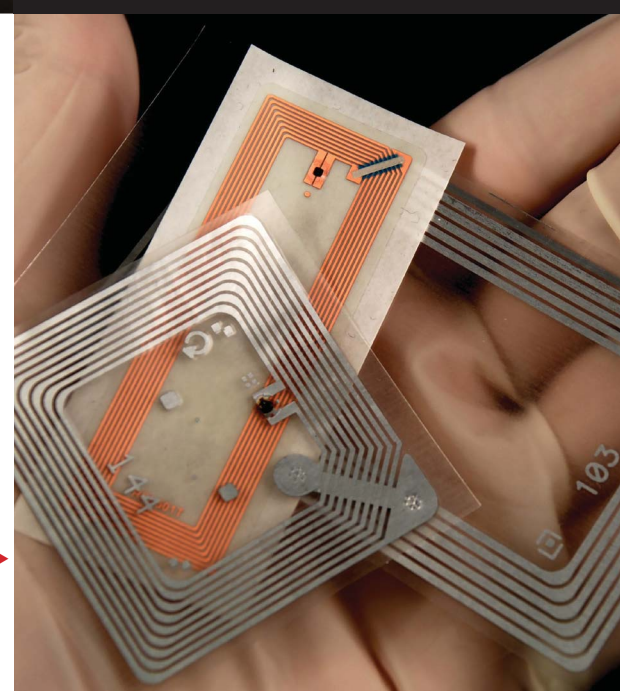
Come funziona il RFID

Il RFID è una tecnologia di identificazione automatica che permette di rilevare univocamente oggetti, persone e animali, anche in movimento, sfruttando le proprietà dei campi elettromagnetici e quindi della trasmissione istantanea a distanza di brevi informazioni.

Il sistema è composto da tag, cioè etichette con un'antenna all'interno, di tipo passivo, o da tag/trasponder attivi con batteria, nonché dal Reader o Controller che attiva la risposta dei tag stessi e, per quelli passivi, ne trasferisce pure l'energia necessaria all'invio dei dati. Dalla potenza del controller dipende la distanza di attivazione e lettura dei tag.

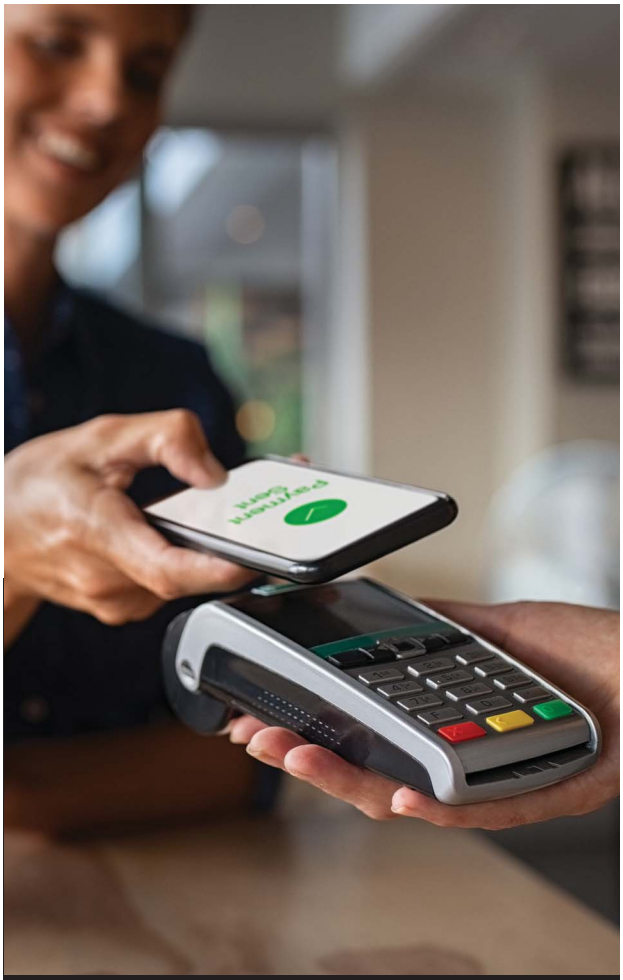
Ad esempio per i nostri telepass, che sono trasponder attivi, cioè autoalimentati, il controller ha una potenza capace di attivare e leggere le informazioni a diversi metri di distanza mentre si passa con l'auto al casello. Le frequenze di trasmissione, a secondo delle distanze di lettura, sono LF (125-135 KHz), HF (13,56 MHz), UHF (868-915 MHz) e VHF (2,4 o 5,8GHz).,

e, come ulteriore evoluzione, anche nei nostri smartphones. È la tecnologia RFID (*Radio Frequency Identification*), quella che tutti conosciamo grazie ai noiosi ma utili sistemi antitaccheggio presenti in ogni negozio, aggeggi diabolici che almeno una volta nella vita ci hanno fatto vergognare quando, al suono di un terribile cicalino, siamo quasi passati per dei ladri solo perché non era stato smagnetizzato o staccato il cosiddetto tag. Ci riferiamo a quella strana etichetta o spilla di plastica attaccata a scarpe, piccoli elettrodomestici o materiali informatici, spesso cucita o agganciata direttamente a giacconi, magliette, la quale rappresenta l'estrema miniaturizzazione di uno strumento inventato per gli aerei della Royal Air Force britannica, la famosa RAF che si distinse nel 1940 vincendo la Battaglia d'Inghilterra contro l'aeronautica ▶



ADOBE STOCK

ADOBE STOCK



L'evoluzione: il sistema NFC

Il sistema NFC, Near Field Communication, che si è evoluto da una combinazione del RFID e di altre note tecnologie di connettività, consente una comunicazione bidirezionale più indicata per il trasferimento di maggiori quantità di dati, ad esempio tra smartphones.

Oltre alle stesse applicazioni RFID, viste le più ampie capacità, l'NFC viene utilizzato per pagamenti contactless emulando le carte con uno smartphone, servizi di localizzazione, sicurezza, sistemi di accensione e apertura keyless per auto, marketing di prossimità, trasferimenti massivi P2P (peer to peer) tra dispositivi mobili, etc. Tale sistema è stato sviluppato congiuntamente da Philips, LG, Nokia, Sony e Samsung dal 2004,e introdotto nel 2006 sul telefono Nokia 6131, poi seguito nel 2010 dal lancio del Samsung Nexus S.

ADOBE STOCK

nazista. Uno strumento che salvò Churchill, la regina ed i londinesi da una probabile invasione tedesca. Però, a quell'epoca, piuttosto che beccare il ladro nel centro commerciale, il sistema RFID veniva usato per evitare che i piloti della RAF attaccassero, per errore, i propri compagni di volo delle formazioni di difesa, supportati da un intelligente sistema chiamato *IFF – Identification Friend or Foe* (identificazione amico – nemico). Infatti, se un aereo della RAF veniva eccitato dai segnali della rete radar britannica, il dispositivo rispondeva identificandolo come amico e veniva lanciato un avvertimento a tutti gli altri aerei vicini, componendo così un quadro sempre aggiornato dei velivoli nemici presenti nel settore.

Le evoluzioni del dopoguerra, ovviamente, hanno poi portato a ciò che oggi accade con le etichette antitaccheggio, con un generatore che eccita o carica temporaneamente a distanza, senza contatto fisico, il cosiddetto tag o trasponder (passivo il primo, attivo il

Dove meno te lo aspetti

Il sistema RFID è molto flessibile e risulta davvero utile in diversi campi. Se gli usi più comuni sono legati al controllo accessi (badge), a quello del commercio (antitaccheggio) e della logistica (etichette per leggere colli in giacenza o in movimentazione), ci sono utilizzi meno evidenti e, a volte, davvero curiosi.

È il caso dei microchip per animali, che sono dei tag RFID piccoli quanto pillole da inserire sotto pelle, o dei tag piatti nascosti nelle copertine dei libri nelle biblioteche, usati per evitare furti e per un inventario sempre aggiornato del patrimonio librario.

Ultimamente, poi, i tag RFID sono stati trasformati in sensori ambientali attivi a basso costo, capaci di rilevare temperatura, umidità, pressione e accelerazione, ma diversi studi hanno già dimostrato la possibilità di rendere industrializzabili dei tag per il glucosio, quindi per il controllo del diabete, basati su tecnologia RFID e quindi a basso costo.

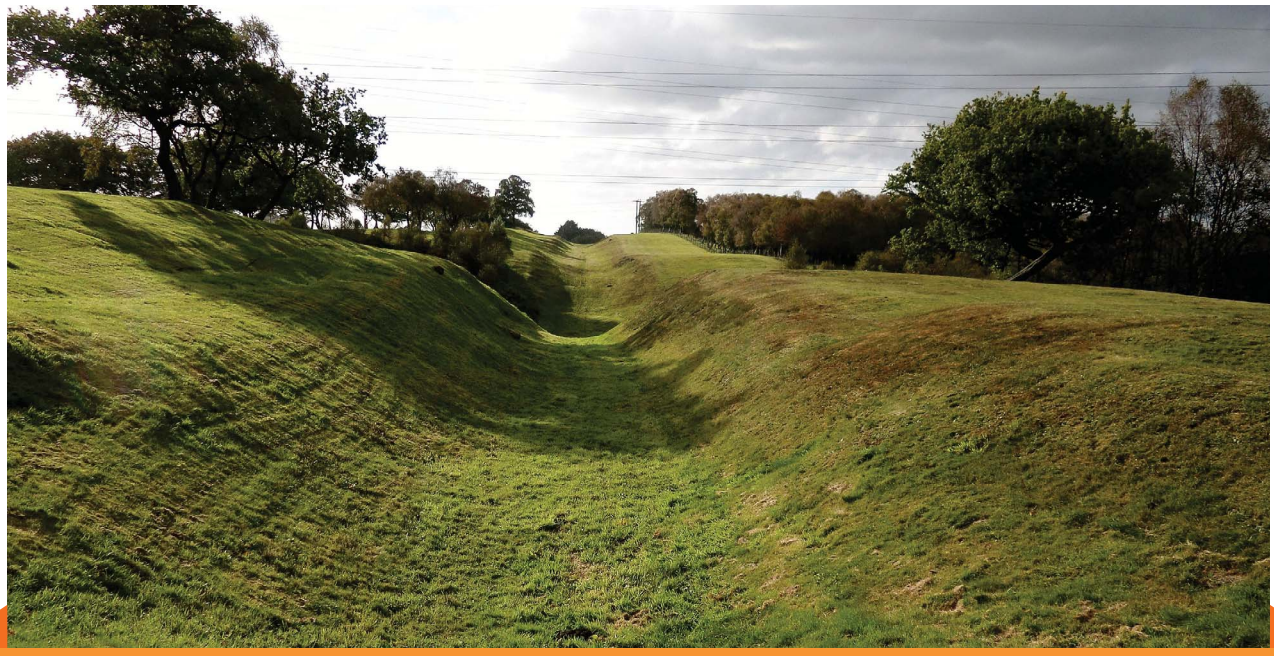
secondo) che risponde con un segnale immediato capace di identificare oggetti, controllarne la fuoriuscita da un perimetro fisso, passare eventuali dati, etc. Pensare solo agli aerei di guerra ed ai negozi è, però, molto riduttivo.

AUTOSTRADE E SMARTPHONE

Tale tecnologia oggi è presente ovunque. La portiamo sempre in auto con il telepass ad esempio, al lavoro con i badge o nel portafogli con il bancomat "che non si striscia". Ma allarghiamo ancora lo sguardo. Avete recentemente aperto una stanza d'albergo avvicinando una card alla maniglia? Ancora una volta avete usato il RFID. Avete il nuovo passaporto elettronico? Dentro c'è un chip RFID che vi identifica istantaneamente. Avete un abbonamento alla metro che appoggiate sul tornello per accedere ai binari? Di nuovo state usando il RFID. Ma la cosa più bella è che da anni utilizziamo una delle più utili evoluzioni di questa straordinaria diavoleria della Seconda guerra mondiale, direttamente con i nostri smartphones o i più moderni bancomat. Avete mai notato l'icona NFC sul vostro schermo? Avete mai trasferito un'immagine o altri dati semplicemente avvicinando due telefoni attivando quella strana opzione? L'ultimo pagamento lo avete effettuato poggiando il vostro bancomat sul tastierino dove prima digitavate il pin? Beh, non siate sorpresi, ma state usando una tecnologia solida e in continua espansione che proviene direttamente dagli anni '30/'40 del secolo scorso, non ancora sostituita dalle nuove tecnologie digitali, e talmente presente nel nostro mondo che se ricevete un pacco da Amazon il giorno dopo l'ordine, lo dovete essenzialmente al tracciamento delle merci fatto anche grazie ai tag RFID. Allora, ancora convinti che nel passato abbiano solo inventato valvole elettriche gigantesche e strumenti meccanici da film di fantascienza anni '50? ■

Alla ricerca dei forti romani perduti

TROVATO IN SCOZIA IL DECIMO BASTIONE DEL VALLO DI ANTONINO, MENTRE IN GIORDANIA RIEMERGONO TRE CAMPI LEGATI ALLA CONQUISTA DEL REGNO NABATEO. E LA POSSIBILE "LEGIONE PERDUTA"



CC BY-SA 4.0 / ROSSER1954

MURA (OGGI) INVISIBILI. Dei terrapieni e dei forti che componevano il Vallo di Antonino oggi rimangono solo sparute tracce, anche perché furono realizzati non in pietra ma con materiali meno solidi come la torba. Il fossato nei pressi di Roughcastle a Falkirk, in Scozia.

Nel 1707 il medico e antiquario Robert Sibbald stava passeggiando a Carleith Farm, non lontano da Glasgow, quando si imbatté nelle rovine di quello che aveva tutta l'aria di essere un antico forte romano. In effetti non c'era da stupirsi: la località scozzese, immersa nel verde del West Dunbartonshire, si trovava a poca distanza da dove correva il Vallo costruito nel 142 d.C. dall'imperatore Antonino Pio per contenere la pressione delle tribù dei Caledoni. Una costruzione che rafforzava il precedente vallo realizzato da Adriano 160 km più a sud, a rappresentare all'epoca il *limes* (confine) settentrionale della Britannia. Eretto in soli due anni, il vallo di Antonino si estendeva per 39 miglia – circa 63 chilometri - da Old Kirkpatrick, sul Firth of Clyde, fino a Bo'ness, sul Firth of Forth, tagliando in due la Scozia centrale. Ma nonostante l'ampio impiego di uomini e mezzi, restò pienamente operativo soltanto vent'anni: già nel 164 d.C. infatti le legioni, tenute sotto costante pressione dalle popolazioni indigene, preferirono ripiegare a sud per poi abbandonare definitivamente il vallo nel 211 d.C., alla morte di Settimio Severo.

Da allora la struttura andò incontro a un progressivo degrado fino a scomparire quasi del tutto. Lo stesso destino attese le rovine avvistate da Sibbald, che inghiottite dalla vegetazione sfuggirono alle ricerche tentate tra gli anni Settanta e Ottanta. Ma da allora la tecnologia ha fatto passi da gigante e oggi gli ▶

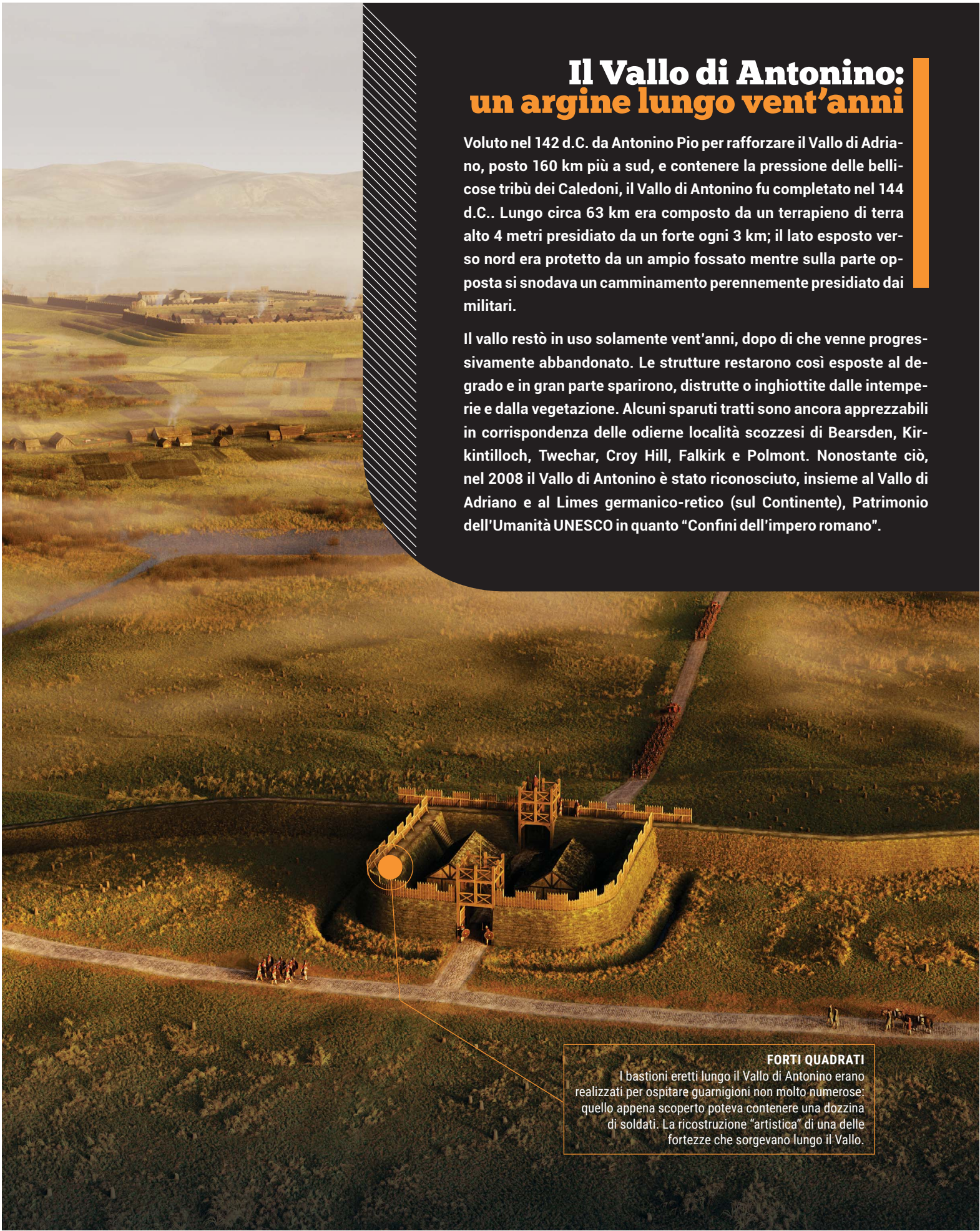
HISTORIC ENVIRONMENT SCOTLAND

Elena
Percivaldi

Il Vallo di Antonino: un argine lungo vent'anni

Voluto nel 142 d.C. da Antonino Pio per rafforzare il Vallo di Adriano, posto 160 km più a sud, e contenere la pressione delle bellicose tribù dei Caledoni, il Vallo di Antonino fu completato nel 144 d.C.. Lungo circa 63 km era composto da un terrapieno di terra alto 4 metri presidiato da un forte ogni 3 km; il lato esposto verso nord era protetto da un ampio fossato mentre sulla parte opposta si snodava un camminamento perennemente presidiato dai militari.

Il vallo restò in uso solamente vent'anni, dopo di che venne progressivamente abbandonato. Le strutture restarono così esposte al degrado e in gran parte sparirono, distrutte o inghiottite dalle intemperie e dalla vegetazione. Alcuni sparuti tratti sono ancora apprezzabili in corrispondenza delle odierne località scozzesi di Bearsden, Kirkintilloch, Twechar, Croy Hill, Falkirk e Polmont. Nonostante ciò, nel 2008 il Vallo di Antonino è stato riconosciuto, insieme al Vallo di Adriano e al Limes germanico-retico (sul Continente), Patrimonio dell'Umanità UNESCO in quanto "Confini dell'impero romano".



FORTI QUADRATI
I bastioni eretti lungo il Vallo di Antonino erano realizzati per ospitare guarnigioni non molto numerose: quello appena scoperto poteva contenere una dozzina di soldati. La ricostruzione "artistica" di una delle fortezze che sorgevano lungo il Vallo.

HISTORIC ENVIRONMENT SCOTLAND

APERTA CAMPAGNA
Il territorio scozzese interessato dal percorso del vallo è ancora oggi per lo più immerso nel verde. Questa è Carleith Farm, luogo del ritrovamento del forte.

archeologi dell'*Historic Environment Scotland* (HES) sono stati finalmente in grado di individuare il fortino – il decimo finora riportato alla luce – grazie alla magnetometria in assetto gradiometrico, una tecnica di indagine geofisica che utilizza piccole variazioni nel campo magnetico terrestre per scovare oggetti sepolti nel sottosuolo prima di procedere materialmente allo scavo. Il bastione, composto da due piccoli edifici in legno, sarebbe stato occupato da una dozzina di soldati inviati da un forte più grande situato nelle vicinanze, probabilmente quello di Duntocher.

L'annuncio della scoperta è stato dato il 18 aprile scorso in occasione della Giornata Mondiale dei Monumenti e dei Siti: data non casuale, giacché il Vallo di Antonino è uno dei 6 siti Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO presenti in Scozia. Le indagini, auspicano gli studiosi dell'HES, forniranno preziosi dettagli sulla struttura di questo e degli altri forti che componevano il vallo e contribuiranno a chiarire molti aspetti ancora oscuri, a cominciare da quelli relativi al funzionamento del *limes* e alla sua travagliata dismissione.

UNA "MISTERIOSA" SPEDIZIONE IN GIORDANIA

Quello britannico, però, non era certo l'unico fronte dove Roma faceva pesare la sua presenza militare. Le legioni erano dislocate capillarmente, seppure in misura variabile, in tutto l'impero per sorvegliare le turbolente frontiere e controllare i territori già conquistati. Oppure per intraprendere nuove guerre di conquista. Ed è forse ciò che avvenne nell'Arabia del nord, dove tre nuovi campi fortificati sono riemersi grazie alle immagini satellitari prodotte dai software, fra cui Google Earth. La notizia del ritrovamento, avvenuto durante un'indagine effettuata dalla Scuola di Archeologia dell'Università di Oxford nel corso del progetto *Endangered Archaeology in the Middle East and North Africa* (EAMENA), è stata pubblicata sulla rivista Antiquity. Nel dettagliare la scoperta, il team di archeologi capitanati dall'inglese Michael Fradley riferisce che gli accampamenti potrebbero essere stati approntati in occasione di una campagna militare finora non documentata nel sud-est della Giordania, un evento forse verificatosi nel 106 d.C. quando, alla morte dell'ultimo sovrano Rabel II Soter, il regno dei Nabatei fu annesso all'impero. Un avvicendamento che le fonti narrative romane hanno sempre presentato come avvenuto pacificamente, ma che invece potrebbe essere il frutto di una vera e propria guerra di conquista. A suffragare l'ipotesi di un intervento militare ci sarebbe-

HISTORIC ENVIRONMENT SCOTLAND

La magnetometria, una nuova tecnologia al servizio dell'archeologia

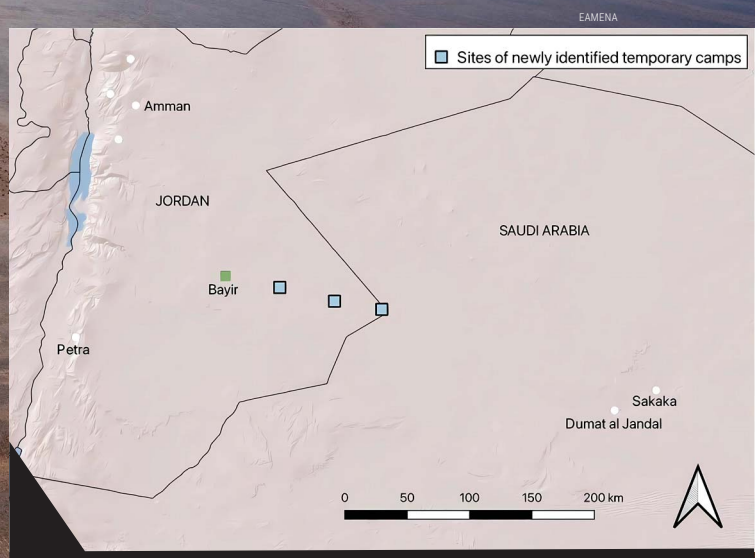
Tra le nuove tecnologie applicate in archeologia, una delle più utili è la magnetometria in assetto gradiometrico, che consente di rilevare le strutture originariamente realizzate in pietra o mattoni, tombe, strade e fossati, poi riempiti nel tempo da materiali vari. Il gradiometro funziona sul principio del rilevamento delle differenze del campo magnetico terrestre.

La magnetometria viene impiegata prima dello scavo per determinare quali aree siano eventualmente da indagare, ma anche come metodo non distruttivo da effettuare laddove poi non si scaverà, per individuare il tipo di deposito archeologico e com'è disposto nello spazio. Poiché è facile da usare e veloce, questo metodo permette di analizzare grandi spazi in poco tempo senza effettuare azioni potenzialmente distruttive come ad esempio i carotaggi.

Un aiuto dalla tecnologia
Le indagini archeologiche oggi si avvalgono di tecniche non invasive che possono essere impiegate per individuare gli eventuali depositi archeologici e la loro natura prima ancora (o addirittura al posto) dello scavo. L'HES ha impiegato la magnetometria in diversi contesti, tra cui il forte di Carleith.

APAAME

CAMPI DI SOSTA
I romani costruivano accampamenti militari complessi ed elaborati anche quando le truppe sostavano solo per poco tempo in un luogo. Uno dei campi romani scoperti dagli archeologi dell'Università di Oxford.



Verso Oriente

I romani intrapresero le prime spedizioni verso il Mar Rosso, nella cosiddetta Arabia Felix, nel 25-24 a.C. sotto Augusto, ma furono costretti a ritirarsi dall'assedio del Regno di Saba (odierno Yemen) a causa delle epidemie.

La conquista del 105 d.C. diede vita alla provincia dell'Arabia Petraea. Nella mappa, la posizione dei tre accampamenti romani scoperti in Giordania.

ro anche alcuni ritrovamenti epigrafici, in base ai quali sembra che l'imperatore Traiano abbia inviato il governatore della Siria, Cornelio Palma, a invadere il regno per annetterlo e allargare così l'influenza politica e commerciale dell'impero in Oriente. In ogni caso, i territori conquistati andarono a costituire la provincia di Arabia Petraea, con capitale la città di Petra.

MISURE "SOSPETTE"

Secondo Fradley i campi militari, disposti in linea retta, erano postazioni temporanee da impiegare durante la marcia. I romani avrebbero scelto di percorrere la rotta carovaniera più periferica, che collegava Bayir e Dûmat al-Jandal in quella che oggi è l'Arabia Saudita, anziché il percorso più battuto lungo il Wadi Sirhan per sfruttare l'effetto sorpresa. La distanza tra gli accampamenti varia tra i 37 e i 44 km: impresa impossibile coprirla in un solo giorno su un terreno così arido con la fanteria, ma fattibile dalla cavalleria, purché montata su cammelli. Esaminando la disposizione dei ritrovamenti, fotografati dal progetto *Aerial Archaeology in Jordan* (APAAME), è emersa anche l'ipotesi che un altro campo possa trovarsi in prossimità del pozzo di Bayir, dove secoli dopo sarebbe sorto un forte omayyade. «Le condizioni di conservazione delle strutture – ha spiegato Fradley – sono notevoli, forse perché furono utilizzate solo per pochi giorni o poche settimane».

La datazione dei ritrovamenti è ancora da confermare, ma diversi interrogativi fanno già capolino. Come mai, si chiede Andrew Wilson, uno dei coautori della ricerca, il campo situato più a ovest è grande il doppio rispetto agli altri due? Forse le truppe si sono divise e solo metà dei soldati ha proseguito la marcia, in avanscoperta o per procurarsi gli approvvigionamenti. Ma è anche possibile che qualcosa sia andato storto e che una parte dell'esercito sia andata incontro a un destino tragico, attaccata di sorpresa dal nemico oppure rimasta senz'acqua. La risposta arriverà, probabilmente, dalle indagini sul campo. Saranno svelati anche la vera storia dell'annessione del regno nabateo all'impero e il "mistero" dell'ipotetica "legione perduta"? ■

ABBONATI

ALLA TUA RIVISTA PREFERITA

LA RICEVI A CASA APPENA STAMPATA

CONSEGNA GARANTITA ENTRO 48H
Posteitaliane Posta PremiumPress

Con l'abbonamento cartaceo la versione digitale è in **OMAGGIO**!

Riceverai 6 numeri a soli

33,90€ invece di ~~53,40€~~

DISPONIBILE ANCHE SOLO IN VERSIONE DIGITALE

Scansiona il QrCode per abbonarti oppure contattaci

Telefono 02 87168197

online www.sprea.it/guerreeguerrieri

email abbonamenti@sprea.it

WhatsApp 329 3922420 Solo messaggi

Informativa ex Art.13 LGS 196/2003. I suoi dati saranno trattati da Sprea SpA, nonché dalle società con essa in rapporto di controllo e collegamento ai sensi dell'art. 2359 c.c. titolari del trattamento, per dare corso alla sua richiesta di abbonamento. A tale scopo, è indispensabile il conferimento dei dati anagrafici. Inoltre previo suo consenso i suoi dati potranno essere trattati dalle Titolari per le seguenti finalità: 1) Finalità di indagini di mercato e analisi di tipo statistico anche al fine di migliorare la qualità dei servizi erogati, marketing, attività promozionali, offerte commerciali anche nell'interesse di terzi. 2) Finalità connesse alla comunicazione dei suoi dati personali a soggetti operanti nei settori editoriale, largo consumo e distribuzione, vendita a distanza, arredamento, telecomunicazioni, farmaceutico, finanziario, assicurativo, automobilistico e ad enti pubblici ed Onlus, per propri utilizzi aventi le medesime finalità di cui al suddetto punto 1) e 2). Per tutte le finalità menzionate è necessario il suo esplicito consenso. Responsabile del trattamento è Sprea SpA via Torino 51 20063 Cernusco SN (MI). I suoi dati saranno resi disponibili alle seguenti categorie di incaricati che li tratteranno per i suddetti fini: addetti al customer service, addetti alle attività di marketing, addetti al confezionamento. L'elenco aggiornato delle società del gruppo Sprea SpA, delle altre aziende a cui saranno comunicati i suoi dati e dei responsabili potrà in qualsiasi momento essere richiesto al numero +39 0287168197 "Customer Service". Lei può in ogni momento e gratuitamente esercitare i diritti previsti dall'articolo 7 del D.Lgs.196/03 – e cioè conoscere quali dei suoi dati vengono trattati, farli integrare, modificare o cancellare per violazione di legge, o opporsi al loro trattamento – scrivendo a Sprea SpA via Torino 51 20063 Cernusco SN (MI).

SPARARE DA DIETRO L'ANGOLO

SVILUPPATO DAI TEDESCHI SUL FINIRE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE, IL KRUMMLAUF ERA UNA CANNA RICURVA APPLICATA AI FUCILI D'ASSALTO STUDIATA PER COLPIRE IL NEMICO SENZA ESPORSI AL TIRO DI RISPOSTA

CC BY-SA 4.0

SPECCHIO RIFLESSO
Antenato del Krummlauf, il fucile periscopio venne utilizzato durante la Grande Guerra. Funzionava grazie a due specchi riflettenti che permettevano al soldato di sparare rimanendo nascosto in trincea. Nella foto, a usarlo è un cecchino britannico a Gallipoli, nel 1915.

Sparare senza esporsi al tiro nemico, rimanendo al riparo di una trincea o nascosti dietro l'angolo di un caseggiato, ha rappresentato per secoli il "sogno proibito" di tutti i cecchini, nato nel momento stesso in cui l'uomo si è dotato per la prima volta di armi da fuoco. A partire dall'Ottocento alcuni solerti e fantasiosi ingegneri militari, appartenenti agli eserciti di diversi Paesi, provarono perfino a fornire una sponda tecnologica a quell'aspirazione, partorendo però soluzioni parziali rimaste soltanto sulla carta. La questione si fece improvvisamente più urgente con l'inizio della Prima guerra mondiale, conflitto che costrinse le truppe ad una lunga permanenza nelle trincee e i soldati a giocarsi la vita nel tentativo di colpire un nemico asserragliato a poche centinaia di metri dalle loro postazioni. La pratica quotidiana di quel gioco a rimpiattino con i cecchini avversari stimolò l'introduzione di sistemi di sparo da "remoto", primo fra tutti il fucile periscopio. Assicurata ad una struttura in legno, soltanto l'arma sporgeva dalla trincea, mentre il fuciliere poteva colpire rimanendo al riparo della stessa, sparando da un secondo calcio collegato al grilletto principale dell'arma e mirando da uno specchio inferiore sul quale rifletteva quello superiore direzionato sul mirino del fucile.

CC BY-SA 4.0

CORPO A CORPO
Il modello di Krummlauf per carrarmato esposto al museo di Coblenza. La canna a 90 gradi sporgeva da un botola nella corazza e funzionava da mitragliatrice per la difesa ravvicinata.

CC BY-SA 4.0

UN'ARMA INGOMBRANTE

Nel giro di poco tempo la nuova arma fu impiegata in molte trincee della Grande Guerra sebbene l'intera struttura risultasse particolarmente ingombrante e pesante, nonché pericolosamente esposta al tiro nemico. Un approccio più razionale al problema lo fornirono durante la Seconda guerra mondiale gli ingegneri tedeschi, impegnati com'erano a supportare lo sforzo bellico della Wehrmacht tramite l'ideazione di armi innovative che potessero invertire le sorti del conflitto. Sforzi creativi che non di rado finirono per convogliare le poche risorse disponibili nella progettazione di soluzioni a dir poco stravaganti che nulla aggiunsero al potenziale offensivo delle forze in campo.

Con l'idea di far viaggiare un proiettile dietro gli angoli senza mettere a repentaglio la vita del fuciliere le forze armate tedesche svilupparono un modello di canna curva (Krummlauf) da inserire sulla canna del fucile Sturmgewehr 44, arma datata appunto 1944, a fuoco selettivo automatico e semiautomatico, in assoluto il primo fucile d'assalto impiegato in battaglia durante la Seconda guerra mondiale. Il piano era quello di fornire un Krummlauf ad ogni fante che impiegava un fucile e in questo modo far pendere le sorti del conflitto a favore della Germania nazista. Seppur interessante e ben sviluppata, la soluzione proposta non si rivelò all'altez-

Il Krummlauf per i carri armati

Decisamente più audace del modello sviluppato per i fucili d'assalto Sturmgewehr 44, il dispositivo a canna ricurva (Krummlauf) pensato dai progettisti tedeschi per l'impiego sui veicoli blindati prevedeva una curva di addirittura 90 gradi.

La canna passava attraverso una porta ricavata nella corazzatura del veicolo e poteva essere ruotata. L'arma rimaneva in posizione verticale occupando così uno spazio minimo all'interno del blindato.

Questo tipo di Krummlauf era stato inizialmente destinato all'uso nel cacciacarri Elefant, modello che non aveva mitragliatrici montate, così da consentire all'equipaggio una difesa efficace contro nemici che si fossero avvicinati al veicolo con esplosivi o bombe incendiarie. Un esemplare di questa arma è esposto al museo di Coblenza in Germania.

EVOLUZIONI MODERNE
Il CornerShot, ideato nei primi anni Duemila come evoluzione del fucile periscopio, monta nella parte anteriore una pistola collegata al grilletto posizionato nella parte posteriore. Il dispositivo pesa 3,86 chilogrammi per una lunghezza di 80 centimetri.

CornerShot: la versione 2.0

Progettato nei primi anni del terzo Millennio dal tenente colonnello Amos Golan dell'esercito israeliano, il CornerShot è un dispositivo per armi da fuoco che riprende e sviluppa con le moderne tecnologie il concetto di base già pensato dagli ingegneri tedeschi quando sul finire della Seconda guerra mondiale approntarono il Krummlauf.

Ideato per scenari di combattimento urbano, attraverso un sensore ottico collegato ad una videocamera il CornerShot consente di mirare ad un obiettivo mentre si è nascosti dietro ad un angolo, senza esporsi al tiro di risposta. Particolarmente efficace su distanze tra i 100 e 120 metri, il dispositivo può essere montato su varie pistole e alcune varianti sviluppate successivamente a quella standard possono funzionare come lanciagranate e arma anticarro.

za della aspettative suscitate. Ne furono prodotte diverse versioni con differenti angolature (da 30, 45, 60 e perfino 90 gradi) ma soltanto la prima ebbe una diffusione numericamente rilevante.

Affidato alla società tedesca Rheinmetall, lo sviluppo del Krummlauf cominciò nel 1943 con i primi test durante i quali vennero collegati prolungamenti a canna curva e liscia da 20 millimetri ad una normale carabina tedesca Mauser K98K progettata per cartucce da fucile da 7,92 × 57 mm. L'idea iniziale era infatti quella di utilizzare una canna curva più larga rispetto al diametro del proiettile, in modo da ridurre al minimo l'eventuale attrito che si riteneva sarebbe stato indotto dalla curvatura. In realtà successive prove accertarono invece che la canna di diametro standard funzionava decisamente meglio.

UN FLOP DEL REICH

Il lavoro dei progettisti del Reich si concentrò allora sui proiettili. Troppo potenti quelli classici da 7.92 mm. perché qualsiasi canna curva potesse sopportarne la potenza, si ripiegò così su una cartuccia intermedia da 7.93 x 33 mm, modello più corto che produceva un'energia decisamente inferiore adattandosi meglio al nuovo dispositivo. Restava da risolvere la questione del deflusso dei gas di scoppio, reso ovviamente più difficile dalla curvatura della canna, problema che aumentava lo stress sulle componenti del fucile d'assalto rischiando di comprometterne il funzionamento. I progettisti tedeschi lo risolsero praticando dei fori di sfiato nella parte posteriore del Krummlauf dai quali far defluire i gas. La conseguente diminuzione della velocità impressa inizialmente al proiettile come l'ac-

CC BY-SA 4.0

corciarsi del suo raggio di tiro furono valutate come limitazioni accettabili dal momento che il fucile era progettato per essere utilizzato in azioni a breve distanza. Il prototipo così ottenuto entrò in linea di produzione per equipaggiare la fanteria.

Il Krummlauf aveva una canna lunga complessivamente 35,5 cm, con una parte lineare da 10 cm, quindi una sezione curva da 14 cm e poi altri 11,5 cm di canna dritta. Comprendeva un grande specchio per consentire a un soldato che lo utilizzava di vedere dove indirizzare il colpo mantenendo una presa standard e una saldatura alla guancia. Un mirino era montato all'estremità del Krummlauf e una tacca di mira era situata proprio dietro lo specchio.

Scarse sono le informazioni sul reale impiego della "canna curva" negli ultimi concitati mesi di guerra, se non che il Krummlauf certamente non mise in grado il Reich di vincere la battaglia di Berlino. Una sonora bocciatura del dispositivo tedesco arrivò subito dopo la conclusione del conflitto, quando recuperati alcuni fucili sui quali era stato installato il Krummlauf le truppe americane sottoposero l'arma a prove di tiro presso l'Aberdeen Proving Ground, struttura dell'esercito statunitense nel Maryland. Risultò che i proiettili spesso si spezzavano a metà in corrispondenza della curvatura, rendendo il tiro inutile se non a distanze molto ravvicinate. Inoltre gli attacchi della canna piegata avevano una durata molto breve, circa 300 colpi per la versione a 30 gradi e non più di 160 colpi per la variante a 45 gradi. La canna e i proiettili sparati erano sottoposti a forti sollecitazioni. E nemmeno i supplementari fori di sfogo dei gas erano riusciti a risolverli. ■

La Spada di Gilling

DA LAMA ANGLOSASSONE A ICONA DI ASSASSIN'S CREED

SCOPERTA DA UN BAMBINO NEL 1976, L'ARMA CON LE SUE SPLENDIDE DECORAZIONI È TRA LE MEGLIO CONSERVATE E AFFASCINANTI DELL'ALTO MEDIOEVO INGLESE

Il 9 aprile 1976 il piccolo Garry Fridd, nove anni appena, stava giocando vicino al ponte di Gilling West, villaggio immerso nella campagna inglese del North Yorkshire non lontano da Richmond, quando all'improvviso vide qualcosa luccicare sulle rive del ruscello. Una corsa ed ecco la sorpresa: quel che spuntava nelle acque basse del torrente era una straordinaria spada, di ferro e decorata in argento, tra gli esemplari in assoluto meglio conservati dell'alto Medioevo inglese.

Le autorità rilevarono che all'inizio dell'anno gli argini del torrente erano stati ripuliti e il letto allargato: probabilmente l'escavatore meccanico, smuovendo il terreno, aveva contribuito a riportare alla luce il prezioso reperto. E decisero che la proprietà della spada – ribattezzata *Gilling Beck Sword* – restasse al suo scoprito-

CC BY-SA 4.0

LUNGHE LAME A DOPPIO TAGLIO
Spade di questo tipo erano riservate alle élite guerriere e accompagnavano i guerrieri nell'aldilà dopo la morte. La spada di Gilling in tutta la sua lunghezza, molto ben conservata.

UN TORRENTE "CANGIANTE"
Il Gilling Beck, sui cui argini è riemersa la spada, è un ruscello che scorre attraversando, tra gli altri, il villaggio di Gilling West, posto a quasi 6 km a nord di Richmond, nel North Yorkshire inglese. Il corso d'acqua è lungo in tutto circa 45 km e, fatto curioso, cambia nome a seconda delle località che tocca.

CC BY-SA 4.0

CC BY-SA 4.0

SPADE "VICHINGHE". Il nome, per quanto diffuso, è fuorviante perché si tratta di armi non ideate e usate esclusivamente dai Vichinghi bensì diffuse in gran parte dell'Europa carolingia durante l'epoca dei raid vichinghi come evoluzione della spatha barbarica. Due guerrieri armati di spada "vichinga" con pomolo trilobato, particolare di una miniatura tratta dal Salterio di Stoccarda (fol. 7v), 830 circa.

re, il quale l'anno seguente la vedette all'asta. Ad aggiudicarsela fu il Museo dello Yorkshire che dopo un accurato restauro eseguito a cura del Dipartimento di Conservazione del British Museum di Londra, seguito dalla presentazione al pubblico nella mostra *The Vikings in England and Their Danish Homeland* tenutasi in Danimarca e in Inghilterra tra il 1981 e il 1982, le ha riservato un posto d'onore nelle sue collezioni.

UN CAPOLAVORO DEL IX SECOLO

La spada, in ferro e a doppio taglio, è lunga complessivamente 84 cm, con la sola lama (elsa esclusa) che misura 70 cm dalla guardia inferiore alla punta. La larghezza massima del ferro raggiunge, in corrispondenza della guardia, gli 86 millimetri che degradano progressivamente fino ai 52 via via procedendo verso la punta. Ciò che colpisce maggiormente della spada, assegnata da Jan Peterson al gruppo tardo-anglosassone di "Tipo L" ritenuto "tipico" dell'epoca vichinga, è però senza dubbio la spettacolare impugnatura, chiusa da un pomolo trilobato e impreziosita con cinque fasce montate su un supporto in materiale deperibile (di solito legno o osso) che non si è conservato. Ciascuna è decorata con raffinati motivi geometrici e vegetali incisi a bulino e riempiti dal niello, una lega di zolfo, rame, argento e piombo che consente, grazie al contrasto cromatico con il metallo, di enfatizzare i dettagli. Evidenti sono le assonanze con il cosiddetto "stile Trewhiddle", tipico dell'arte anglosassone, che prende il nome da uno straordinario tesoro del IX secolo rinvenuto nell'omonima località della Cornovaglia, a conferma della datazione della spada tra la fine del IX e l'inizio del X secolo della nostra era.

A chi apparteneva la preziosa spada? Impossibile dirlo con certezza. Il contesto di ritrovamento non aiuta affatto perché il reperto è riemerso, complici i lavori di dragaggio e allargamento degli argini, in maniera estemporanea e casuale.

CORREDO FUNEBRE, OFFERTA O OGGETTO SMARRITO?

In pura teoria, l'arma poteva far parte del corredo funebre di un guerriero di rango, in ossequio alla nota usanza di seppellire i militari defunti con le loro armi così che queste ultime potessero accompagnarli e servirli fedelmente, dopo averlo fatto in vita, anche nell'aldilà. Considerando il contesto inglese, e quello del North Yorkshire in particolare, spade molto simili a quella di Gilling sono state trovate a Camphill e a ▶

Wensley in due tombe coeve (attualmente sono conservate al British Museum). Le indagini effettuate nelle immediate vicinanze del Gilling Beck non hanno però rinvenuto alcuna traccia di sepolture. Certo, è pur sempre possibile che il corso del ruscello, modificandosi nel tempo, abbia coperto l'area sepolcrale e magari anche causato lo spostamento della spada dalla sua collocazione originaria. Ma confrontando le condizioni di conservazione dei tre reperti al momento della scoperta, risulta che le due spade di Camphill e Wensley erano molto deteriorate a causa della ruggine, mentre quella di Gilling si era preservata pressoché intatta perché era rimasta per tutto il tempo sepolta nel fondale limaccioso del torrente.

Come ci era finita? Si è pensato che potrebbe essere stata gettata deliberatamente nel fiume come offerta alle divinità, al pari di tante altre ripescate nel corso dei secoli, ma l'idea parrebbe da scartare perché doni rituali di questo tipo venivano di solito depositati in corsi d'acqua ben più grandi e importanti del Gilling Beck. L'ipotesi più verosimile è quindi che la spada sia caduta nel torrente in modo accidentale, smarrita oppure più facilmente persa durante una battaglia o una scaramuccia militare e a rafforzarla sono diversi graffi riscontrati sull'impugnatura causati da un pesante colpo di striscio. Un dettaglio importante perché rivela che la spada di Gilling non era (soltanto) uno status symbol che serviva a ostentare la ricchezza, il potere e il prestigio del proprietario, ma veniva anche impiegata fattivamente in combattimento.

BENIAMINA DEI GAMERS (E NON SOLO)

Una cosa è certa: affievoliti i clamori suscitati dalla scoperta, la spada di Gilling non ha smesso di esercitare il suo fascino. Ne sono dimostrazione i tanti visitatori che ogni anno si fermano a contemplarla nel museo di York o che l'hanno ammirata nelle tante esposizioni temporanee di cui, con altri pezzi altrettanto noti, è stata protagonista. E lo prova, da ultimo, la dimensione "pop" acquisita e consacrata nell'ottobre 2021 quando i creatori di "Assassin's Creed: Valhalla", dodicesimo capitolo ispirato ai Vichinghi del noto videogioco pubblicato da Ubisoft, l'hanno inserita come trofeo nella versione "Discovery Tour". L'idea di fare dell'arma, ribattezzata per l'occasione "Bedale-Gilling Sword", uno dei premi più ambiti e pressoché "impossibili" da "sbloccare" è stata suggerita da Sue Brunning, curatrice delle collezioni altomedievali del British Museum. L'ennesima prova di come una gestione lungimirante e "coraggiosa" del patrimonio archeologico possa contribuire, dialogando con i linguaggi del presente, ad avvicinare alla storia. ■

Questioni di stile

Il cosiddetto "stile Trewhiddle" prende il nome dalla località della Cornovaglia dove nel 1770 fu ritrovato un grandioso tesoro di oggetti finemente decorati a niello con motivi zoomorfi, vegetali e geometrici. Il metallo più utilizzato era l'argento, abbondante nell'Inghilterra e nella Scandinavia del IX-X secolo grazie ai lucrosi commerci con l'Oriente controllati dai Vichinghi.

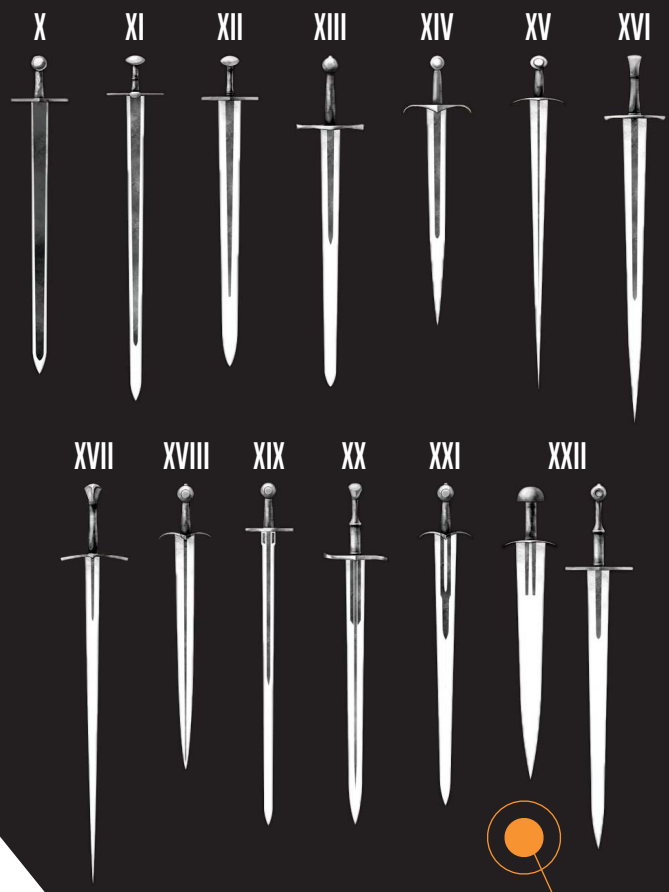
Lo stile Trewhiddle si riscontra su oggetti suntuari di diverso tipo, dagli ornamenti ai gioielli, dalle oreficerie ai calici, dai finimenti alle armi, in particolare le spade. Oltre a quella di Gilling, altre spade "inglesi" che vantano pomoli e impugnature decorate in stile Trewhiddle sono riemerse ad Abingdon e nel fiume Witham.

Dello straordinario tesoro di Bedale, scoperto nel 2012 nel North Yorkshire e composto da ben 48 pezzi databili tra la fine del IX e l'inizio del X secolo, fa invece parte un pomolo di spada di tipo L reso eccezionale dal fatto che le decorazioni a intarsio sono realizzate sull'oro anziché sull'argento.

CC BY-SA 4.0

Elena
Percivaldi

Le principali tipologie di spada



I numeri romani indicano le diverse tipologie di spada identificate da Jan Petersen.

Lo studio di Petersen

Nel 1919 l'archeologo norvegese Jan Petersen (1887-1967) diede alle stampe il fondamentale libro De Norske Vikingesverd (La spada vichinga) nel quale classificò per la prima volta in maniera metodica ed esaustiva le spade di epoca vichinga all'epoca note.

Osservando forma e dimensioni dell'impugnatura e tipologia del pomolo, Petersen suddivise le spade in 25 gruppi contrassegnati ciascuno da una diversa lettera dell'alfabeto, alcuni dei quali ulteriormente articolati in sottogruppi.

La classificazione di Petersen ha "fatto scuola" ed è stata utilizzata anche per le spade scoperte nei decenni successivi. Nonostante recentemente alcuni studiosi abbiano provato a rivedere i gruppi tipologici sulla base degli spunti emersi dai nuovi ritrovamenti, l'opera di Petersen resta a tutt'oggi un punto di riferimento imprescindibile in materia.

ARMI COME OPERE D'ARTE
Nell'alto Medioevo le spade erano molto di più di una semplice arma. Finemente decorate, erano considerate uno status symbol che qualificava il rango del proprietario. Impugnatura della spada di Gilling, Museo dello Yorkshire.

CC BY-SA 4.0

STORIA MEDIEVALE

Gli alabardieri di ISSOGNE

di Guido **Cossard**

IL CASTELLO DEI CONTI DI CHALLANT CONSERVA IMPORTANTI TESTIMONIANZE SULLA VITA DEGLI ALABARDIERI

L'alabarda è un'arma molto particolare, che si incontra già nella preistoria, considerato che sono numerose le incisioni che la rappresentano sulla pietra. Ne vogliamo ricordare alcune, a partire da quella incisa profondamente sulla roccia nel territorio di un comune valdostano che si chiama, guarda caso, Bard, anche se non è detto che il nome derivi dall'arma. Sorprendenti sono poi le alabarde rappresentate nel parco delle incisioni rupestri della Val Camonica, anche se queste sembrano più elementi simbolici che armi vere e proprie. In particolare, sono incise alabarde in composizione monumentale a Darfo Boario Terme, a Montecchio, e sull'imponente *menhir* (pietra eretta) chiamato Masso dei Corni Freschi. In

CC BY-SA 4.0

DI FRENCH WIKIPEDIA USER SSIRE, CC BY-SA 4.0

STEMMA DI FAMIGLIA
L'araldica degli Challant prevedeva uno scudo «d'argento, al capo di rosso, con il filetto di nero in banda attraversante sul tutto». Il motto di famiglia era un chiaro riferimento all'effimero senso della vita: tutto è, e non è niente.

CC BY-SA 4.0

I SIGNORI DI CHALLANT
I conti sono rappresentati all'interno della cappella del castello di Issogne, i cui dettagli sono stati rappresentati minuziosamente.

Alabardieri nell'arte

La forma caratteristica dell'arma e l'usanza di dotare i reparti di alabardieri di uniformi sgargianti, fece sì che spesso essi venissero rappresentanti in famose opere d'arte. L'alabardiere è un dipinto a olio su tavola, trasferito su tela (92x72 cm), di Pontormo, al secolo Jacopo Carucci, apprezzato pittore (1494-1557) esponente degli "eccentrici fiorentini". L'opera è databile tra il 1529 e il 1537, ed è conservata nel Getty Museum di Los Angeles.

Per molto tempo si è ritenuto che l'effigiato fosse Francesco Guardi, giovanissimo soldato della Repubblica Fiorentina impegnato durante l'assedio di Firenze. Altri storici, per la catena d'oro e la spilla indossata, ipotizzano invece che si tratti del giovane Cosimo I de Medici, rappresentato dopo la vittoria nella battaglia di Montemurlo del 1537.

Anche il Tiepolo, come altri pittori, ha rappresentato l'arma in un quadro. Il quadro si chiamava Il ritrovamento di Mosè, o Mosè salvato dalle acque. L'opera originale mostrava la scena del salvataggio di Mosè e, sulla destra, un alabardiere. Il dipinto, realizzato tra il 1736 e il 1738, venne però separato, nel 1820, in due quadri: uno è diventato Alabardiere in un Paesaggio e fa parte di una collezione privata. L'altro, che conserva il suo nome originale, è conservato alla National Gallery di Edimburgo.

Francia, nell'area di incisioni di Val Fontanalba sono riprodotti sulla roccia degli antropomorfi che reggono delle alabarde lunghissime, del tutto sproporzionate, forse a volerne testimoniare l'importanza dal punto di vista rituale e simbolico.

ORIGINI INCERTE

L'alabarda storica è un'arma bianca inastata, da punta e da taglio. Secondo alcuni autori questa particolare arma si sarebbe sviluppata dalla scure da boscaiolo dell'alto Medioevo, la cui lama terminava con una punta utilizzata per spostare i tronchi; altri storici ritengono invece che l'alabarda derivi da un coltellaccio utilizzato dai Visigoti, chiamato *scramax*; i Franchi sarebbero stati primi a inastarlo in modo da poter colpire sia di punta che di taglio.

Come detto, l'alabarda è un'arma inastata; la differenza tra un'arma manesca è un'arma inastata sta sicuramente nella diversa lunghezza dell'asta; tuttavia, è fondamentale sottolineare che c'è una differenza importante anche nel rispettivo impiego: l'uso più proprio dell'arma inastata è quello di colpire dall'alto verso il basso; per questo motivo è anche chiamata arma da botta. L'alabarda è quindi un'arma ben diversa sia dalla scure che dall'accetta, entrambe da non confondersi con l'ascia che non è un'arma da guerra ma è un utensile.

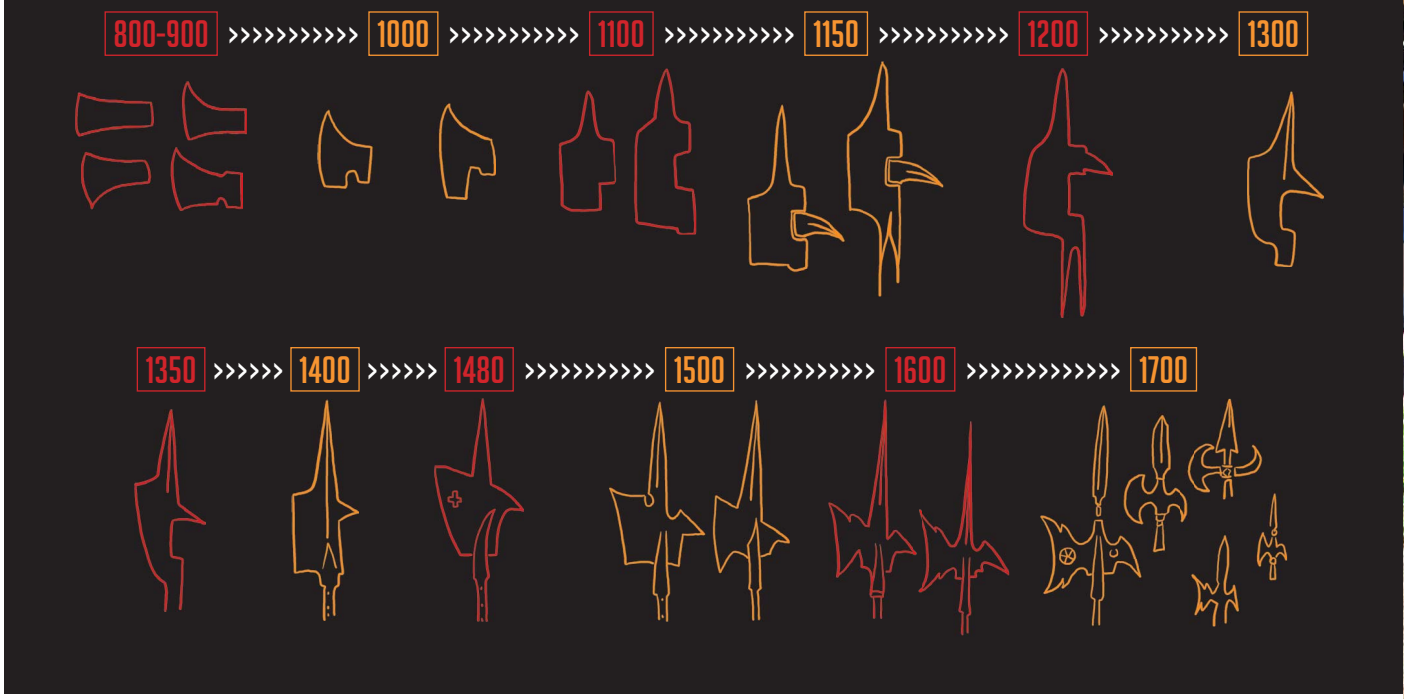
A seconda delle epoche e delle nazioni che la utilizzavano, ne furono forgiate di vari tipi e il profilo dell'arma subì una profonda evoluzione nel corso del tempo. Le armi in asta sono, tra le armi bianche, quelle che consentono il combattimento alla massima distanza e l'alabarda presenta il grosso vantaggio di consentire di colpire sia di punta che di taglio. Non bisogna però confondere l'alabarda con altre armi simili come la corseca, o la partigiana, chiamata talvolta spiedo bolognese oppure *pertuisane* dai francesi.

Lo spiedo colpisce di punta e la base della sua punta presenta due alette di arresto che servono essenzialmente per parare i colpi del nemico.

La corseca è un'arma d'asta, usata soprattutto dalle fanterie nel Quattrocento e nel Cinquecento, che presenta una punta con due ali laterali nella parte inferiore del ferro. Fu usata specialmente dagli Italiani e dai Corsi. La tradizione di quest'arma è così radicata che essa appare ancora nello stemma comuna- ▶

CC BY-SA 4.0

L'evoluzione delle alabarde nel corso del tempo



le della città di Trieste. La storia degli alabardieri risale al Medioevo, quando l'alabarda era un'arma molto comune tra i soldati di fanteria. Con il passare del tempo, l'arma diventò sempre più raffinata e le unità di alabardieri divennero sempre più specializzate.

L'arma era utilizzata principalmente dai soldati di fanteria per respingere la cavalleria nemica e per attaccare da lontano. Nel primo caso l'alabarda veniva impiegata per colpire i cavalieri trascinandoli giù di sella con un colpo di lama oppure agganciandoli tramite l'uncino, e liquidandoli, una volta a terra, tramite un affondo della cuspide. Spesso il reparto di alabardieri aveva la funzione di precedere i picchieri, con il compito specifico di spezzare le lance nemiche, lasciando così gli avversari alla mercé dei picchieri che li seguivano. Durante il XV secolo, tutti gli eserciti dei regni europei si erano muniti di numerosi quadrati di fanteria pesante e l'alabarda si ricollocò sempre più come una "tranciapicche".

LA NASCITA DEL CORPO ARMATO

I primi corpi regolari di alabardieri furono svizzeri. All'inizio del XV secolo l'alabarda svizzera fu introdotta in Francia e nella seconda metà dello stesso secolo in Italia. In tutta Europa l'arma fu in uso tra il XV e il XVII sec. I reparti di alabardieri erano spesso reclutati tra i soldati più alti e robusti, in modo che fossero in grado di maneggiare agevolmente l'arma; inoltre, nel Rinascimento, erano spesso utilizzati come unità di guardia del corpo per i monarchi e i dignitari.

Il re Francesco I di Francia considerava le alabarde particolarmente efficaci e di conseguenza le introdusse regolarmente nelle sue legioni. Gli alabardieri francesi furono soppressi nel 1756, ma l'alabarda fu conservata fino al 1789 dagli Svizzeri addetti alla guardia del palazzo reale.

In Piemonte furono impegnati degli alabardieri, insieme coi picchieri, come militari con funzioni di scorta e d'onore. Nel 1719 vennero istituiti, per il servizio di guardia del palazzo, gli Alabardieri Sardi. Soppressi verso la fine del '700, furono reintrodotti nel 1822 come Alabardieri Guardie del Viceré.

Sotto l'impero napoleonico vi furono alabardieri d'onore, i quali continuarono durante la Restaurazione, finché Carlo X ne dispose la soppressione in modo definitivo.

I reparti di alabardieri si distinsero in numerose battaglie. Essi furono determinanti in occasione della battaglia di Morat, combattuta il 22 giugno del 1476, quando gli Svizzeri, alleati con il re Luigi XI di Francia, sconfissero le truppe di Carlo I di Borgogna, detto il Temerario. L'esercito borgognone, che aveva disposto l'assedio della città di Morat, venne messo in rotta da un enorme cuneo formato da 10-12.000 picchieri fiancheggiato dai reparti pesanti di alabardieri. Questo schieramento centrale di picchieri, coperti sui fianchi dagli alabardieri, veniva chiamato *Gewalthut*, ▶

CC BY-SA 4.0

Gli alabardieri del Duomo di Monza

La bandiera del Corpo Alabardieri del Duomo di Monza, recentemente introdotta, è di forma quadrata ed è caratterizzata dai colori del corpo, l'oro ed il blu. Il vessillo è a "doppia faccia": una propone l'effige del patrono del Corpo, San Vittore, e l'altra la Corona Ferrea, attraversata da due alabarde posta sull'ombra di uno scudo sagomato. Il tutto è abbracciato da due rami di alloro e d'olivo, legati da un nastro sul quale campeggia il motto del Corpo: pro Ecclesia in armis fidei.

Da questa composizione centrale si dipartono i bracci di una croce patente, accantonata da quattro diverse armi: la prima con un agnello pasquale e cimata da una mitra a richiamare S. Giovanni, patrono del Duomo; la seconda con le insegne di Maria Teresa d'Austria; la terza con la colomba di Teodolinda; la terza con gli strumenti della passione, in considerazione del fatto che la tradizione vuole che nel duomo sia conservata una delle più importanti reliquie, ovvero uno dei chiodi della crocefissione.

Disegnata da Marco Foppoli, noto disegnatore e ricercatore araldico, la bandiera è stata benedetta dall'arciprete del duomo di Monza, monsignor Silvano Provasi il 19 settembre 2022.

"pro ecclesia in armis fidei"

"a difesa della Chiesa con le armi della fede"

SIMBOLI ANTICHI
Lo stemma del corpo degli alabardieri del Duomo di Monza è composto dalla Corona Ferrea che circonda due alabarde incrociate.

ADOBE STOCK

ADOBE STOCK

Alabarda Nomenclatura

La disposizione delle truppe svizzere era essenzialmente basata su 3 formazioni di picchieri e alabardieri: l'avanguardia, *Vorhut*, il centro o corpo principale, *Gewalthut* o *Gewalthaufen*, e la retroguardia, *Nachut*.

Il Duca di Borgogna Carlo I subì una nuova pesante sconfitta l'anno successivo, quando le sue truppe e quelle del duca di Lorena Renato II si affrontarono nella battaglia di Nancy, il 5 gennaio del 1477. Sotto una copiosa nevicata, un'avanguardia di circa 7000 fanti e 2000 cavalieri attaccò le posizioni di Carlo I da destra, mentre l'urto principale avvenne al centro, ove 4000 picchieri, 3000 alabardieri e 1300 cavalieri travolsero le difese borgognone. L'esito fu disastroso per Carlo I. La tradizione racconta che fu proprio un alabardiere svizzero a rifilare un colpo mortale al duca di Borgogna, colpendolo sull'elmo.

Da notare che durante questa battaglia furono già impiegati dei fanti dotati di armi da fuoco, ma il loro numero limitato comportava come conseguenza che la massa determinante per l'esito della battaglia fosse ancora quella dei picchieri e degli alabardieri.

Spiedo/Venabulo Nomenclatura

CC BY-SA 4.0

IL CASO DI ISSOGNE

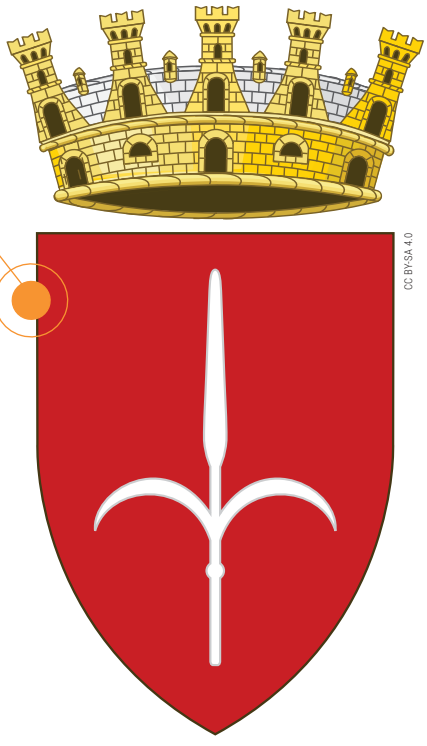
Abbiamo un'importante testimonianza dell'utilizzo dell'alabarda nel castello di Issogne, uno dei più famosi castelli della Valle d'Aosta, situato nell'omonimo comune. Nonostante sia chiamato spesso castello, in realtà si tratta di un maniero, un'elegante e raffinata dimora signorile della fine del Quattrocento. Anche se all'esterno appare come un anonimo ▶

ALABARDE DA CERIMONIA
Il condottiero tedesco Georg von Frundsberg, vissuto a cavallo fra il XV e il XVI sec., è qui rappresentato armato di una elaborata alabarda; a lui è attribuita la frase *multos inimicos, honorem multum*, "molti nemici, molto onore", che altri invece attribuiscono a Giulio Cesare o Benito Mussolini.

CC BY-SA 4.0

SCENE DI VITA QUOTIDIANA
Una delle splendide lunette affrescate del Castello di Issogne mostra il riposo della guardia. Le guardie aspettano il loro turno rifocillandosi e giocando a carte. Sulla rastrelliera sullo sfondo sono rappresentate diverse armi e armature. In alto campeggia una tipica alabarda.

UN SIMBOLO DIVERSO
Lo stemma del comune di Trieste presenta uno spiedo alla furlana, anche se spesso viene confuso con un'alabarda.



CC BY-SA 4.0

palazzo, al suo interno rivela una splendida dimora cortese, straordinariamente conservata nel suo aspetto di tardo Quattrocento-inizio Cinquecento. Il castello di Issogne si presenta con alcuni elementi dell'originale mobilia e altri arredi rifatti alla fine dell'Ottocento che, con numerosi oggetti d'uso domestico, ripropongono la tipica ambientazione del periodo.

L'edificio è appartenuto per secoli alla potente famiglia dei Challant, che ha arricchito il maniero con numerose e straordinarie opere d'arte, la più famosa delle quali è l'Albero del Melograno, realizzato in ferro battuto e carico di significati simbolici. L'albero è collocato al centro di una fontana ottagonale, con tutto il valore simbolico che presenta questo poligono, fatta realizzare da Giorgio di Challant per il figlioccio Filiberto. Molti ambienti del castello sono decorati con affreschi: non solo le zone di rappresentanza, quali la Sala di Giustizia o la Cappella, ma anche le stanze private, quali gli oratori di Margherita de La Chambre o la stanza di Giorgio di Challant. Notevole anche la cappella, che presenta un magnifico alta-

re gotico a sportelli; da sottolineare anche il *viret*, una monumentale scala a chiocciola in pietra che fornisce l'accesso all'edificio centrale. In questo contesto, a noi interessano soprattutto gli affreschi presenti sulle lunette del porticato del cortile: realizzati a cavallo fra '400 e '500, raffigurano scene di vita quotidiana e rappresentano quindi un'eccezionale testimonianza dell'epoca.

Una di queste splendide lunette mostra il riposo della guardia del castello. Le guardie aspettano il loro turno, rifocillandosi e giocando a carte. Sulla rastrelliera visibile sullo sfondo sono rappresentate diverse armi e armature, che ci consentono di ricostruire quella che era la dotazione d'arma di un drappello di alabardieri del XIII-XIV sec. Naturalmente, come prima arma, in alto, troviamo un'imponente alabarda.

In seguito al progressivo affermarsi delle armi da fuoco la specialità degli alabardieri cadde in disuso oppure assunse un carattere totalmente diverso, generalmente decorativo o di immagine.

GLI ULTIMI ALABARDIERI

Esistono solo alcuni corpi di alabardieri ancora in servizio. La Guardia Svizzera Pontificia fu fondata nel 1506 per proteggere il Papa e la Città del Vaticano. I suoi membri erano reclutati tra i giovani svizzeri cattolici, che dovevano essere celibi e di età compresa tra i 19 e i 30 anni. La Guardia Svizzera Pontificia si occupa della vigilanza, della sicurezza e della protezione del Papa all'interno del Vaticano e durante i suoi viaggi. Nel passato le Guardie Svizzere sono state spesso impiegate effettivamente sul campo di battaglia. Quella che forse è la battaglia più nota è quella combattuta il 6 maggio 1527, durante il sacco di Roma, contro le milizie dei lanzichenecchi di Carlo V.

Altrettanto importante è il prestigioso Corpo Alabardieri del Duomo di Monza, che è formato da un drappello di una ventina di uomini armati di alabarda e spada. Il Corpo Alabardieri del Duomo di Monza è, insieme alla guardie Svizzere, l'unico corpo armato al mondo a cui è concesso di partecipare in armi a del- ▶

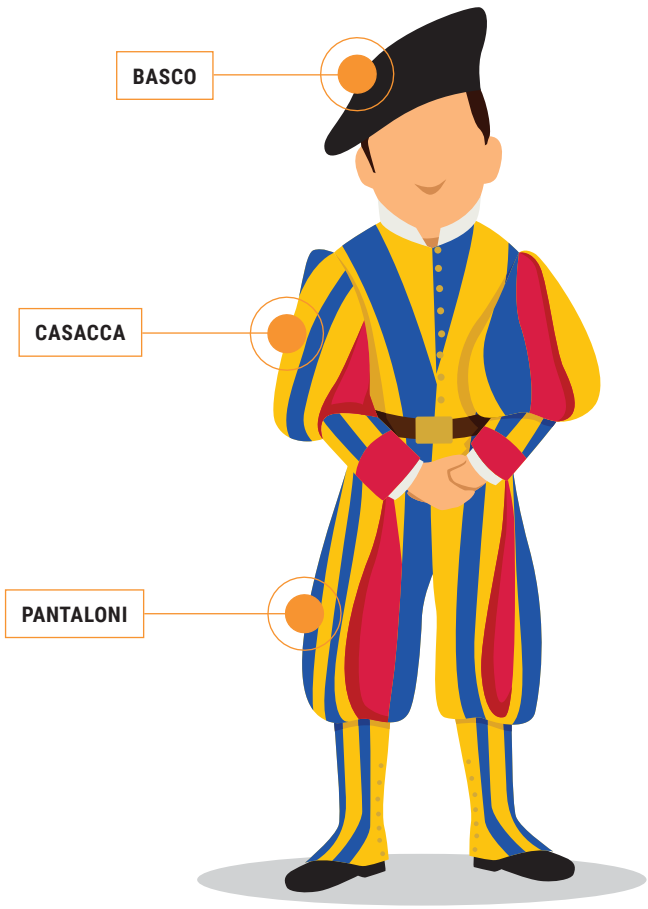
CC BY-SA 4.0

L'uniforme delle Guardie Svizzere

Considerato che gli alabardieri erano spesso considerate truppe più di rappresentanza che di impiego bellico sistematico, erano quasi sempre caratterizzate da uniformi sgargianti. La tradizione vuole che l'uniforme della Guardia Svizzera sia stata disegnata da Michelangelo, ma non è certo. Quella attuale è stata introdotta dal comandante del Corpo Jules Repond, agli inizi del XX secolo, che la disegnò personalmente.

L'uniforme ufficiale "di gala" delle guardie svizzere è ben nota ed è estremamente appariscente, come spesso accadeva per le uniforme degli alabardieri: l'uniforme della Guardia Svizzera è di colore blu, rosso e giallo scuro, con dei distinti tratti rinascimentali. I sergenti indossano un'uniforme di colore nero e rosso, mentre agli ufficiali è attribuita un'uniforme rossa dallo stile leggermente differente.

La tipica uniforme colorata di foggia rinascimentale per le cerimonie solenni si accompagna ad abiti più sobri a livello operativo, visto che la moderna Guardia ha il ruolo di difesa personale del pontefice.



ADOBE STOCK

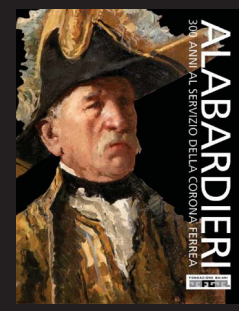
IL CORPO PIÙ NUMEROSO
Il reparto di alabardieri più numeroso ancora in servizio è quello della Guardia Svizzera del Vaticano, qui ritratta durante la cerimonia del giuramento in sala Nervi.

la funzioni liturgiche e a delle cerimonie religiose. Gli alabardieri di Monza svolgono il loro servizio per garantire un'ordinata celebrazione del rito liturgico, assicurando il servizio di vigilanza, di accompagnamento e di sicurezza durante le funzioni. Inoltre il loro compito è sempre stato quello di custodi del tesoro del Duomo e in particolare modo del pezzo più prezioso: la Corona Ferrea.

L'origine dell'istituzione del Corpo degli Alabardieri di Monza non ha una data certa testimoniata, però si ritiene che possa risalire alla fine del VI sec., cioè alle guardie d'onore longobarde della regina Teodolinda (570-627). La sovrana longobarda è ricordata anche per la tradizione che vuole che le sia apparsa una colomba in sogno per indicarle il luogo nel quale avrebbe dovuto realizzare la chiesa che sarebbe poi diventata il duomo. La prima testimonianza certa dell'esistenza del corpo risale al 1718: nei "Giubili di Monza" si descrive la processione per la ricorrenza del Santo Chiodo e si cita la presenza degli Alabardieri. Risale al 1763 l'editto di Maria Teresa d'Austria (1717-1780) con il quale si approvava la nuova uniforme del Corpo; il documento oggi è esposto al museo del Duomo, con a fianco un manichino in divisa di foggia settecentesca, identica in tutto a quella ancora oggi usata dagli Alabardieri. L'unica modifica all'uniforme riguarda l'originale copricapo a tricorno che venne sostituito nel 1807 con la feluca, per volere di Napoleone Bonaparte.

Dunque gli alabardieri, anche se non combattono più sul campo di battaglia, hanno mantenuto alta la loro nobile tradizione. ■

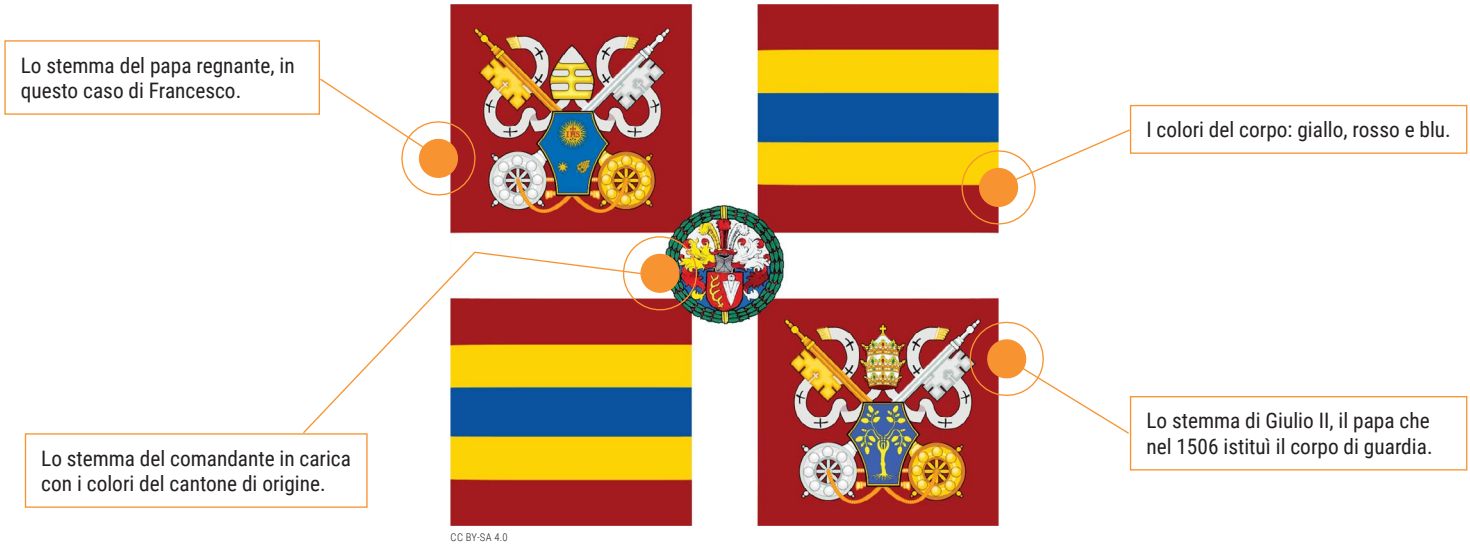
Per saperne di più



ROBERTO CASSANELLI
Alabardieri. Trent'anni al servizio della corona ferrea
Fondazione Gaiani, 2018.

SITO WEB UFFICIALE DELLA GUARDIA SVIZZERA VATICANA

SITO WEB UFFICIALE DEL CORPO DEGLI ALABARDIERI DEL DUOMO DI MONZA



CC BY-SA 4.0

COVER STORY

STORIA ANTICA

DA ACHILLE A ETTORE

RACCONTI OMERICI DI BATTAGLIE E IDEALI

di Chiara **Rizzatti**

Un vivido arazzo di eroi ed epiche battaglie intessuto di storie di valore e tragedia

CC BY-SA 4.0

I poemi omerici offrono una visione sul mondo occidentale agli albori della civiltà, e lo fanno non solo attraverso racconti di eroi straordinari, ma anche grazie a un ritratto di una società tribale, incentrata sulla guerra. In un'epoca ancora lontana dalla struttura razionale della polis, la collettività si appoggiava su clan gentilizi, legati l'uno all'altro da legami non scritti – ma non meno importanti – di amicizia o parentela. In tutto ciò, il guerriero costituiva la parte più nobile del tessuto sociale, e Omero lo colloca al centro di un complesso sistema di rivalità in cui ciascuno agisce per primeggiare in ogni campo, dalla vittoria in combattimento alla capacità di imporsi nelle assemblee di suoi pari. L'eroe omerico

CC BY-SA 4.0

LE ARMI DI ACHILLE
Il giudizio delle armi tra Odisseo e Aiace, che si contendono le panoplie di Achille. Accecato dalla delusione della sconfitta, Aiace mediterà una tremenda vendetta sull'esercito Acheo. In foto un *lekythos* bianco raffigurante la lotta tra Aiace e Ulisse per le armi di Achille.
Eretria, 500 a.C., Musée du Louvre. (CA 545)

esprime nelle proprie azioni il fulcro del pensiero arcaico, quello del conseguimento della gloria attraverso il valore mostrato in battaglia.

EROISMO NOBILIARE

Bellezza e coraggio sono gli attributi più comuni nei racconti mitici, e non stupisce che gli eroi dell'Iliade e dell'Odissea racchiudano le qualità più elevate. Achille è il più bello, forte e veloce tra gli Achei, imbattibile nella corsa dei carri e il più grande dei guerrieri. Agamennone, invece, è riconosciuto tra i quattro migliori combattenti nell'esercito acheo, e il più valente nel lancio del giavellotto. Come Achille, si distingue per una possanza fisica straordinaria, pari agli dèi («I suoi occhi e la sua testa sono come quelli di Zeus, la sua vita come quella di Ares, il suo torace come quello di Poseidone» Il. II, 478-483). L'eroe multiforme, Odisseo, oltre ad essere dotato di un eccezionale acume, è ricordato come formidabile arciere e lottatore. Nonostante gli esempi di eroi meritevoli possano essere decine, ad uno sguardo attento possiamo vedere che l'epica si focalizza esclusivamente su un'unica categoria sociale: i principi (*basileis*). Omero va addirittura oltre, e considera le migliori doti di bellezza e coraggio come segni distintivi dei soli re, e nega che altri possano possederle.

Un'altra caratteristica esclusiva dei *basileis* è l'eccellenza con cui si esprimono sul campo di battaglia, e questo aspetto è ben visibile nell'Iliade, in cui la narrazione verte sulle azioni di un piccolo gruppo di principi, dando l'impressione che questi siano migliori combattenti rispetto a tutti gli altri. Di conseguenza, l'esito degli scontri è sempre deciso da eroi aristocratici, che si definiscono in un accentuato individualismo.

I VOLTI DEI GUERRIERI

Omero ci offre un affresco variegato della classe guerriera, e in particolare indugia sulla natura sfaccettata del combattente, di cui ciascun personaggio incarna un aspetto. Il guerriero arcaico è innanzitutto una figura solitaria, che convoglia il suo brutale istinto combattivo in scontri individuali lasciandosi invadere da una sorta di estatica ebbrezza (*lyssa*) al momento del duello con un suo pari. Tra gli eroi achei, colui che incarna al meglio questo ideale è probabilmente Diomede, che si rende protagonista di una serie di

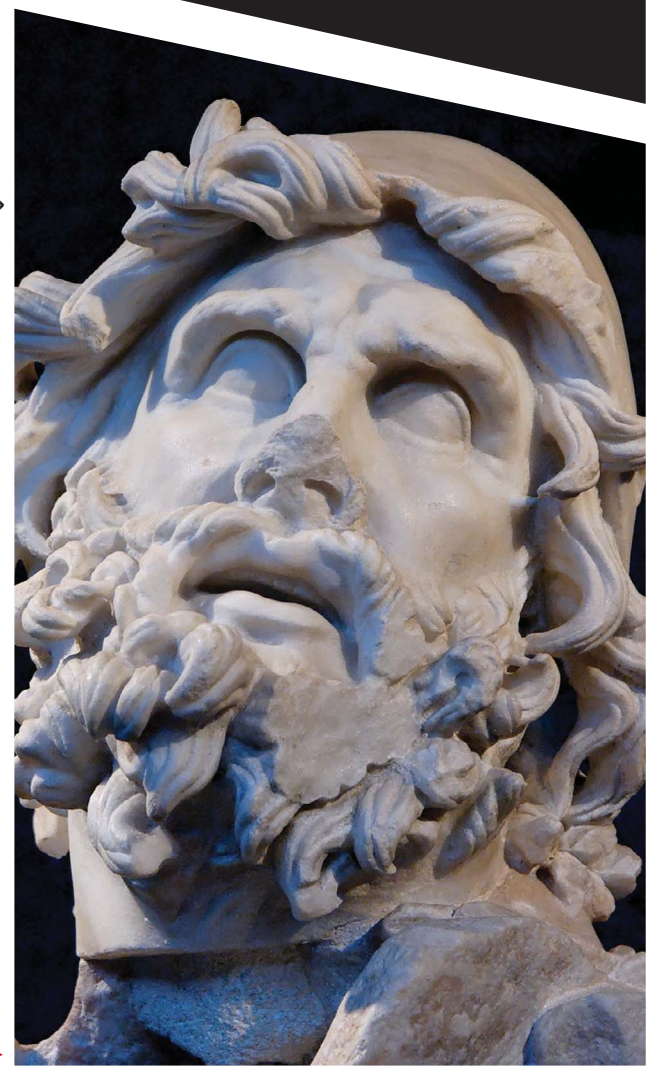
Il ruolo del popolo nelle imprese militari

In Omero il modello del guerriero si afferma in ogni aspetto della vita: dal livello familiare, a quello religioso e morale. Malgrado ciò, egli non si può definire un homo militaris, dal momento che questo presuppone il perseguimento di una guerra sfrenata, fine a sé stessa: essa era da condannare come ingiusta e vergognosa.

Era accettata, invece, la guerra (pòlemos) tra comunità che rispondesse a precise regole di comportamento, e che prevedesse un pieno rispetto verso gli dèi e le persone coinvolte. In tutto questo, anche il popolo poteva svolgere una sua funzione. Nonostante le imprese eroiche siano descritte come iniziative private di un'élite guerriera, composta da capi aristocratici vincolati da legami di amicizia, Omero ricorda anche il diritto dei sudditi di reclamare la guida a capo della classe dei guerrieri in tempo di guerra.

Odisseo stesso (Od. XIV, 248-251) ricorda di essere stato scelto dal suo popolo per condurre l'esercito a Troia: tanto insistenti erano le pressioni su di lui, che per lui «non ci fu modo di rifiutarsi».

IL PIÙ ASTUTO DEGLI ACHEI
Testa di Odisseo del gruppo scultoreo rappresentante l'eroe che acceca Polifemo proveniente dalla villa di Tiberio a Sperlonga. Museo Archeologico Nazionale di Sperlonga, I sec. a.C.

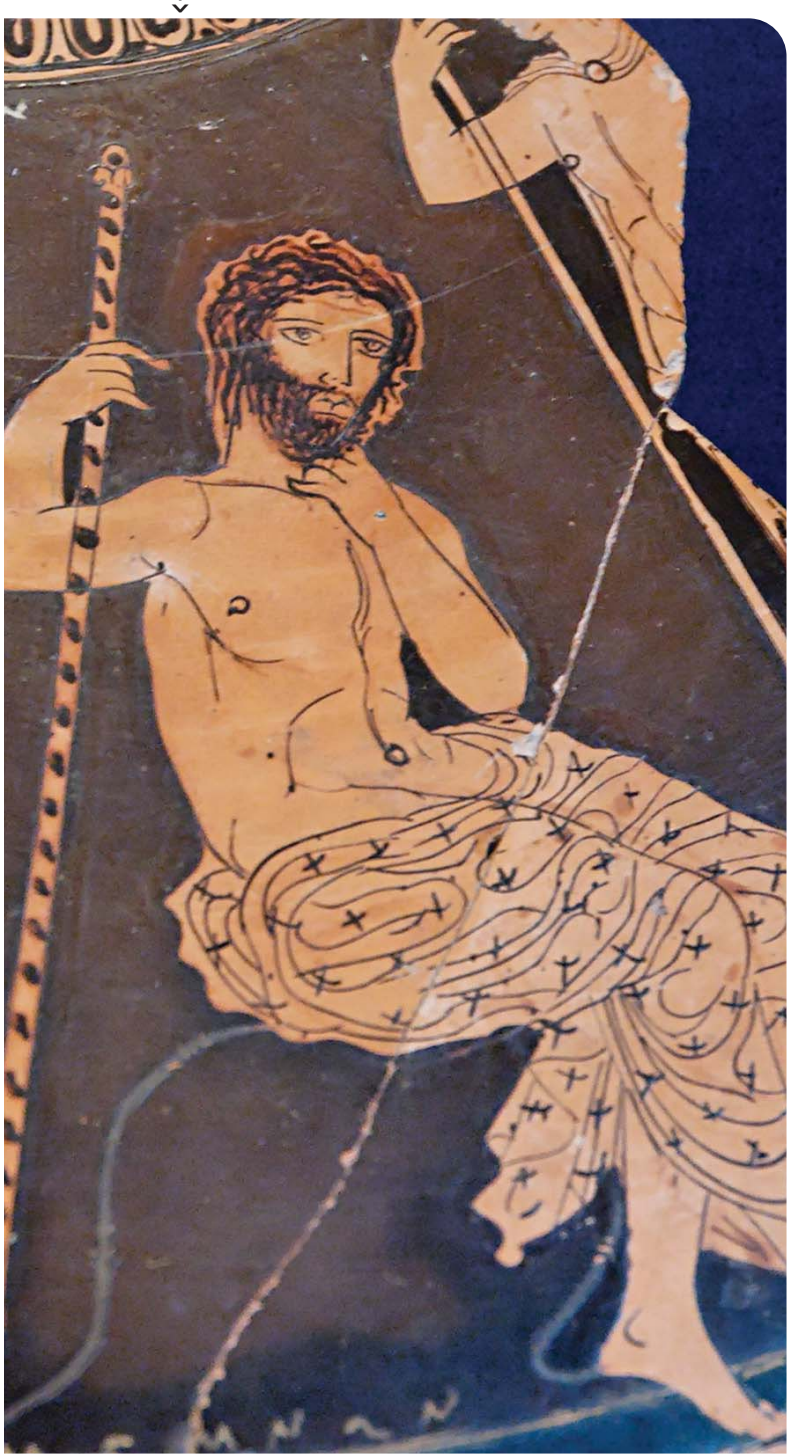


CC BY-SA 4.0

strabilianti episodi di eroismo, che non solo lo mettono a confronto con Achille e Aiace Telamonio per audacia e potenza, ma che lo portano a scontrarsi perfino con le divinità. Nel V libro dell'Iliade (299-302) Diomede si avventa contro Enea con una ferocia inaudita («Gli si mise accanto come un leone che della sua forza si fida; [...] pronto a uccidere chiunque gli venisse di fronte, gridava in modo terribile»), e ferisce addirittura Afrodite ed Ares, accorsi a difendere l'eroe troiano. Forse per queste caratteristiche, Diomede diventa il compagno inseparabile di Odisseo: insieme formano una coppia complementare, bilanciata da una parte da una viscerale brama di battaglia, e dall'altra da una fine intelligenza. Protetto dall'egida di Atena, quando non ha accanto il supporto della dea, Diomede si affida a Odisseo, la cui astuzia (*metis*) si palesa come un nuovo valore del guerriero, talvolta preferibile alla forza nel combattimento. Ne è una prova l'episodio del "giudizio delle armi" (*hóplon krísis*): chiamati ad assegnare le divine armi di Achille al guerriero migliore, gli Achei sorprendentemente non scelgono Aiace Telamonio - il secondo combattente più valoroso dopo il figlio di ▶

KALÒS KAI AGATHÒS, BELLO E VALENTE
Agamennone è definito dal saggio Nestore "il migliore" degli Achei. Anche se Achille è indiscutibilmente il più forte, Agamennone è investito dell'autorità suprema e rappresenta l'antico potere tradizionale, fondato su presupposti divini. In foto Agamennone seduto su una roccia in un frammento di vaso attico. 410 – 400 a.C.

ACHILLE E BRISEIDE
Gli obblighi nei confronti del capo dell'esercito costringono Achille a restituire la schiava Briseide ad Agamennone. La scena è rappresentata da Canova nel bassorilievo "Briseide consegnata da Achille agli araldi di Agamennone".



CC BY-SA 4.0

Peleo - bensì Odisseo. La *metis*, quindi, ha la meglio perfino sulla più limpida virtù militare, e rispecchia sul piano terreno il divario celeste tra Ares, il dio della furia guerresca, e l'ingegno strategico di Atena, la cui superiorità in battaglia è esplicitamente dichiarata (Il. XXI, 410-444).

Tra questi due poli contrastanti si colloca Achille, personaggio singolare e ambiguo, che mostra già un certo distacco dalla visione tradizionale del guerriero. Già prima della nascita, Achille è chiamato a un destino eccezionale, essendogli concessa la facoltà unica di scegliere il proprio fato. Sebbene venga spesso indicato come il prototipo dell'eroe, in realtà Achille racchiude in sé vistose contraddizioni rispetto al paladino ideale, ponendosi su un piano marginale rispetto alle comuni regole sociali, tanto da subire il biasimo degli altri eroi greci – e degli stessi dèi – per lo sdegno con cui si allontana dalla battaglia. È chiaro, quindi, che le vicende narrate da Omero non si limitano a una serie di esempi di modi di combattere, ma soprattutto evidenziano l'ideologia del combattere che giustifica ogni azione del guerriero.

LA CIVILTÀ DELLA VERGOGNA

Dunque cosa muove il comportamento dell'eroe? L'universo dei guerrieri omerici ruota attorno al concetto di *areté* (virtù), e si pone come qualità unica degli *aristoi*, ovvero "i migliori", come venivano definiti i rappresentanti della casta politico-militare dominante. La virtù è ciò che definisce i migliori nel senso sociale del termine, e si applica a tutti i campi (compreso quello bellico), ma non ha nulla a che vedere con doti morali ed etiche. L'uomo "buono" è nobile di nascita, e l'eroe omerico – in quanto membro della società nobiliare – è spinto dalla volontà di perseguire una particolare virtù in cui distinguersi: per esempio, Aiace nella forza e Odisseo nell'eloquenza.

L'appartenenza all'aristocrazia era senz'altro un privilegio, ma comportava una serie di pressioni da parte della collettività. Non era sufficiente essere guerrieri valorosi di nascita illustre, bisognava esser-

CC BY-SA 4.0

ne riconosciuti degni e dimostrare pubblicamente il proprio merito. L'onore (*timé*) acquisito agli occhi altrui si rivela essere il fine ultimo del guerriero, e deve riflettere il suo status: a questo punto, onore e status diventano quasi sinonimi, dal momento che le aspettative sul primo sono tanto più alte, quanto più è elevato il secondo. Si tratta di una sorta di "obbligo nobiliare", più che di un semplice spirito di competizione che porta i guerrieri a rischiare la vita sul campo di battaglia. Quando le azioni soddisfano i doveri dello status, si genera un sentimento di deferenza, altrimenti subentra la logica della vergogna (*aidós*), il pudore nei confronti del giudizio dei propri pari, che può minare irreparabilmente la reputazione di un uomo.

Nel celebre addio alla moglie Andromaca, Ettore dichiara che avrebbe avuto "vergogna nei confronti degli uomini e donne troiani", se fosse rimasto come un vile lontano dagli scontri (Il. VI, 442-443). Nelle parole di Ettore traspaiono l'incapacità dell'eroe di venire meno ai doveri nei confronti dei sudditi, e il senso di responsabilità nel perseguire gli oneri imposti dalla sua posizione di principe e guerriero.

La mentalità che emerge dalla ferma posizione di Ettore evidenzia l'autentica *areté* dell'eroe troiano, che è la necessità di battersi per gli altri, per l'insieme di persone che costituiscono la comunità a cui sente di appartene- ▶

L'offesa di Achille e il ritiro dalla guerra

La figura di Achille è quella che meglio personifica l'orgoglio aristocratico del potere e dell'autoaffermazione. Egli rappresenta l'élite militare, sfoggia ricchezza e coraggio nella battaglia e indossa armi forgiate dagli dèi; in accordo con il suo status e il suo impareggiabile valore di guerriero, è a lui che spetta la parte più ricca del bottino comune.

La spartizione dei beni prelevati da un saccheggio era un momento fondamentale per consolidare la propria reputazione: i guerrieri si sistemavano in cerchio attorno al bottino (costituito da oggetti o da schiavi), e a ciascuno veniva assegnata una parte più o meno preziosa, a seconda delle virtù dimostrate. Come legittimazione della sua superiorità, Achille ottiene in dono la bellissima Briseide, sacerdotessa di Apollo.

Quando Agamennone la reclama per sé, Achille si vede pubblicamente privato del simbolo per il suo valore. Questo lo sprofonda in una cieca furia che lo allontana dalla battaglia. Il suo onore subisce così l'offesa più imperdonabile, indebolendo la pubblica stima di cui aveva sempre goduto.

CC BY-SA 4.0

UN LEGAME PROFONDO
L'amicizia tra Achille e Patroclo è uno dei legami più significativi dell'Iliade. Il dolore per la morte del compagno d'armi porta Achille ad abbandonare il suo orgoglio, e a vendicare il suo amico anche a costo della vita. In foto Achille benda Patroclo, pittura vascolare di Sosia, inizio V sec. a.C. Staatliche Museum, Berlino.

LA PANOPLIA DI DENDRA
Quest'armatura micenea in bronzo deve il suo nome al luogo in cui è stata scoperta: la necropoli del villaggio di Dendra, nella regione dell'antica Argolide, in Grecia. L'armatura è composta da quindici pezzi di bronzo legati insieme da cinghie di cuoio. Risale al 1.400 a.C., ed è conservata nel Museo Archeologico di Nauplia, in Grecia.

re. Da questo punto vista, la cosa più temibile non era la sconfitta, e nemmeno la morte, poiché in entrambi i casi si poteva dimostrare di essersi ben comportati; il male più grande era l'idea di perdere la faccia e la buona fama di sé, anche per causa di un'offesa subita. Lo stesso scoppio della guerra di Troia si spiega nella prospettiva della "civiltà della vergogna": l'intervento militare guidato da Agamennone non ha nulla a che vedere col desiderio di Menelao di riabbracciare la moglie rapita da Paride. Nonostante l'amore per Elena sia ricordato (Il. IX, 337-342), la guerra si giustifica come un atto necessario per salvare il proprio onore, per punire l'uomo che ha inflitto su di lui "disgrazia e vergogna" (Il. XIII 662). Menelao subisce un'umiliazione pubblica, che si estende anche ad Agamennone. Ma c'è di più. Il torto inferto da Paride ha minato gravemente anche i sacri rapporti di ospitalità, spezzando in modo imperdonabile gli accordi tra principi stranieri. In virtù di quegli stessi ideali, tutti i re, principi e nobili, legati da amicizia al re di Sparta, sono chiamati a partecipare alla guerra, e a ristabilire l'onore dell'offeso.

LONTANO DALLA BATTAGLIA

Accanto a questo, tuttavia, Omero mostra anche esempi contrari, in cui addirittura la guerra viene messa da parte per rispetto del rapporto ospitale. Nel VI libro, il poeta regala un momento di rara intensità che vede come protagonisti Diomede e lo splendido guerriero licio Glauco. Le premesse che anticipano lo scontro sono un classico esempio di narrazione epica, a partire dalle battute sprezzanti di Diomede, che incalzano l'avversario («I mortali che mi affrontano, muoiono» v. 127). Secondo il codice cavalleresco, non era onorevole scontrarsi con un contendente di rango inferiore, pertanto prima di iniziare il duello, i due campioni esibiscono la propria illustre stirpe. Scoprono così di essere vincolati da un antico legame di ospitalità contratto dai loro antenati, Oineo e Bellerofonte. Questo è sufficiente ad abbandonare ogni ostilità, a gettare le armi e a stringersi calorosamente la mano, conciliando Glauco e Diomede in un'inaspettata e commovente amicizia («Sappiano tutti che ci vantiamo di essere ospiti antichi» v. 231).

Nella scala dei valori della Grecia arcaica, non esisteva un'espressione più vincolante di quella della *xenía* (ospitalità), nemmeno quella tra un cittadino e la propria città. Essa rappresentava un vincolo personale di solidarietà, che si estendeva anche ai discendenti di chi l'aveva sancito, al fine di consolidare alleanze con famiglie aristocratiche e di regolare i rapporti con gli stranieri, posti sotto la tutela della famiglia ospitante. Il patto veniva stabilito anche da un mutuo scambio di doni, che rappresentavano una parte imprescindibile del vincolo ospitale. La reciprocità è alla base del legame, ed è regolamentata da un rigido codice di comportamento che sanziona severamente chi sfug-

CC BY-SA 4.0

Le armi fatali: una morte differita

Per il guerriero la morte non sempre avviene sul campo di battaglia. Il racconto omerico riporta anche esempi di guerrieri uccisi indirettamente dai propri avversari, addirittura giorni o mesi dopo lo scontro. Com'è possibile? Una dimostrazione è quella rappresentata da Ettore e Aiace, che nel VII libro combattono duramente, ma senza riuscire a prevalere l'uno sull'altro.

I due sono costretti a interrompere il duello, e a scambiarsi dei doni: secondo la tradizione, se non veniva versato sangue in battaglia, i contendenti dovevano mostrare rispetto per il valore reciproco con lo scambio delle armi. Ettore offre ad Aiace la propria spada, e Aiace regala al valente troiano il proprio balteo. Si concretizza così una sorta di maledizione, per cui le armi offerte dal nemico sono prefigurazione della propria morte.

Aiace, infatti, si suiciderà gettandosi sulla spada ricevuta in dono, mentre il balteo verrà usato da Achille per legare il corpo di Ettore al carro con cui verrà trascinato attorno alle mura di Troia.

LA FURIA DEL GUERRIERO
«Ed allora a Diomede, figlio di Tideo, Pallade Atena infuse forza e furore, perché fra tutti gli Achei si distinguesse e conquistasse grande gloria; una fiamma inestinguibile gli arse l'elmo e lo scudo, pareva l'astro d'autunno che splende di fulgida luce quando sorge dalle acque di Oceano.» (Il. V, 1-6). Copia romana raffigurante Diomede (II-III sec. d.C.).

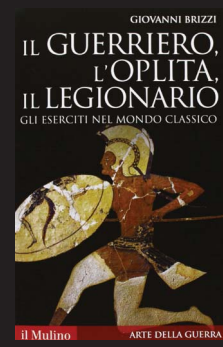
CC BY-SA 4.0

ULTIMO SALUTO
L'addio di Ettore, che saluta per l'ultima volta la moglie Andromaca e il piccolo Astianatte. Dal momento che il suo eventuale disonore in battaglia si sarebbe esteso anche al figlio, il principe troiano sceglie di tornare a battersi per la sua città. («Zeus, e voi numi tutti, fate che cresca questo mio figlio, […] e regni su Ilio sovrano; e un giorno dirà qualcuno: È molto più forte del padre!»). Ettore e Andromaca (1863) di Sergey Petrovich Postnikov.

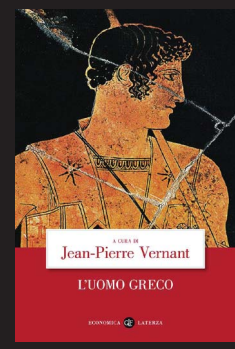
ge agli obblighi di lealtà. In questo breve episodio, Omero descrive in modo pressoché completo la visione sulla figura del guerriero, sulla sua funzione nel contesto gentilizio, e sul rispetto delle convenzioni da assecondare in guerra. Inoltre, anche grazie alla rievocazione di Bellerofonte, avo di Glauco ed esempio perfetto di eroe giusto e leale, il poeta inserisce una celebre similitudine sulle generazioni di uomini, che si susseguono senza sosta come le foglie degli alberi («Come stirpi di foglie, così le stirpi di uomini; […] nasce una, l'altra dilegua»).

La malinconia che si manifesta attraverso le parole di Glauco riflette il pessimismo proprio del pensiero greco, e pone una riflessione sulla fragile caducità della vita umana. La consapevolezza di una breve esistenza porta l'eroe - come Achille - a ricercare nel riconoscimento in battaglia una forma alternativa di immortalità, e a raggiungere con le proprie azioni la più alta forma di gloria (*kléos*), in modo da mantenere viva la memoria di sé presso i posteri, sottraendosi per sempre al desolante oblio della morte. ■

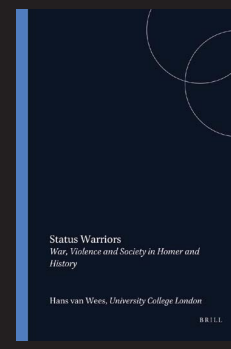
Per saperne di più



GIOVANNI BRIZZI
Il guerriero, l'oplita, il legionario. Gli eserciti nel mondo classico
Il Mulino, 2008.



JEAN-PIERRE VERNANT
L'uomo greco
Laterza, 1997.



HANS VAN WEES
Status Warriors. War, Violence and Society in Homer and History
Brill Academic, 1992.

CC BY-SA 4.0

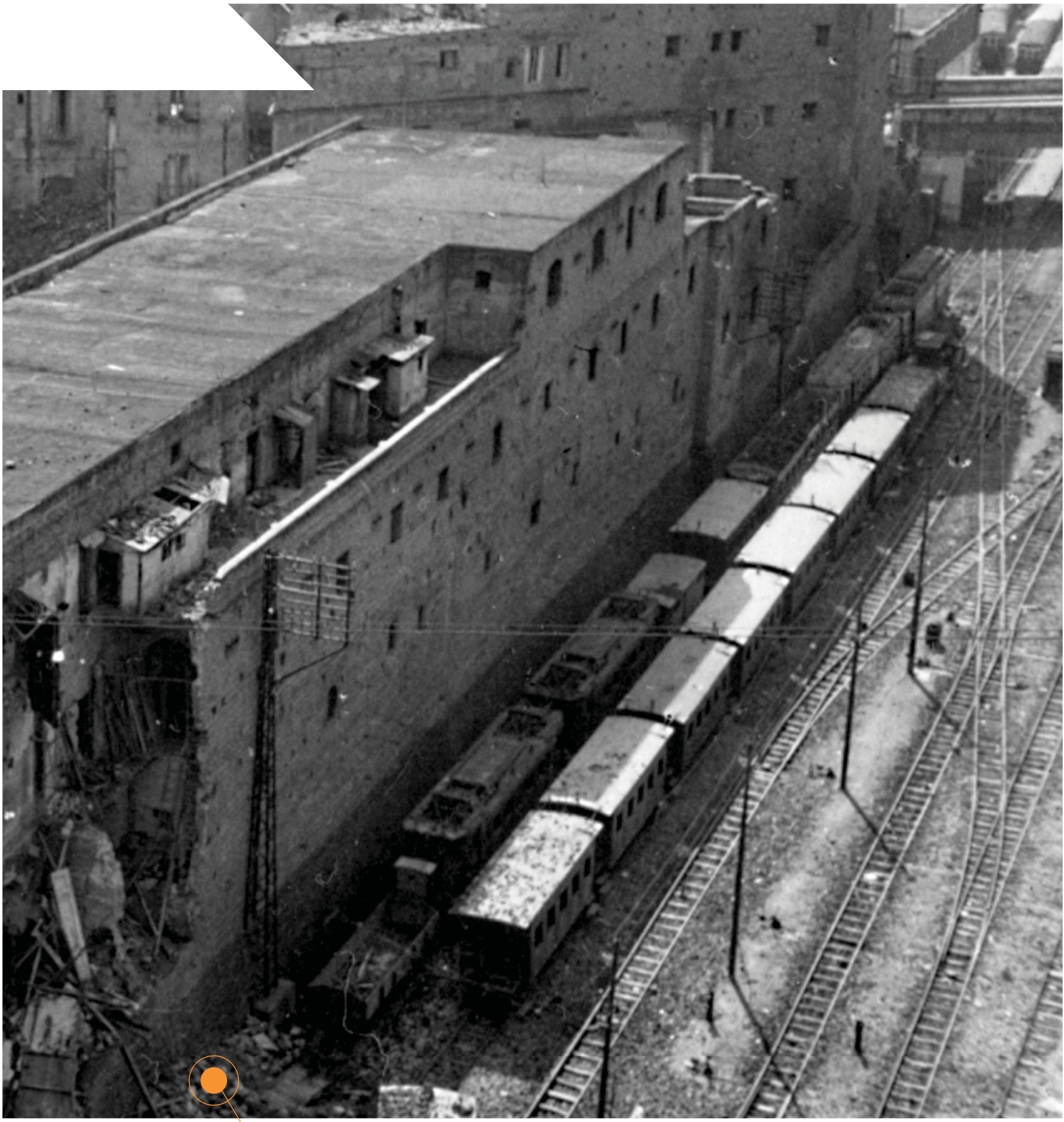
IL FERRO ALLA PATRIA E LA GUERRA DEI COPPINI

di Giuseppe **Russo**

Nel raccontare le italiche battaglie della Seconda guerra mondiale, purtroppo ravvivate nel ricordo dall'attuale tragedia in Ucraina, va considerato che, pur nel complessivo quadro di assurda disumanità, esse non furono solo sangue e bombe. Già prima dell'inizio di quella immane tragedia, infatti, tante intelligenze si erano messe all'opera nei diversi fronti interni. Tutti - militari, politici, industriali e soprattutto gente comune - iniziarono ben presto a mostrare le diverse sfaccettature dell'ingegno umano, chi per vincere battaglie, chi più semplicemente per sopravvivere ad esse, gettando le basi per ciò che oggi ci definisce agli occhi del mondo: un popolo resiliente e geniale.

Pensiamo ad esempio al ventennio, periodo non proprio semplice della nostra storia interna ed europea, risultato delle ceneri sociali ed economiche della Prima guerra mondiale, durante il quale il popolo si abituò a sopportare alla meno peggio tante norme che, basandosi sul forte richiamo ai valori del sacrificio e dell'amor patrio, costringevano concretamente i cittadini a privarsi di qualcosa. Possiamo riferirci, tra l'altro, alle rinunce commerciali e alimentari, ironicamente rappresentate in tanti famosi film degli anni '60, spesso risolte o mitigate mediaticamente dal regime fascista ad esempio con l'introduzione degli orti di guerra, trovata legislativa che, ▶

NATIONAL ARCHIVES & RECORDS ADMINISTRATION – USA



LE FERITE DELLA GUERRA
Napoli, 1943. La città del Vesuvio è l'area urbana più bombardata d'Italia durante il secondo conflitto mondiale. Le "tranquille" polemiche dei primi mesi di guerra, per il sequestro di metalli e le spoliazioni di palazzi e parchi pubblici, già dal '42 sono ormai un vecchio ricordo.

poco prima della fase più cruenta del conflitto, miscelò bucolici paesaggi campestri ai più moderni e cementificati aggregati urbani. Una storia, però, che parte prima dell'inizio dell'avventura bellica, di fatto dalle sanzioni comminateci nel 1935 dalla Società delle Nazioni, fallimentare organizzazione dalle cui ceneri sarebbe poi nata l'ONU, i cui effetti avrebbero progressivamente stretto un cappio a gola e stomaco del popolo italiano, soprattutto dopo l'incauto avvio della nuova impresa militare. Così, se le privazioni più odiose facevano capolino già da febbraio del 1940, in preparazione della massiccia chiamata alle armi, con pesanti limitazioni al consumo di zucchero e caffè, la reale esigenza materiale avrebbe poi traghettato l'Italia, in circa sei mesi, verso il più ampio, doloroso e obbligatorio tesseramento di olio, burro e strutto, successivamente accompagnati anche da farina, pasta e riso. Il 1941, poi, sarebbe riuscito ad affossare perfino le poche residuali speranze di qualche momento di serenità in famiglia, visto che dal primo marzo si dava ufficialmente l'addio alla tradizionale pasticceria fresca, ai gelati e ai panettoni, sebbene tali prelibatezze fossero effettivamente già un vero e proprio miraggio per molte famiglie dello stivale.

GLI ORTI DI GUERRA

Proprio con queste motivazioni e modalità il regime, nello stesso periodo e a macchia di leopardo, lanciava definitivamente in tutta Italia l'iniziativa dei già menzionati Orti di guerra, propagandistica e purtroppo inefficace misura di autoproduzione artigianale, sostanzialmente domestica o corporativa, imponendo la coltura di grano, patate e altri ortaggi in aiuole, giardini reali, parchi e perfino lungo i verdi margini delle grandi strade pubbliche. Via via, generando una sorta di competizione regionale, da Milano a Palermo, passando per Torino, Bologna, Firenze e Roma, iniziarono a spuntare, come pure riportato dal quotidiano Il Mattino parlando di Napoli, «lembi di vita rurale [...] nel cuore delle nostre città». Ma nonostante questa gara sociale, politica e in alcuni casi guerresca, le difficoltà generali imposero presto l'intervento del Duce in persona, comunque costretto a scendere in campo ad agosto, due mesi dopo l'inizio della guerra, per sollecitare dura-

GLI ORTI DI BOLOGNA
Anche Bologna non sfuggì alla politica degli orti cittadini. Il 1 agosto del 1941, il podestà della città ordinò la semina di tutte le aree comunali. Nella foto, l'orto di piazza Puntoni.

CINETECA DI BOLOGNA

PIXABAY

ALLA BASE DELL'ALIMENTAZIONE
Il grano, materia prima fondamentale per la sopravvivenza della popolazione, fu tra le colture inserite nella pratica degli Orti di guerra.

mente con telegramma tutti i Podestà a contribuire e «...superare ogni eventuale ostacolo, pigrizia, misoneismo di singoli. - Dovete contribuire e contribuirete ad alleviare il problema alimentare e lo farete. Premierò quelli più meritevoli». Una pesante situazione che ovviamente iniziò presto a far montare le proteste tra i cittadini, seppur in modo quasi sommesso, nelle modalità più opportune per non dare troppo nell'occhio ed evitare di farsi mandare al tanto temuto confino, magari con l'umiliante etichetta di cospiratori. Le contestazioni, seguendo i peculiari costumi locali, assunsero aspetti talvolta ironici, pungenti e folkloristici. Ad esempio a Napoli, dove in quei primi concitati mesi scomparve quasi del tutto il caffè, l'oro nero di una terra che ne aveva sempre fatto uso sociale, commerciale e religioso, gli animi si esagitarono molto velocemente trasformandosi, però, in macchietta e comicità da strada.

Il contrabbando poteva tener calmi solo i pochi fortunati in grado di pagare esose cifre trovando il giusto canale di approvvigionamento, ma la maggioranza della popolazione doveva accontentarsi esclusivamente della brodosa "ciofeca" di orzo e cicoria, un vero affronto ai partenopei, appassionati amanti della fumante *tazzulella 'e cafè*. Così, per protestare chiassosamente contro la situazione in cui l'Italia fascista s'era infilata, gli scugnizzi cittadini marciavano nei vicoli battendo barattoli e cantando, a "sfottò", una si- ▶

Le città si fan prato

È nel '41 che l'attiva propaganda di regime tappezza di manifesti i centri urbani invitando il popolo a «seminare molto e bene». Rinascono gli Orti di guerra, un modo per impegnare i cittadini e alimentare la speranza di un concreto incremento della produzione agricola per abbattere la pressante carenza di cibo.

Tanti luoghi magici, simbolici o semplicemente familiari della penisola sono stravolti da colture di ortaggi, ricino, grano, segale, granturco e tutto ciò che si può far crescere in aree impensate fino a quel momento. Balconi, vasche da bagno, giardini, parchi di regge, viali, aiuole pubbliche, piazze centrali.

A Torino, ad esempio, il Parco del Valentino diventa campagna, mentre a Roma nuovi contadini appaiono a Villa Pamphilj, a Castel Sant'Angelo o ai Fori Imperiali. A Napoli, poi, le vanghe lavorano alacremente nei giardini della Reggia, a Piazza Municipio o nelle aiuole della famosa Riviera di Chiaia. Così, tutte le città si fanno prato e tutti i prati si fanno città. È la guerra.

'NA TAZZULELLA 'E CAFÈ
PINO DANIELE
TERRA MIA, 1977.

LA CIOFECA DI TOTÒ
Antonio De Curtis, in arte Totò, e Titina De Filippo in una scena del film "Totò Peppino e i fuorilegge". L'attore napoletano contribuì notevolmente alla diffusione del termine "ciofeca" per indicare un cattivo caffè; in quasi tutti i suoi film è presente una scena in cui Totò sorseggia disgustato un pessimo caffè, il tutto amplificato dalla sua inconfondibile mimica facciale.

CC BY-SA 4.0

gnificativa canzuncella: «Duce, Duce...'a sera senza luce, 'a notte c' 'aeroplani, 'a matina senz' 'o pane».

Il motivetto, inventato nei quartieri più popolari, dove mettere insieme pranzo e cena era notevolmente più difficile, rende efficacemente l'idea delle diverse battaglie in corso nel Paese. Guerra aerea, guerra di propaganda, guerra dei generi di prima necessità, guerra per il lavoro, in pratica una vasta battaglia per la sopravvivenza tra chi non indossava una divisa.

IL SACRIFICIO PER LA GLORIA DELLA PATRIA

Ma la mediatica soluzione degli orti urbani, tra l'altro già apparsi e usati in Italia durante il conflitto del '15-'18, fu solo uno dei tanti passaggi obbligati verso il baratro. Il 18 dicembre del 1935, infatti, con estremo fervore patriottico, una folla oceanica si riversava in tutte le principali piazze italiane per la consegna al fascismo della fede nuziale e di tanti altri oggetti di valore, in una simbolica e festosa euforia sociale appoggiata più o meno apertamente dalla Chiesa. Alla presenza di diversi alti prelati, tra cui il vescovo di Terracina, il regime riuscì in un colpo mediatico da manuale inaugurando la città di Pontinia lo stesso giorno in cui all'Altare della Patria, a Roma, andava in scena la nuova liturgia di Stato, quella di «una nazione pronta a qualunque sacrificio per il trionfo della pace e della civiltà romana e cristiana».

In un Bel Paese completamente drogato e sempre più bellicoso, oltre il 70% delle coppie romane sposate donò i propri anelli nuziali, accompagnate addirittura da veri e propri influencer dell'epoca, nomi popolarissimi del calibro di Benedetto Croce, Guglielmo Marconi e Luigi Pirandello. Per capire il clima di quei momenti è sufficiente ricordare che il già citato Pirandello inviò a Benito Mussolini addirittura la medaglia del premio Nobel per la letteratura, assegnatagli solo un anno prima, superato però in volata dall'osannato Gabriele D'Annunzio. Il Vate, con solito spirito da condottiero, si privava di una preziosa spada d'oro, sette medaglie e perfino della Military Cross inglese ricevuta nel 1917 da re Giorgio V d'Inghilterra, forse anche quale forma di protesta contro chi ci aveva comminato le sanzioni. Ma se per le esigenze alimentari si può parlare più di sacrificio che di feroce scontro con le altre potenze euro-

TUTTO PER LA PATRIA
Una delle ricevute date ai cittadini che partecipavano, anche spinti dalla propaganda di regime, alle raccolte di oro e altri minerali, ai più conosciute come Oro alla Patria.

FEDERAZIONE DEI FASCI DI C
GENOVA
Ricordate che Voi avete consegnato il Vostro Oro alla Patria per la perfi[illegible] delle Nazioni che vollero Passeggio economico contro l'Italia. Non dimenticatelo, Voi e i Vostri Figli.
La Signora F A L C H I Giuseppina =
ha versato "ORO ALLA
per grammi 14.=(grammi QUATTORDIC
Data 1 febbraio 1936 = XIV =
Mod. 38 - Originale - 20.000 - 1 - XIV

CC BY-SA 4.0

Un caldo oro nero

Durante il ventennio molte italiche virtù furono messe a dura prova. Sebbene possa sembrare un problema marginale, gli italiani soffrirono molto la perdita del caffè, di quell'oro nero che già all'epoca regolava rapporti sociali e commerciali nel Bel Paese. Nell'ambito dei razionamenti e della sparizione di prodotti esteri, anche al caffè toccò il torto della sostituzione con i surrogati.

Così i caffè d'orzo, di cicoria o di ghiande tostate, finirono presto per diventare obbligo morale e pratico, sebbene rapidamente catalogati come "ciofeca", un'espressione dispregiativa resa celebre da Totò e dalle pellicole del dopoguerra. Va ricordato che tale termine si riferisce alla parte inferiore del carciofo, porzione di pianta utilizzata per decotti poco gustosi ma molto salutari per il fegato.

Come riportato da numerose enciclopedie, il significato fu poi esteso al concetto di bevanda pessima e vomitevole, in poche parole al caffè che non sapeva di caffè, più semplicemente ad una vera schifezza!

LA GUERRA NEGLI OCCHI DEI BAMBINI
Napoli, inverno 1942. La giocosa guerra "per le pentole" è oramai un ricordo. Per le strade della città si vedono bambini feriti, oltre che affamati, a causa dei bombardamenti angloamericani.

LA PROPAGANDA SUL RICICLO
Uno degli slogan più utilizzati dagli USA era "Americans Can Recycle", dove era presente un abile gioco di parole: il termine "can" si riferiva sia al verbo inteso come "potere" che alle lattine da riciclare.

CC BY-SA 4.0

Riciclare, riciclare, ancora riciclare

Tra le battaglie incruente della WW2, quella del riciclo delle materie prime fu davvero fondamentale. Tutte le nazioni spinsero i cittadini, fino a costringerli, a risparmiare o riciclare i materiali usati. Gli USA, ad esempio, lanciarono campagne per il riciclo di alluminio, vetro, gomma, carta, tessuti, metallo e oli, oltre che contro lo spreco del cibo.

Famoso lo slogan «Il cibo è un'arma. Non sprecarlo! Compra intelligentemente, cucina attentamente, mangia tutto». Tutto era teso a supportare i militari. Riciclando i tessuti, come cotone, seta e nylon, si potevano produrre nuovi paracadute, tende, coperte e divise, mentre da vecchi abiti, lenzuola e tovaglie si creavano stracci per pulire armi.

Con grassi e oli esausti, inoltre, si potevano fabbricare esplosivi e recuperando i metalli, come l'alluminio delle lattine, si creavano blindature per carri armati e aerei, come pure profilati per costruire o riparare navi, motori vari, pezzi d'artiglieria o più semplicemente pistole e fucili.

pee, i primi veri problemi iniziarono all'approssimarsi della dichiarazione di guerra alla Francia, quando, per recuperare i carenti minerali ferrosi necessari alla costruzione di armi e mezzi per le forze armate, famiglie e professionisti si ritrovarono improvvisamente coinvolti, più o meno volontariamente, in nuove particolari norme.

ALLA PATRIA SERVE IL FERRO!

Ad inizio aprile del 1940 nasceva, infatti, un disegno di legge per la «raccolta delle cancellate di ferro e di altro metallo» grazie al quale iniziarono presto a sparire non solo diversi beni pubblici, tra cui gli ornamenti urbani e quelli di sicurezza, ma anche beni privati che caratterizzavano le strade e le architetture delle nostre città. Sulla base dell'amor patrio, la politica incentivò le amministrazioni cittadine alla volontaria cessione di materiali ferrosi, tanto che svariati capoluoghi si lanciarono in vere e proprie competizioni territoriali, ostentando record di velocità nell'adesione alle richieste del regime.

Sempre per citare un caso significativo, a Napoli si mosse il solerte e potente Sindacato dei proprietari di fabbricati per chiedere la rimozione di quelle «etichette di ottone apposte alle porte delle abitazioni private e delle targhe, talora di formato molto grande, con l'indicazione di ditte commerciali, industriali, o recanti nomi e specialità dei vari professionisti». Il sindacato, incolpando moralmente i cittadini, i condomini ed i professionisti per l'inutile uso di preziose risorse negli androni dei palazzi che, sempre secondo questo accorato appello, erano «addirittura cosparsi di targhe, costituendo un vero e proprio spreco di metallo», riuscì efficacemente a sostenere la raccolta. In poco tempo, quasi d'incanto, il centro urbano divenne detentore di una nuova e poco gradevole cartellonistica cartacea, al massimo lignea, dopo la sparizio- ▶

NATIONAL ARCHIVES & RECORDS ADMINISTRATION – USA

LA GUERRA DEI COPPINI
Napoli, novembre 1944. Vendita di pentole e coppini tra i vicoli partenopei.

ne di maniglie, corrimano, picchiotti e tutta una serie di indispensabili arredi che abbellivano l'aspetto delle nostre città.

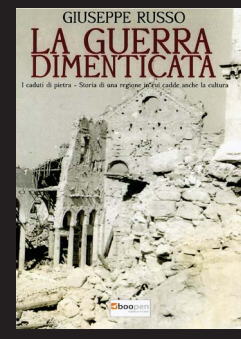
Però, nonostante le tante battaglie vinte, il regime non riuscì a spuntarla contro le nostre nonne e mamme! Qualche settimana prima dell'entrata in guerra, il 10 giugno del '40, la Patria ebbe la pessima idea di chiamare in causa le casalinghe, aprendo così un particolarissimo fronte. Le nostre attente e perspicaci cittadine entrarono nel girone infernale dell'economia di guerra e, senza quasi rendersene conto, si ritrovarono d'un tratto a dover donare posate, casseruole e padelle di rame, indispensabile corredo domestico per le attività quotidiane, ancor più necessario se si pensa che le mamme italiane, in quel periodo, già ne inventavano una più del diavolo per cucinare un decente pasto caldo alla famiglia. Ma se per le tanto fastidiose targhe in ottone, sostituite da un bel cartoncino, non si crearono particolari tensioni, purtroppo nelle case comuni iniziò la curiosissima Guerra dei coppini, come definita dal sempre ironico popolo partenopeo, con sotterramenti segreti di preziosi attrezzi domestici, generando, manco fosse presente un tradimento di coppia, delle furibonde liti coniugali. Una vera impresa bellica interna, potremmo quasi definirla di scontro civile, con mestoli e pentole interrate nei grandi vasi delle piante ornamentali o, più furbamente e in complicità condominiale, nelle aiuole delle corti interne degli antichi palazzi napoletani.

Uno scontro tra i ferventi papà fascisti, disponibili alle pur solenni ragioni di Stato, e le indomabili madri italiane, sensibili alle ancor più solenni ragioni della famiglia. Inutile dire che nemmeno il regime riuscì a scardinare la tenacia e l'inventiva femminile. Per proteggere la prole i cuori di mamma fecero scudo contro la tirannia domestica maschile, minacciando perfino ripercussioni e scioperi "particolari", tanto da costringere ad una ritirata strategica il fronte machista e riportare all'ordine la famiglia. Gli stessi mariti, che tanto avevano apprezzato la spoliazione di androni e parchi pubblici, alzarono velocemente bandiera bianca e le signore, come in un agguato sventato, non furono più costrette a sotterrare i beni di famiglia per sottrarli alla consegna volontaria. Il mondo femminile aveva vinto, in quello strano frangente storico, un'altra importante battaglia sul "fronte interno".

Purtroppo, però, la guerra vera fatta di bombe e sangue, in cui l'Italia si avventurò a causa di errati calcoli politici, sarebbe arrivata dopo poche settimane sulle ali degli aerei britannici prima, di quelli americani poi, bruciando il nostro Paese ma non lo spirito con cui, nel dopoguerra, rinascemmo dalle ceneri e dai nostri sbagli come una mitologica fenice. ■

ORO IN CAMBIO DEL FERRO
Un rarissimo esempio di fede nuziale del 1935 con il marchio "oro alla patria".

Per saperne di più



GIUSEPPE RUSSO
La guerra dimenticata
Boopen Edizioni, 2017.

EDOARDO ALBINATI
Orti di guerra
Rizzoli, 2017.

NATIONAL ARCHIVES & RECORDS ADMINISTRATION – USA

CC BY-SA 4.0

STORIA ANTICA

EPAMINONDA

IL GENIO MILITARE CHE SCONFISSE SPARTA

di Giuseppe **Barile**

CC BY-SA 4.0

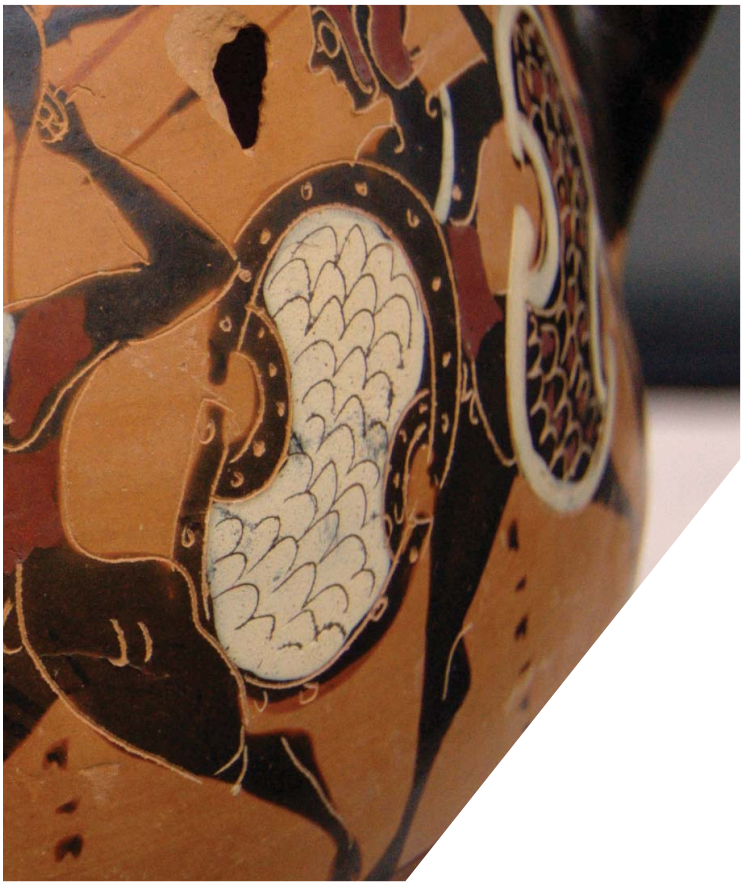
IL CONDOTTIERO CHE HA INFRANTO LA LEGGENDARIA FORZA DI SPARTA, CAMBIANDO PER SEMPRE LA STORIA DELLA GRECIA

La fine della Guerra del Peloponneso segna un punto di svolta nella storia dell'antica Grecia. Dopo quasi trent'anni di conflitto, Sparta riuscì a sopraffare la potenza navale ateniese, costringendola ad accettare durissime condizioni di pace. La conseguenza più immediata fu la nascita di un nuovo equilibrio di potere, in cui Sparta la faceva da padrone. Tuttavia, la pace e la stabilità della Grecia erano ancora lontane; la guerra aveva portato alla distruzione di molte città, creando un clima di insicurezza e diffidenza tra le città-stato greche, che di lì a poco avrebbe generato ulteriori ostilità.

SPARTA, L'OLIGARCHIA AL POTERE

Durante il V sec. a.C., Sparta raggiunse il massimo della sua influenza sulla Grecia antica. In seguito alla vittoria nella Guerra del Peloponneso, la città-stato lacedemone aveva preso il controllo di gran parte dell'omonima regione, grazie a un efficace controllo militare dei territori assoggettati. Sparta istituì un regime oligarchico in tutte le *poleis* sotto la sua influenza, sostituendo i governi democratici con governi filo-spartani. Tuttavia, ben presto Sparta si ritrovò faccia a faccia con importanti problemi strutturali, che cominciarono a minare fin da subito il suo dominio. La sua economia era basata principalmente sull'agricoltura e non aveva la stessa capacità di Atene di commerciare e di mantenere contatti con città spesso molto distanti. Inoltre, gran parte delle risorse a disposizione di Sparta, provenivano dalle città-stato sottomesse e controllate militarmente, come nel caso della Messenia. Grazie infatti alla riduzione in schiavitù della sua popolazione – gli iloti – Sparta poté garantirsi un costante approvvigionamento di grano, vero motore dell'economia lacedemone.

Tuttavia, la dipendenza di Sparta dalla Messenia si rivelò una debolezza già durante la Guerra del Peloponneso, quando gli iloti furono sfruttati al massimo per supportare le spese militari derivanti dal conflitto. Le avvisaglie di un'imminente crisi, culminarono con la rivolta della Messenia nel 464 a.C., durata circa dieci anni e guidata da un ex schiavo di nome Aristo-



UNA FORMAZIONE LEGGENDARIA
La formazione a falange permetteva di tener testa a eserciti molto più numerosi. Esempi famosi sono la battaglia di Maratona, dove gli ateniesi riuscirono a tener testa ai Persiani per sette giorni, e il "sacrificio" delle Termopili, dove il re spartano Leonida I riuscì ad arginare lo sterminato esercito persiano prima di soccombere solo in seguito al tradimento di un cittadino locale.

CC BY-SA 4.0

RESTI DI UN PASSATO GLORIOSO
Dell'antica Sparta non restano che poche vestigia. Gran parte dei reperti rinvenuti sono conservati all'interno del Museo Archeologico Nazionale.

mene. La rivolta, supportata dalle aristocrazie locali, si propagò in tutta la regione e mise a dura prova gli spartani che, dopo diverse sconfitte, riuscirono a sedare la ribellione e a riportare il territorio sotto il proprio controllo.

Le insurrezioni continuarono anche dopo la Guerra del Peloponneso; una delle più importanti si verificò durante la seconda metà del IV sec. a.C., quando gli iloti riuscirono a impadronirsi di diverse fortezze e insediamenti spartani; solo l'ennesimo intervento armato spartano riuscì a scongiurare il peggio. Le rivolte degli iloti continuarono ad essere una minaccia costante per la diarchia spartana, portando a una crescente instabilità politica ed economica, uno dei fattori chiave che portarono alla fine del potere lacedemone nella regione.

ATENE, LA PATRIA DELLA DEMOCRAZIA

Dopo la Guerra del Peloponneso, Atene fu costretta a fare i conti con la perdita della sua supremazia in Grecia. La città subì gravi danni economici, per- ▶

dendo molte delle sue risorse. Tuttavia, grazie alla sua capacità di adattarsi e reinventarsi, la città si riprese rapidamente. Tutti gli sforzi si concentrarono sulla ricostruzione delle sue infrastrutture, tra cui la flotta, e sull'espansione del commercio marittimo, riuscendo gradualmente a recuperare la sua posizione di potenza economica.

Dal punto di vista politico, la democrazia ateniese subì alcune modifiche. Dopo la guerra infatti, fu ristabilita la democrazia, ma il potere dei singoli fu limitato dall'introduzione di una serie di norme molto restrittive, in modo tale da impedire l'ascesa di leader carismatici e l'emergere di movimenti populisti.

In campo artistico e culturale, Atene raggiunse un altro periodo di splendore. L'era post-peloponnesiaca fu caratterizzata dall'età d'oro della letteratura greca, con l'emergere di grandi scrittori come Eschilo, Sofocle ed Euripide. Anche l'arte e la filosofia trovarono grande spazio grazie a personalità come Socrate, Platone e Aristotele. Tuttavia, a causa di un mutamento continuo di alleanze che influenzarono l'equilibrio tra le diverse città stato e l'ascesa di nuove potenze, Atene non riuscì a recuperare completamente il suo status di potenza egemone della Grecia.

L'ASCESA DI UNA NUOVA POTENZA: TEBE

Vista l'instabilità politica causata dalla Guerra del Peloponneso, l'espressione "pace comune" (dal greco *koinè eirene*) rappresentava un obiettivo ambizioso per la Grecia. L'espressione indicava un obiettivo abbastanza utopico: ogni greco, indipendentemente dalla sua città di provenienza, sarebbe stato coinvolto nel tentativo di pacificazione. Nonostante i buoni propositi, la Grecia si ritrovò catapultata in un periodo denso di conflitti, che evidenziò l'incapacità delle *poleis* di raggiungere la "pace comune".

In questo clima di incertezza, una città della Beozia riuscì ad affermarsi nel delicato scacchiere politico: Tebe. La sua ascesa al potere segnò un momento fondamentale nella storia della Grecia antica; il primo

UNSPLASH+

IL SIMBOLO DELLA GRECIA
L'acropoli di Atene si trova su un'altura che si eleva di circa 156 m sul livello del mare. Nel corso della storia ha subito notevoli danni, dai bombardamenti dei veneziani nel 1687 all'asportazione delle decorazioni da parte di Lord Elgin oggi esposte al British Museum a Londra.

CC BY-SA 4.0

Statere d'argento tebano. Recto: Dioniso con una ghirlanda di edera; verso: uno scudo beota. 405-395 a.C..

CC BY-SA 4.0

Statere d'argento tebano. Recto: Eracle con un copricapo leonino; verso: uno scudo beota. 440 - 425 a.C.

passo avvenne nel 379 BCE, quando alcuni esuli tebani riuscirono a scacciare la guarnigione spartana che controllava la città.

Ma il successo di Tebe fu dovuto principalmente alle abilità di due grandi personaggi, Pelopida, che aveva preso parte alla riconquista della città, ed Epaminonda, comandante illuminato: la loro capacità di stringere alleanze con le altre *poleis* permise di rinforzare l'esercito della città, mentre l'adozione della democrazia consentì di allontanare definitivamente l'oppressione oligarchica sperimentata durante il dominio spartano. Non solo, Epaminonda riuscì a unire la Beozia in un'unica confederazione, lanciando un segnale molto forte a tutta la Grecia, con mire di espansione su tutta la penisola ellenica.

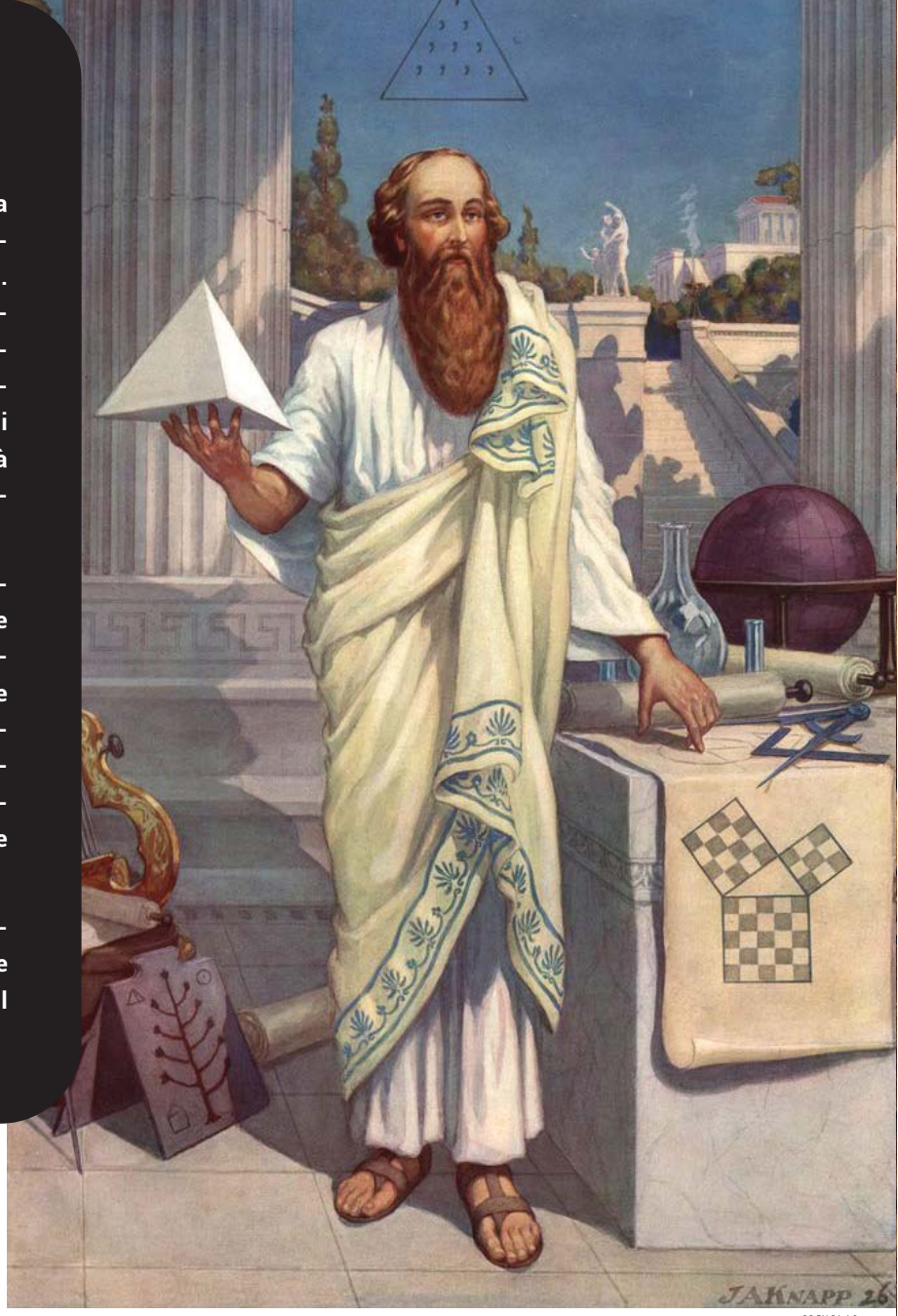
Tuttavia, non tutto il processo di unificazione avvenne attraverso accordi diplomatici; diverse volte infatti, Tebe fu costretta a intervenire militarmente per "convincere" le città "ribelli" ad aderire alla confederazione. Due esempi su tutti descrivono molto bene ▶

Pitagora: il saggio di Samo

I Pitagorici sono stati un'importante scuola di pensiero filosofico e matematico dell'antica Grecia, fondata da Pitagora nel VI sec. BCE. Il loro approccio alla conoscenza si basava sulla convinzione che il mondo fosse ordinato secondo un insieme di regole matematiche e numeriche. La conoscenza matematica era quindi la chiave per comprendere la natura della realtà e del cosmo, e l'uso dei numeri era fondamentale per la ricerca della verità.

I Pitagorici non solo contribuirono in modo significativo alla matematica e alla geometria, ma anche alla musica, alla medicina e all'etica. La loro filosofia enfatizzava l'importanza della purificazione dell'anima e della ricerca della conoscenza per raggiungere la felicità. Famoso era anche il loro particolare stile di vita: i membri vivevano insieme, condividendo tutte le proprietà e obbedendo a una serie di regole rigorose.

La scuola pitagorica ebbe una grande influenza sulla filosofia e sulla scienza dell'antichità, e le sue idee e scoperte hanno continuato a influenzare il pensiero occidentale fino ai giorni nostri.



Pitagora rappresentato dall'artista americano John Augustus Knapp, famoso per la sua affiliazione alla Società Teosofica.

CC BY-SA 4.0

le intenzioni dei tebani: la distruzione di Platea nel 373 BCE e il durissmo trattamento riservato a Orcomeno nel 364 a.C..

In ogni caso, la riunificazione di tutta le regione contribuì alla creazione di un corposo esercito federale, da cui venivano nominate le massime cariche: i beotarchi. In poco tempo, Tebe riuscì a raggiungere una posizione di rilievo sia politico che militare.

IL GENERALE CHE RIVOLUZIONÒ L'ARTE DELLA GUERRA

Epaminonda (418-362 a.C.) è considerato uno dei più grandi generali della Grecia antica. Nato nell'aristocrazia tebana della fine del V sec. BCE, si dice che fosse figlio di un nobile caduto in miseria di nome Polimne. Fu educato da Liside di Taranto, uno degli ultimi grandi pitagorici, e fu descritto come un uomo valoroso ed eccellente. Cornelio Nepote riporta che il giovane Epaminonda si impegnò per migliorare la sua prestanza fisica e l'agilità, ritenendo che la forza fosse fondamentale nella lotta, mentre l'agilità conducesse all'eccellenza in guerra. Considerato uno degli ultimi eredi della tradizione pitagorica, sembra che Epaminonda abbia avuto uno stile di vita semplice e ascetico, anche quando il suo prestigio lo aveva elevato a una posizione di importanza assoluta in tutta la Grecia.

La sua integrità morale e soprattutto la sua incorruttibilità erano famose in tutta la penisola ellenica, come quando rifiutò una corposa tangente offertagli da un ambasciatore persiano. Non si sposò mai, ma ebbe numerosi amanti uomini, tra cui Pelopida, amico fedele che lo stesso Epaminonda, stando alle parole di Plutarco, salvò da morte certa durante l'assedio di Mantinea nel 385 a.C.: «E Pelopida, dopo aver ricevuto sette ferite in fronte, si accasciò su un gruppo di amici e nemici che giacevano morti insieme; ma Epaminonda, pur pensando che fosse morto, si fece avanti per difendere il suo corpo e le sue armi, e combatté disperatamente con una mano sola contro molti, deciso a morire piuttosto che lasciare lì Pelopida». Epaminon- ▶

CC BY-SA 4.0

IL SALVATAGGIO DI PELOPIDA
William Henry Weston, *Plutarch's Lives for Boys and Girls*.

CC BY-SA 4.0

I TITOLI DI CODA DI UNA VITA INTENSA
Diversi autori antichi riportano le ultime parole di Epaminonda. Secondo Diodoro, sul letto di morte qualcuno fece notare al generale tebano che moriva senza figli, ma lui rispose «No, per Zeus, al contrario lascio due figlie: Leuttra e Mantinea, le mie vittorie!». Secondo Cornelio Nepote invece, le sue ultime parole furono «Ho vissuto abbastanza a lungo, perché muoio invitto!». *The death bed of Epaminondas*, 1726, olio su tavola, Isaac Walraven. Rijksmuseum Twente.

IL TROPAION DI LEUTTRA
L'antica tradizione greca di costruire un trofeo sul campo di battaglia per commemorare la vittoria fu rispettata anche a Leuttra. Del monumento originario, di cui è nota la forma da alcune monete, resta soltanto la base in pietra.

da è stato universalmente riconosciuto come uno dei generali più talentuosi nella storia della Grecia antica. Le parole di Diodoro Siculo sulla sua abilità nell'arte della guerra sono chiare: «Poiché mi sembra che abbia superato tutti i suoi contemporanei [...] in abilità ed esperienza nell'arte della guerra».

Anche in campo politico, il generale tebano non fu da meno; durante la conferenza di pace tenutasi a Sparta nel 371 a.C., Epaminonda firmò il documento a nome di tutta la Beozia, ma il re spartano Agesilao II rifiutò, sostenendo che le città beote dovessero essere indipendenti. La replica di Epaminonda - anche le città della Laconia sarebbero dovute essere liberate dall'influenza spartana - mandò su tutte le furie Agesilao, che interruppe le trattative avviando i preparativi per la guerra.

LA FALANGE OBLIQUA E LA BATTAGLIA DI LEUTTRA

Nel 371 a.C., l'esercito spartano di Cleombroto raggiunse la Beozia per indurre alla ragione Epaminonda. I due eserciti si scontrarono nella piana di Leuttra e nonostante la superiorità numerica degli spartani, 10.000 opliti e 1000 cavalieri rispetto ai 7000 opliti e 800 cavalieri di Tebe, Epaminonda riuscì a vincere grazie a una nuova tattica che colse di sorpresa il nemico: una nuova formazione posizionata sull'ala sinistra con una profondità di cinquanta ranghi quasi a formare un quadrato, contro l'ala destra nemica distesa su un fronte più lungo, ma con la pro-

CC BY-SA 4.0

fondità ordinaria di dodici ranghi. Il mattino del 6 luglio del 371 a.C., i due eserciti si schierarono sulla pianura di Leuttra; il primo scontro avvenne fra le due cavalleria, ma quella spartana ebbe la peggio e fu costretta a ritirarsi. A questo punto, Epaminonda spinse la nuova formazione dell'ala sinistra dell'esercito con in testa il famoso "battaglione sacro" al comando di Pelopida, contro l'ala destra dell'esercito nemico. La falange tebana travolse il fronte nemico, dove si trovavano il re Cleombroto e i suoi ufficiali con i cavalieri scelti. La tattica, che sarebbe stata poi adottata dalla falange macedone di Alessandro Magno, fu un successo, e l'esercito di Epaminonda riuscì a sfondare l'ala destra nemica aggirando il resto dell'esercito, ormai spacciato.

Nonostante il disperato tentativo di resistenza degli spartani, caddero il re e alcuni dei suoi uomini più fidati come Sfodria e Dinone, oltre a mille combattenti. Le perdite dei tebani furono minime. L'ala sinistra dell'esercito spartano non riuscì a partecipare attivamente alla battaglia e fu costretta a ritirarsi insieme a tutto l'esercito verso l'accampamento. Gli Spartani, dopo la durissima sconfitta e orfani del loro re, chiesero una tregua e lo scambio dei morti, dichiarandosi sconfitti. La battaglia di Leuttra fu una battaglia epocale che durò poco più di un'ora ma che sconvolse l'intera regione. Sparta, che da tempo si riteneva invincibile, ▶

La tragica fine di un genio militare

Epaminonda morì nel 362 a.C. durante la terza battaglia di Mantinea, in cui si affrontarono la Lega Arcadica, capeggiata da Tebe, e una coalizione di polis guidata da Sparta e Atene. Lo scontro si stava rivelando l'ennesimo capolavoro strategico del comandate tebano, ma il fato aveva previsto un epilogo diverso: una lancia trafisse alla spalla Epaminonda, causandogli una ferita mortale.

Gli opliti tebani combatterono strenuamente intorno al cadavere del proprio comandante per evitare che il suo corpo potesse cadere nelle mani del nemico. La morte di Epaminonda fu un duro colpo per l'esercito di Tebe, che perse il suo più grande comandante militare. I due eserciti scambiarono i propri morti e la battaglia si risolse con un nulla di fatto.

A proposito della morte di Epaminonda, Cicerone scrisse: «[…] Egli, prima di farsi strappare dal corpo il giavellotto, attende di sentir rispondere, alle sue insistenti domande, che lo scudo è salvo, così da poter morire serenamente e con onore […]».

CC BY-SA 4.0

Il Battaglione Sacro Tebano

Il Battaglione Sacro di Tebe era costituito da 300 giovani tebani appartenenti alle famiglie aristocratiche più importanti. Creato nel IV sec. a.C. dal generale tebano Gorgida per difendere la città dall'egemonia di Atene e Sparta, si distingueva per il fatto che tutti i membri erano amanti e compagni, uniti dalla pratica comune dell'"amore simmetrico" e consacrati al dio Eros.

Si tratta di uno dei primi esempi di forza militare composta esclusivamente da omosessuali. Nel 371 a.C., fu tra i protagonisti della Battaglia di Leuttra, dove giocò un ruolo cruciale nella schiacciante vittoria tebana.

Diverse opere letterarie dell'antichità hanno celebrato la storia del Battaglione Sacro come un simbolo di coraggio, sacrificio e amore per la patria e per i compagni.

Statere d'argento tebano. Recto: un cratere con la sigla di Epaminonda "ΕΠ-ΑΜΙ"; verso: uno scudo beota. 364 - 362 a.C.

CC BY-SA 4.0

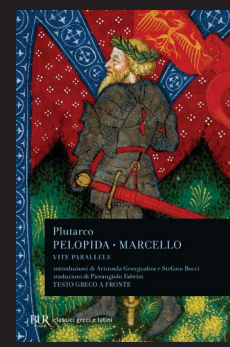
UN MONUMENTO A PERPETUA GLORIA
Durante la battaglia di Cheronea, 338 a.C., Filippo II di Macedonia e suo figlio Alessandro sconfissero l'esercito tebano, ponendo fine alla sua egemonia in Grecia. Gli unici a non arrendersi furono i componenti del Battaglione Sacro; Plutarco riferisce che morirono tutti nel tentativo di tenere la posizione. I Tebani fecero costruire la statua di un leone nel luogo esatto in cui fu sconfitto il Battaglione Sacro. Gli scavi effettuati alla fine dell'800 rivelarono gli scheletri di 254 uomini disposti su sette file.

vide distrutto il suo mito proprio in quello che era ritenuto il suo ambiente ideale: il campo di battaglia. Tale evento fu considerato così straordinario dai contemporanei che vennero addirittura fornite spiegazioni soprannaturali per cercare di comprendere ciò che era accaduto. La tattica innovativa adottata da Epaminonda, fu la chiave di volta della vittoria ed ebbe un effetto dirompente sulle strategie di guerra oplitiche, trasformando l'esercito tebano in una delle macchine da guerra più efficienti dell'intera Grecia. Quello che tutti avevano sempre sognato era successo: la battaglia di Leuttra segnò la fine del mito dell'invincibilità di Sparta e l'inizio di una nuova era per il mondo greco.

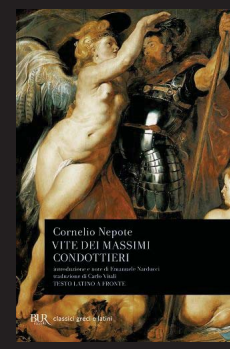
Dopo la storica vittoria, l'esercito tebano decise di sfruttare la situazione per liberare la Messenia, che da duecento anni si trovava sotto il controllo opprimente dei lacedemoni. Epaminonda fece quindi appello alla popolazione messenica, già in fervore di rivolta, e ricevendo l'appoggio dell'aristocrazia locale guidò l'esercito contro gli Spartani, che subirono un'altra pesantissima sconfitta. Il generale tebano ricostruì l'antica città di Messene, invitando gli esuli messeni sparsi in tutta la Grecia a ricostruire la propria patria. La perdita della Messenia fu un colpo durissimo per Sparta, che perse non solo un terzo del suo territorio, ma anche la metà della popolazione ilota che aveva permesso agli Spartani di avere un esercito a tempo pieno.

Epaminonda, accolto come un liberatore, aveva portato a termine il suo piano, mettendo in ginocchio uno degli eserciti più forti della storia militare. ■

Per saperne di più



PLUTARCO
Vite parallele. Pelopida e Marcello
Rizzoli, 1998.



LUCIO CORNELIO NEPOTE
Vite dei massimi condottieri
Rizzoli, 2013.

BETTALLI - D'AGATA - MAGNETTO
Storia Greca
Carocci, 2021.

GUERRE DEL FUTURO

LA GUERRA DEI DRONI

di Giuseppe **Russo**

ENVATO ELEMENTS

L'automazione militare che avanza e che cambierà il modo di risolvere i conflitti

INIZIALMENTE USATI COME BERSAGLI E KILLER DEI CIELI, IL FUTURO PROPOSTO IN TANTI FILM DI FANTASCIENZA È ORAMAI ARRIVATO: LE GUERRE SARANNO SEMPRE PIÙ "ROBOTICHE" E MENO "UMANE"

Originariamente ideati e costruiti per scopi militari, con il primato contestato tra britannici e italiani, i droni hanno attraversato un lungo orizzonte temporale prima di diventare la realtà massiva e concreta dei giorni nostri. La crescita esponenziale, avvenuta grazie alla diffusione dell'elettronica a transistor, poi ulteriormente accelerata con l'introduzione della nuova componentistica digitale, è testimoniata dalla decennale presenza di questi robot volanti in tutti i settori professionali e ludici della nostra umanità. Dai quadricotteri usati da videomakers e appassionati, passando per gli esacotteri usati da professionisti per rilievi al patrimonio edilizio e agrario, fino all'utilizzo di microunità indoor per il mondo della logistica, i velivoli a pilotaggio remoto sono ormai proiettati ad usi fino a poco fa impensabili. Purtroppo, come sempre, molti di questi utilizzi continuano ad essere rivolti al mondo bellico, tanto che in Ucraina, per la prima volta nella storia militare, i soldati sono stati in grado di trasformare perfino piccoli droni commerciali, ad esempio i noti e tanto diffusi Dji Mavic, in armi letali o potentissimi osservatori in quota per pattuglie di terra e artiglieria.

Ma andiamo con ordine e, soprattutto, consideriamo il quadro esteso dell'automazione, visto che da anni si sviluppano quadrupedi robotici, piccoli carri armati automatici, imbarcazioni e sommergibili remotizzati, oltre che "bipedi" sperimentali già potenzialmente in grado di montare armi. Un bel quadro complessivo, insomma, che riporta in mente film come Terminator, considerando anche i timori generati dal rapido sviluppo dell'Intelligenza Artificiale, tecnologia ora contestata da grandi personaggi dell'industria high-tech come Elon Musk, fondatore di SpaceX e Neuralink, Steve Wozniak, co-fondatore di Apple, Yoshua Bengio, esperto di deep learning, co-fondatore di OpenAI, e altri mille tra scienziati ed accademici del settore IT.

ADOBE STOCK

IL DRONE PIÙ UTILIZZATO
Il Reaper detto anche Predator B, uno dei più noti velivoli a controllo remoto degli USA.

UN LUNGO PERCORSO DI SVILUPPO

In effetti, molta acqua è passata sotto ai ponti dai primi voli della Torpedine aerea italiana a quelli del Ruston Proctor Aerial Target britannico, velivoli senza pilota apparsi tra il 1916 ed il 1917, fino al bersaglio volante OQ-2 Radioplane americano del '39 e al più operativo e micidiale Ruhrstahl SD 1400 - Fritz X, primo reale ordigno teleguidato impiegato sul campo di battaglia dai tedeschi a metà del secondo conflitto mondiale. Ma se inizialmente, quindi, i tanti tentativi di rendere autonome delle armi letali si son dovuti scontrare con l'assenza di un'adeguata radioelettronica di controllo, dopo la WW2, con l'avvio della Guerra fredda e l'introduzione massiva di transistor ed elettronica analogica, i ricercatori hanno concretizzato il sogno del volo remotizzato tanto da far nascere, soprattutto tra gli anni '80 e '90, un fiorente mercato aeromodellistico di consumo. Il vero cambio di passo, però, è stato raggiunto solo grazie allo sviluppo e utilizzo sul campo dei primi due veri droni operativi al mondo, gli israeliani IAI Malat Scout e Mastiff. Nel 1982 questi due piccoli ricognitori, con velocità di 195 km/h e circa 8 ore di autonomia, hanno fatto la differenza in alcuni fondamentali momenti della Guerra del Libano, ad esempio consentendo agli israeliani di confondere i sistemi missilistici russi, identificare con precisione le posizioni nemiche e garantire la totale distruzione di circa 30 postazioni SAMs nella Valle della Beqā. Un successo talmente evidente che avrebbe spinto gli USA, storico partner di Israele, in quel frangente storico ancora scettici sulle reali potenzialità degli UAV (*Unmanned aerial vehicle*), ad avviare un più serrato sviluppo di droni arrivando così al grande successo dell'MQ-1 Predator, protagonista dei cieli dal 1998 al 2018, e dell'MQ-9 Reaper o Predator B, entrato in servizio nel 2001 e votato più direttamente ad operazioni d'attacco rispetto al suo predecessore.

È però con l'era digitale e degli algoritmi di AI, in pratica dal nuovo millennio in avanti, che l'introduzione dei droni militari è diventata priorità per le principali forze armate del globo, mentre a livello commerciale una nuova industria ludica, fatta principalmente di quadricotteri facili da usare, ha contribuito allo sviluppo generale con diversi impieghi professionali in ambito civile. È tutto qui il percorso che ci ha catapultati in una nuova era dei conflitti bellici, quelli necessariamente automatizzati come sta dimostrando, purtroppo, la vicina guerra in Ucraina.

Proprio in questo scontro, sorprendendo molti degli strateghi militari sul campo, droni militari e com- ▶

CC BY-SA 4.0

VASCELLO FANTASMA
Il Protector è un vascello marino automatizzato ideato e messo in servizio da Israele, usato anche dalla Marina di Singapore.

Non solo macchine volanti

Siamo abituati a piccoli e grandi droni volanti, ma da tempo sono in servizio, per scopi civili e militari, anche altri tipi di Unmanned Vehicle come imbarcazioni e sommergibili senza pilota. Già noto il Protector israeliano, un Unmanned Surface Vessel (USV) nato come pattugliatore costiero e sistema antiterrorismo.

Questa imbarcazione piccola e veloce (40 nodi), da anni in servizio anche per la Marina di Singapore, è armata di mitragliatrice a controllo remoto Mini-Typhoon. Ancora riserbo, invece, sul cosiddetto "barchino ucraino", un drone acquatico che ha colpito più volte con successo navi russe nell'area di Sebastopoli. Pare sia un prototipo, molto efficiente, sviluppato grazie ad una raccolta fondi che ha permesso agli ucraini una rapida ingegnerizzazione e messa in produzione.

Pure già da tempo disponibili, perfino ai cartelli della droga, diversi tipi di droni subacquei Unmanned Underwater Vehicle (UUV) come il Sarma russo, lo Snakehead statunitense o l'insolito Robo-Shark cinese.

merciali, trasformati con grande maestria tecnica dagli aggrediti ucraini, hanno assunto il ruolo di vero valore aggiunto. La prima volta, potremmo dire, in cui i velivoli senza pilota, includendo anche piccole navi d'attacco, hanno modificato profondamente i rapporti di forza sul campo di battaglia, proprio come ipotizzato in tanti film e testi fantascientifici degli ultimi anni.

Dopo l'iniziale penetrazione dei russi in territorio ucraino, supportata pure da una pesante campagna missilistica, i reparti di Kiev hanno messo in atto una strategia innovativa introducendo nello scontro sia gli eccellenti UAV militari di fabbricazione turca, i Bayraktar TB2, sia normali droni usati per questioni ludiche, contrastando i reparti corazzati russi e ribaltando così la soverchiante capacità numerica del nemico. Utilizzando gli UAV per l'attacco, alcuni piccoli e micidiali come i famosi Switchblade occidentali, ma anche e soprattutto per tenere sotto controllo i movimenti truppe sul terreno e dirigere precisamente le

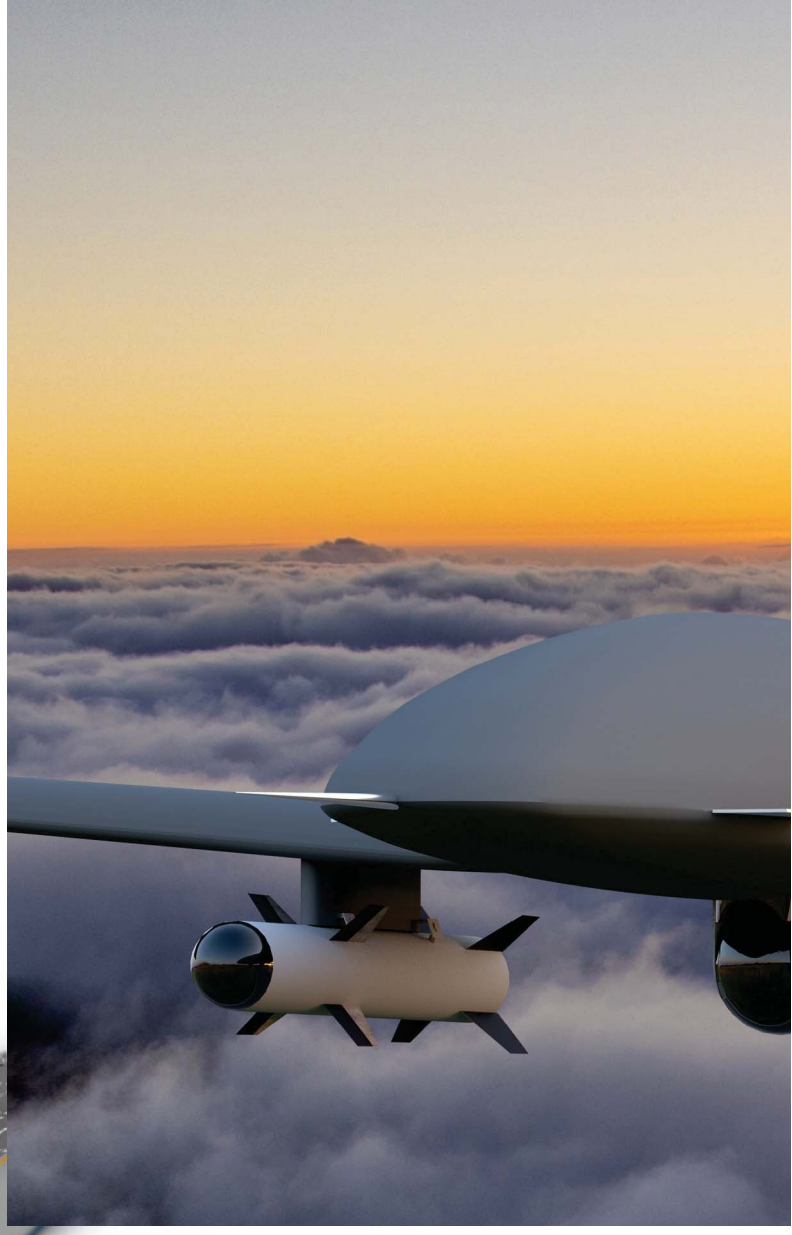
proprie unità di fanteria, gli ucraini hanno potuto sopportare la grande onda d'urto di un'invasione arrivata da più direttrici geografiche.

Nel futuristico ring, però, non solo droni occidentali usati dagli ucraini, che tra l'altro hanno "inventato" dei veri e propri laboratori mobili di trincea, nei quali con stampanti 3D riparano e modificano normali quadricotteri commerciali per adattarli al ruolo di mini bombardieri, ma anche velivoli sviluppati da Russia, Iran e Cina.

UNA FLOTTA DI DRONI AMPIA E MOLTO PARTICOLARE

I Bayraktar dell'esercito di Kiev, ricevuti dai turchi poco prima del conflitto, sono risultati molto efficaci perché piccoli e trasportabili su banali furgoni commerciali, facili da pilotare sebbene non velocissimi, silenziosi, con buona ottica, resistenti alle interferenze e in grado di portare missili intelligenti. Ma soprattutto, se vogliamo dirla tutta, perché aggiornabili, di semplice manutenzione e a basso costo d'acquisto. Eppure questi velivoli, che portano il nome del proprio ideatore, genero del leader turco Erdogan, non sono l'unico sistema su cui fanno affidamento gli ucraini. In questo sanguinoso scontro, più volte indicato dai russi come "guerra per procura", sono usati ampiamente gli economici ma efficaci droni hunter killer americani Switchblade, veri e propri missili miniaturizzati manovrabili, lanciabili da una canna simile a quella di un mortaio, dalla quale fuoriescono aprendo le ali, trasportabili in un normalissimo zaino e quindi capaci di dare immediato supporto aereo alle truppe di prima linea, ancor più se in difficoltà contro nemici corazzati. Costo? Appena 6.000$ l'uno.

La novità, però, è tutta nell'efficace ma inatteso utilizzo, potremmo dire improprio, di droni commerciali come il DJI Mavic, da tutti conosciuto come uno dei più usati quadricotteri ludici del pianeta, usato sia come ricognitore, sia come velivolo killer, modificato per portare e sganciare piccole granate, leggere ma micidiali sulle posizioni nemiche o sulle colonne ▶



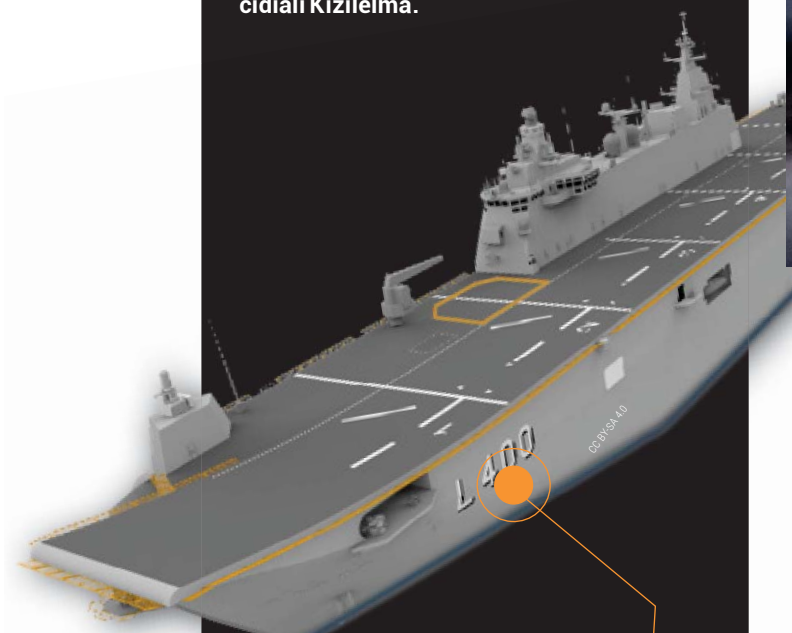
ADOBE STOCK

DRONE IN PRIMO PIANO
Il protagonista della guerra in Ucraina, il drone turco Bayraktar.

Un progetto futuristico

La Turchia si sta proponendo sempre più come potenza mondiale dei velivoli senza pilota e di tutti i servizi ad essi legati. Proprio il 10 aprile scorso ha varato il primo vettore UAV al mondo, ovvero la portaerei e portadroni TCG Anadolu.

Sul suo rinnovato ponte saranno presenti, e pronti al lancio, i droni Bayraktar TB3 e i micidiali Kızılelma.



PORTAEREI PER DRONI
Un rendering 3D della portaerei turca TCG Anadolu.

di mezzi in movimento. Questo utilizzo, che ha spiazzato gli invasori, è stato possibile grazie al supporto di tanti civili, spesso tecnici e ingegneri, che hanno indossato una divisa particolare, quella del supporto tecnico di prima linea, studiando e modificando batterie, eliche, controlli e attuatori per rilasciare con precisione ordigni da dispositivi che da molti cittadini sono considerati poco più che giocattoli. La dimostrazione dell'efficacia di questa strategia è tutta testimoniata nei vari blocchi che la Dji ha operato sia alle vendite sia ai sistemi di controllo dei propri famosi droni, ufficialmente per non associare il proprio nome ad un conflitto così assurdo e sanguinoso. Oltre alle reazioni della casa produttrice cinese, c'è un altro elemento che testimonia l'intelligente strategia militare di Kiev e dei suoi compatti cittadini: la modifica e lo sviluppo di continue varianti a droni di ogni tipo. Nelle ultime settimane, ad esempio, dopo aver concluso accordi con la compagnia australiana SYPAQ, gli ucraini hanno iniziato ad usare in modo quasi incredibile degli aeroplanini monouso, comunque considerati droni PPDS (*Precision Payload Delivery System*), fatti di semplice cartone compresso, leggerissimi e difficili da individuare, per trasportare

al fronte munizioni, razioni e medicine d'emergenza, oltre che ancora una volta aggiornati, dopo le modifiche dei tecnici sul campo, per lanciare mini ordigni sulle linee nemiche.

La capacità tecnica degli ucraini, però, non si limita a modifiche su prodotti acquistati all'estero. Kiev ha da tempo sviluppato un sistema d'arma basato su due droni che compiono missioni congiunte, il Punisher e lo Spectre, prodotti dall'azienda ucraina UA Dynamics, velivoli altamente automatizzati che operano dietro le linee nemiche come degli 007 volanti. Lo Spectre, che ironicamente ricorda proprio la saga di James Bond, si preoccupa di rilevare potenziali bersagli i quali, una volta identificati, vengono passati al più grande Punisher e al suo carico di esplosivi pronti ad essere sganciati in 3 diversi attacchi o in soluzione unica.

I RUSSI NON STANNO A GUARDARE

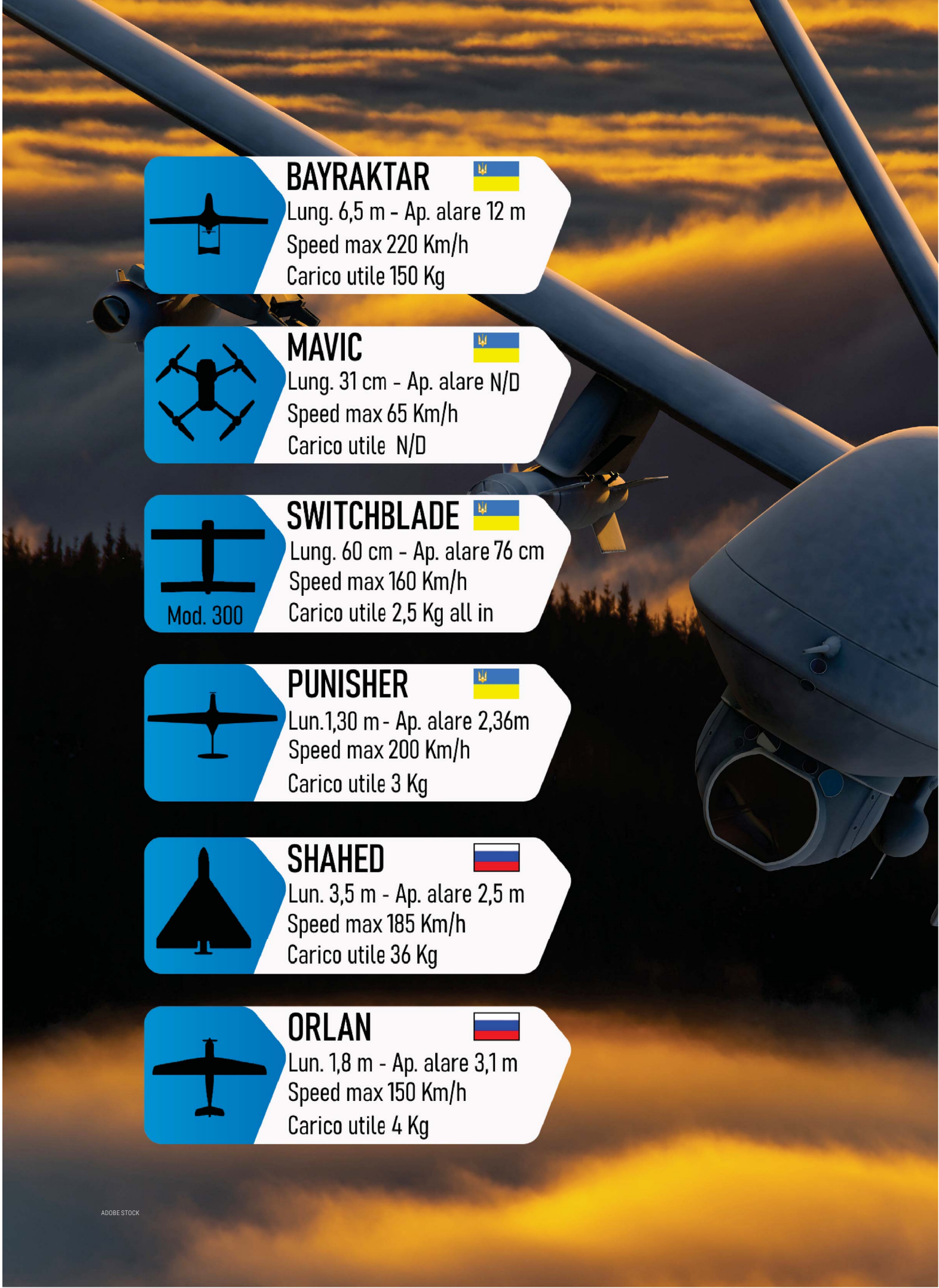
Non bisogna però mistificare le potenzialità tecnologiche dei russi e di chi agisce, come fa l'Occidente, fornendogli attrezzature belliche. Anche Mosca ha in campo, attualmente, diversi modelli di UAV tra cui il famigerato drone kamikaze Kub-Bla, un hunter killer che supera difese radar e ▶

Scontro da remoto: droni contro droni

Il conflitto in Ucraina ci ha ormai catapultati nell'era dell'uso massivo dei droni, soprattutto mezzi d'aria, oltre che in quella dello scontro diretto tra velivoli dei due schieramenti. Ovviamente queste battaglie sono ancora in un fase primordiale e ricordano, quindi, quelle dei pionieri dell'aeronautica.

Gli UAV di oggi, tra l'altro, sono di fattezze e dimensioni molto differenti, considerando anche l'attuale uso bellico dei droni consumer come ad esempio il Dji Mavic. Ciò, quindi, rende difficile l'individuazione del mezzo nemico e ancor più difficile colpirlo con qualche genere di arma aria-aria.

Gli scontri cui ci riferiamo, in sostanza, non sono quelli cui siamo abituati, la classica caccia aerea, ma piuttosto duelli di natura fisica come testimoniato dal noto video virale di un drone russo che ne speruona uno ucraino avendo, però, la peggio. In pratica, siamo ancora allo scontro suicida per danneggiare un'elica o un braccetto del mezzo nemico facendolo precipitare al suolo.



BAYRAKTAR

Lung. 6,5 m - Ap. alare 12 m
Speed max 220 Km/h
Carico utile 150 Kg

MAVIC

Lung. 31 cm - Ap. alare N/D
Speed max 65 Km/h
Carico utile N/D

SWITCHBLADE

Mod. 300

Lung. 60 cm - Ap. alare 76 cm
Speed max 160 Km/h
Carico utile 2,5 Kg all in

PUNISHER

Lun.1,30 m - Ap. alare 2,36m
Speed max 200 Km/h
Carico utile 3 Kg

SHAHED

Lun. 3,5 m - Ap. alare 2,5 m
Speed max 185 Km/h
Carico utile 36 Kg

ORLAN

Lun. 1,8 m - Ap. alare 3,1 m
Speed max 150 Km/h
Carico utile 4 Kg

ADOBE STOCK

I DRONI PIÙ UTILIZZATI NEL CONFLITTO UCRAINO

Il futuro è umanoide

Movimenti agili e diversificati grazie a 28 giunti idraulici e ad uno scheletro in lega leggera, oltre che un cervello pieno di algoritmi per gestire equilibrio, movimenti del corpo e comprendere l'ambiente circostante.

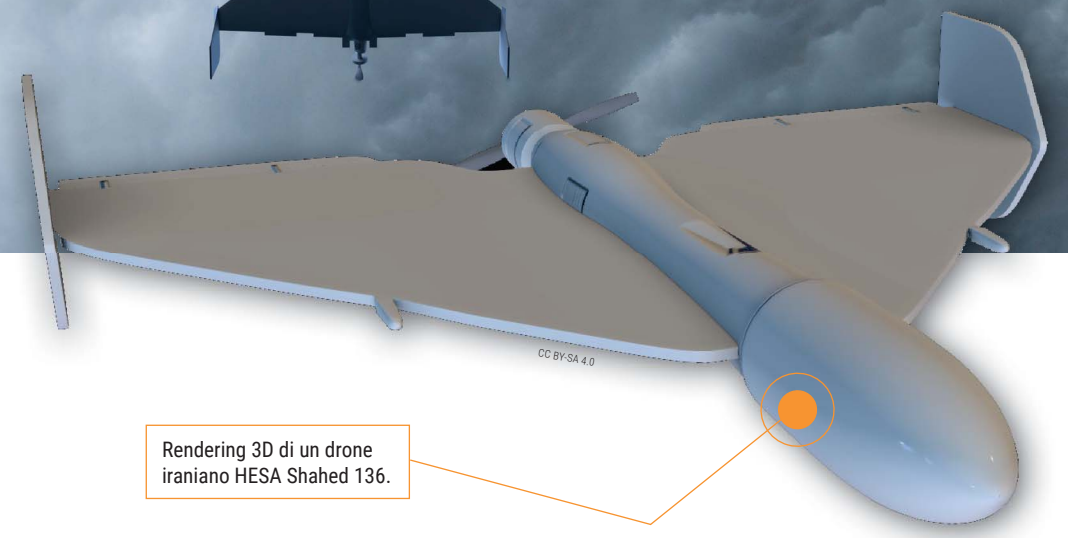
È Atlas, robot umanoide della Boston Dynamics, ex spin off del MIT oggi controllata della coreana Hyundai, che evolve sempre più rapidamente, fa già parkour e, in un video rilasciato di recente, movimenta travi e grandi oggetti. Erede di Big Dog, un quadrupede simile ad un cane ma con compiti da mulo, ovviamente per i militari, abbandonato perché troppo rumoroso per i teatri di guerra, l'umanoide Atlas è invece sempre più vicino ad assumere fattezze e caratteristiche da soldato.

Il robot ha imparato, in pochi anni, il controllo del corpo (passi di danza), l'analisi dell'ambiente circostante (parkour) e infine l'interazione con esso (manipolazione grossi oggetti). Prossimo passo? Utilizzo di oggetti piccoli e complessi. Di lì, la strada per l'impiego delle armi sarà in discesa.

BOSTON DYNAMIC

ADOBE STOCK

DRONE IN PRIMO PIANO
Uno dei droni usati dai russi, lo Shahed iraniano.



CC BY-SA 4.0

Rendering 3D di un drone iraniano HESA Shahed 136.

contromisure elettroniche grazie al volo a bassa quota, alla buona autonomia e ad un sistema in grado di lanciare, se necessario, uno vero stormo di droni. Realizzato dalla Zala Aero Group, ramo specializzato del famoso gruppo produttore di armi Kalashnikov, può trasportare efficacemente 3 kg di esplosivo o, cinicamente, una minor carica esplodente resa però devastante dall'inserimento di sfere d'acciaio che provocano vastissimi danni. In questa partita, però, entrano di diritto anche velivoli iraniani, i tanto contestati Shahed, la cui fornitura è stato a lungo nascosta per non apparire speculari a ciò che si contesta a UE e USA, ovvero di fornire armi a Kiev e fomentare una guerra per procura contro Putin.

NON SOLO DRONI

Il massiccio uso di droni, che con questo conflitto ha cambiato definitivamente il modo di fare la guerra, è solo una parte di quell'automazione informatizzata, remotizzata e altamente tecnologica che, dietro le quinte, sta crescendo paurosamente, aprendo reali scenari futuri alla SkyNet. Da tempo le polizie di mezzo mondo sono dotate di robot armati per operazioni speciali, oppure di mezzi per disinnescare ordigni, ma i militari, ben più forniti, hanno già in uso droni navali, droni sommergibili, oltre che muli robotici in grado di trasportare pesi straordinari su terreni impervi. Non dimentichiamo, poi, l'inquietante umanoide Atlas della Boston Dynamics, ex ramo di ricerca del MIT, che dal 2016 è diventato un progetto maturo sebbene sperimentale. Questo robot alto 150 cm, del peso di 80 Kg, adatto ad ambienti interni ed esterni, è già capace di camminare autonomamente, fare salti mortali, mantenere l'equilibrio in condizioni gravose su rulli o tronchi, spostare e manipolare macro-oggetti, lanciarli e valutare l'ambiente circostante con una AI che lo rende quasi umano. Insomma, la guerra dei droni in Ucraina, purtroppo in corso, ha davvero iniziato a scoprire il Vaso di Pandora. La fantascienza oramai è dietro l'angolo. ■

Operazione Husky

CRONACA DEI BOMBARDAMENTI ALLEATI SULLA SICILIA 1943

di Salvo Fagone

INTERVISTA ALL'AUTORE

Come è nata l'idea di scrivere Operazione Husky?

L'idea di scrivere questo saggio nasce da una vicenda familiare. Nell'estate del 1943 la mia famiglia, all'epoca sfollata in una casa di campagna alla periferia di Palagonia (un piccolo comune della provincia di Catania) subì un bombardamento aereo notturno che costò la vita a un bambino e che causò il grave ferimento di molti membri della mia famiglia, tra cui una zia, la primogenita di mio nonno, che morì poi l'anno successivo per le ferite riportate a seguito di quel tragico e inspiegabile evento. Molti anni fa mi misi alla ricerca negli archivi americani e inglesi della documentazione che mi permettesse di capire le reali motivazioni di quel grave episodio. Da lì scaturì l'idea di scrivere un volume che comprendesse non solo i bombardamenti alle grandi città o agli obiettivi militari dell'isola siciliana, ma che facesse luce su tutti gli attacchi aerei, anche quelli operati contro i piccoli borghi dell'isola, o i cosiddetti target di opportunità, e che avessero provocato danni alla popolazione civile.

> "UN BOMBARDAMENTO AEREO NOTTURNO COSTÒ LA VITA A UN BAMBINO"

Quali fonti sono state utilizzate per la stesura?

Devo dire che nel corso di questi anni di ricerca non è stato per nulla facile reperire la documentazione, perché frammentaria e sparsa ovunque. Questo volume nasce prevalentemente da fonti d'archivio primarie provenienti da tutte le parti del mondo, ma soprattutto dagli archivi americani e ovviamente inglesi. Per fare soltanto un esempio della complessità dei dati raccolti, ricordo che per chiudere il cerchio su quattro giorni, dal 10 al 14 luglio 1943, e ricostruire soltanto le incursioni effettuate da due reparti americani, il 1st e il 14th Fighter Group, ci vollero più di due mesi. Non sempre in archivio si riesce a trovare tutto: una ricostruzione di un evento è frutto di centinaia di documenti consultati, da cui si va ad estrapolare il dato che ci interessa. Spesso si pensa che tutto è già trascritto, tutto è già pronto, e che negli archivi sia già disponibile un quadro completo ed esaustivo delle operazioni aeree prima e durante l'Operazione Husky. Per fortuna, devo dire con sincerità, ho trovato molte persone disponibili nei vari archivi, da quelli italiani, a quelli americani e inglesi, che mi hanno messo a disposizione il loro materiale. Non meno importante è stata la documentazione fornita da privati cittadini, i quali conservano con gelosa accuratezza preziosi archivi storici e documentazione inedita. Non per ultimi i familiari dei veterani, che hanno messo a disposizione foto e diari di volo dei loro più stretti familiari.

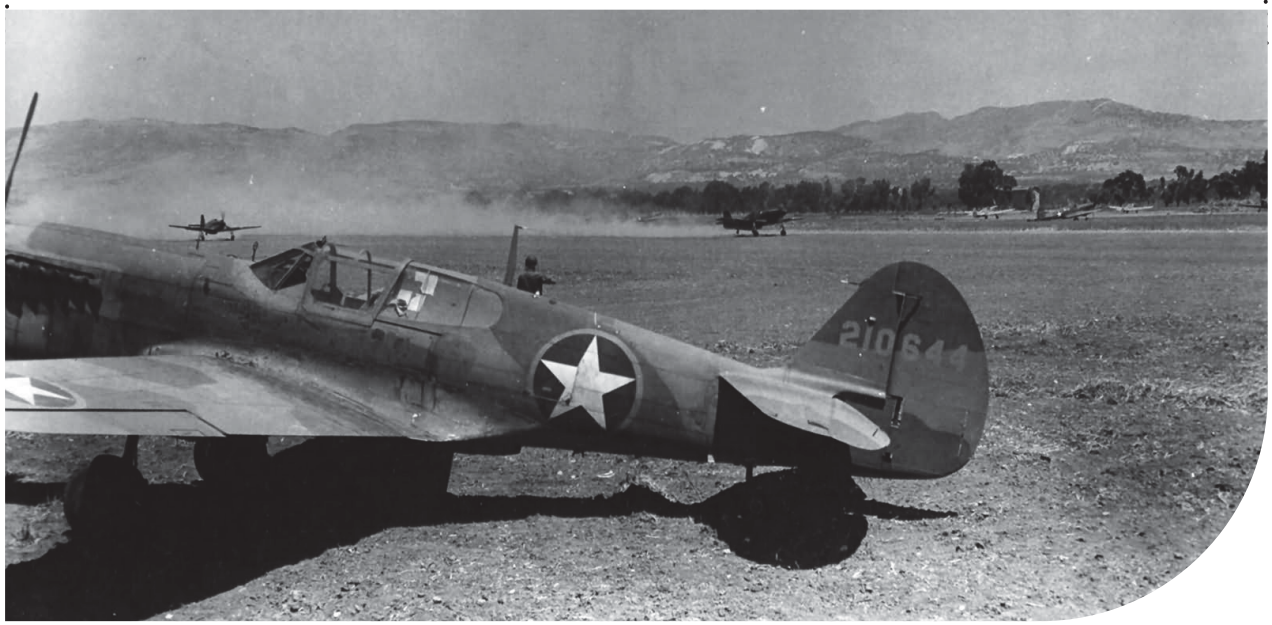
> "LA RICOSTRUZIONE DI UN EVENTO NECESSITA DI CENTINAIA DI DOCUMENTI"

Prima di "Operazione Husky" avevi già pubblicato altri volumi. Di cosa si tratta?

"Operazione Husky" non è il mio primo volume, ne ho già pubblicati tre. Il primo è un volume molto particolare che tratta il ruolo della ricognizione aerea e dell'Intelligence Ultra sulla Sicilia e sul Mediterraneo. Anche quello fu uno studio molto impegnativo, perché rappresenta un unicum nella saggistica sul settore del Mediterraneo; esistono altri studi, ma non su quest'area di competenza. È in uscita In Inghilterra una versione ampliata e corretta di quello che venne pubblicato nel 2019. Ricognitori su Husky rappresentò una vera e propria scommessa con me stesso.

Quali novità troverà il lettore in questo volume?

Al lettore che si appresta a leggere questo libro consiglio di leggerlo con calma; è un volume complesso, un volume con molti dati inediti che riguardano non solo i più importanti obiettivi militari della Sicilia, ma anche e soprattutto le piccole località. Degne di nota sono le incursioni notturne operate dai Mosquito della Royal Air Force contro il sistema ferroviario siciliano, e i numerosi attacchi effettuati dai bombardieri leggeri sudafricani e britannici alle vie di comunicazioni stradali; non meno importanti, poi, le centinaia di missioni effettuate dai P-40, sia dell'USAAF che della RAF, a target di opportunità. Questi sono tutti aspetti trattati molto poco nella bibliografia attuale, e se trattati non hanno un dettaglio così ampio e completo dell'azione. È un lavoro molto certosino, che ti costringe ad una grande sintesi. Un aspetto molto importante da tenere presente è che la guerra in Sicilia non terminò il 17 agosto del 1943 con l'ingresso delle truppe americane a Messina. Assolutamente no, perché una volta libere da ogni ostilità le forze aeree Alleate fecero dell'isola una importantissima base strategica aerea, creando moltissime piste e mantenendo molte di quelle già utilizzate dall'Asse, su cui fecero confluire soprattutto i bombardieri medi e leggeri e i numerosi reparti da caccia che avrebbero successivamente supportato le altre operazioni militari lungo tutto il continente italiano, come lo sbarco a Salerno e le incursioni aeree su tutto il sud Italia.



Per saperne di più

SALVO FAGONE
Operazione Husky. Cronaca dei bombardamenti alleati sulla Sicilia. 1943
IBN Editore, 2023.

nel prossimo numero

COVER STORY

WATERLOO

LA DISFATTA DI NAPOLEONE

CC BY-SA 4.0

GUERRE E GUERRIERI

Bimestrale - prezzo di copertina 8,90 €
www.conoscerelastoria.it - guerreeguerrieri@conoscerelastoria.it

La Divisione Storia di Sprea edita anche:
BBC HISTORY + HISTORY KIDS + CONOSCERE LA STORIA
FAR WEST GAZETTE + CIVILTÀ ROMANA

Cover: Luca Patrian

Realizzazione editoriale a cura di: **Ancient World Society**
Diretto da: Pasquale Barile (Ancient World Society)
Hanno collaborato: Giuseppe Barile, Guido Cossard, Mario Galloni, Elena Percivaldi, Chiara Rizzatti, Giuseppe Russo
Immagini: Adobe Stock, Envato Elements, Unsplash+, CC BY-SA 4.0

Sprea S.p.A.
Sede Legale: Via Torino, 51 20063 Cernusco Sul Naviglio (Mi) - Italia
PI 12770820152- Iscrizione c amera Commercio 00746350149
Per informazioni, potete contattarci allo 02 87168197

CDA: Luca Sprea (Presidente), Alessandro Agnoli (Amministratore Delegato), Giulia Spreafico (Divisione digital), Stefano Pernarella

ADVERTISING, SPECIAL PROJECTS & EVENTS
Segreteria: Emanuela Mapelli - Tel. 02 92432244 - emanuelamapelli@sprea.it

SERVIZIO QUALITÀ EDICOLANTI E DL
Sonia Lancellotti, Luca Majocchi: Tel. 02 92432295
distribuzione@sprea.it 351 5582739

ABBONAMENTI E ARRETRATI
Abbonamenti: si sottoscrivono on-line su www.sprea.it/guerreeguerrieri
abbonamenti@sprea.it Tel: 02 87168197 (lun-ven / 9:00-13:00 e 14:00-18:00)

Il prezzo dell'abbonamento è calcolato in modo etico perché sia un servizio utile e non in concorrenza sleale con la distribuzione in edicola.
Arretrati: si acquistano on-line su www.sprea.it/arretrati
abbonamenti@sprea.it 329 3922420

FOREIGN RIGHTS
Paolo Cionti: Tel. 02 92432253 - paolocionti@sprea.it

SERVIZI CENTRALIZZATI
Art director: Silvia Taietti
Grafici: Alessandro Bisquola, Nicole Bombelli, Tamara Bombelli, Nicolò Digiuni, Marcella Gavinelli, Luca Patrian
Coordinamento: Chiara Civilla, Tiziana Rosato, Roberta Tempesta, Silvia Vitali
Amministrazione: Erika Colombo (responsabile), Silvia Biolcati, Irene Citino, Désirée Conti, Sara Palestra- amministrazione@sprea.it
Ufficio Legale: Francesca Sigismondi

Guerre e Guerrieri, registrata al tribunale di Milano il 24/05/2004 con il numero 366.
ISSN: 2421- 3519
Autorizzazione ROC n° 6282 del 29/08/2001

Direttore responsabile: Luca Sprea

Distributore per l'Italia: Press-Di Distribuzione stampa e multimedia s.r.l. - 20090 Segrate

Distributore per l'Estero: SO.DI.P S.p.A. Via Bettola, 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)
Tel. +390266030400 - Fax +390266030269 - sies@sodip.it - www.sodip.it

Stampa: Arti Grafiche Boccia S.p.A. Via Tiberio Claudio Felice, 7 - 84131 Salerno

Copyright : Sprea S.p.A.
Informativa su diritti e privacy
La Sprea S.p.A. è titolare esclusiva della testata Guerre e Guerrieri e di tutti i diritti di pubblicazione e diffusione in Italia. L'utilizzo da parte di terzi di testi, fotografie e disegni, anche parziale, è vietato. L'Editore si dichiara pienamente disponibile a valutare – e se del caso regolare – le eventuali spettanze di terzi per la pubblicazione di immagini di cui non sia stato eventualmente possibile reperire la fonte. Informativa e Consenso in materia di trattamento dei dati personali GDPR Reg. UE 679/2016 e del Codice Privacy d.lgs. 196/03 così come modificato dalle disposizioni di adeguamento alla Legge Italiana D.Lgs 101/2018. Nel vigore del GDPR Reg. UE 679/2016 e del Codice Privacy d.lgs. 196/03 così come modificato dalle disposizioni di adeguamento alla Legge Italiana D.Lgs 101/2018. artt. 24 e 25, è Sprea S.p.A. (di seguito anche "Sprea"), con sede legale in Via Torino, 51 Cernusco sul Naviglio (MI). Sprea S.p.a. tratta i dati identificativi e particolari eventualmente raccolti nell'esercizio della prestazione contrattuale. La stessa La informa che i Suoi dati eventualmente da Lei trasmessi alla Sprea S.p.a., verranno raccolti, trattati e conservati nel rispetto del decreto legislativo ora enunciato e nel pieno rispetto dell'art. 32 GDPR Reg. UE 679/2016 per le finalità di trattamento previste per adempiere agli obblighi precontrattuali, contrattuali e fiscali derivanti da rapporti con Lei in essere, per le finalità amministrative e di contabilità, (con base giuridica contrattuale), per le finalità derivanti da obblighi di legge ed esercizio di difesa in giudizio, nonché per le finalità di promozione e informazione commerciale la cui unica base giuridica è basata sul consenso libero e incondizionato dell'interessato, nonché per le altre finalità previste dalla privacy policy consultabile sul sito www.sprea.it, connesse all'azienda.
Si informa che, tenuto conto delle finalità del trattamento come sopra illustrate, il conferimento dei dati necessari alle finalità è libero ma il loro mancato, parziale o inesatto conferimento potrà avere, come conseguenza, l'impossibilità di svolgere l'attività e gli adempimenti precontrattuali e contrattuali come previsti dal contratto di vendita e /o fornitura di prodotti e servizi. La avvisiamo, inoltre, che i Suoi dati potranno essere comunicati e/o trattati (sempre nel rispetto della legge), anche all'estero, da società e/o persone che prestano servizi in favore della Sprea che sono state nominate responsabili del trattamento ai sensi dell'art- 28 GDPR Reg. UE 679/2016. Si specifica che non sono effettuati trasferimenti dei dati al di fuori dell'Unione Europea. Si specifica che Sprea S.p.a non effettua trattamento automatizzato di informazione e dati che produca effetti giuridici che Lal riguardano o che incida in modo analogo significativamente sulla Sua persona.
In ogni momento Lei potrà chiedere la l'accesso ai sui dati, la rettifica dei suoi dati, la cancellazione dei suoi dati, la limitazione al trattamento e la portabilità dei suoi dati, nonché poi esercitare la facoltà di opposizione al trattamento dei Suoi dati ovvero esercitare tutti i diritti previsti dagli artt. 15, 16, 17, 18, 20, 21 del GDPR Reg. UE 679/2016 e ss. Modifiche di adeguamento legislativo del D.Lgs. 196/03, così come modificato dal D.Lgs 101/2018, mediante comunicazione scritta alla Sprea e/o direttamente al personale Incaricato preposto al trattamento dei dati.
Lei potrà altresì esercitare i propri diritti rivolgendosi al Garante della Privacy, con Sede in Piazza Venezia n. 11 – 00187 Roma, Centralino telefonico: (+39) 06.696771,Fax: (+39) 06.69677.3785. Per informazioni di carattere generale è possibile inviare una e-mail a: garante@gpdp.it @pec.it.
Sprea S.p.a. La informa che Lei ha il diritto, ai sensi dell'art. 7 GDPR Reg. UE 679/2016 di revocare il consenso al trattamento dei suoi dati in qualsiasi momento.
La lettura della presente informativa deve intendersi quale presa visione dell'Informativa ex art. 13 D.Lgs. 196/03 e 13 GDPR Reg. UE 679/2016e l'invio dei Suoi dati personali alla Sprea varrà quale consenso espresso al trattamento dei dati personali secondo quanto sopra specificato.
L'invio di materiale (testi, fotografie, disegni, etc.) alla Sprea S.p.A. deve intendersi quale espressa autorizzazione alla loro libera utilizzazione da parte di Sprea S.p.A. Per qualsiasi fine e a titolo gratuito, e comunque, a titolo di esempio, alla pubblicazione gratuita su qualsiasi supporto cartaceo e non, su qualsiasi pubblicazione (anche non della Sprea S.p.A.), in qualsiasi canale di vendita e Paese del mondo.

Il materiale inviato alla redazione non potrà essere restituito.

IN EDICOLA

OGNI 15 DEL MESE

Scansiona il QR Code

Acquistala su www.sprea.it/bbchistory
versione digitale disponibile dal 12 di ogni mese

STORIE DI GUERRE E GUERRIERI

LA SPADA DI GILLING
viaggio nel Medioevo inglese

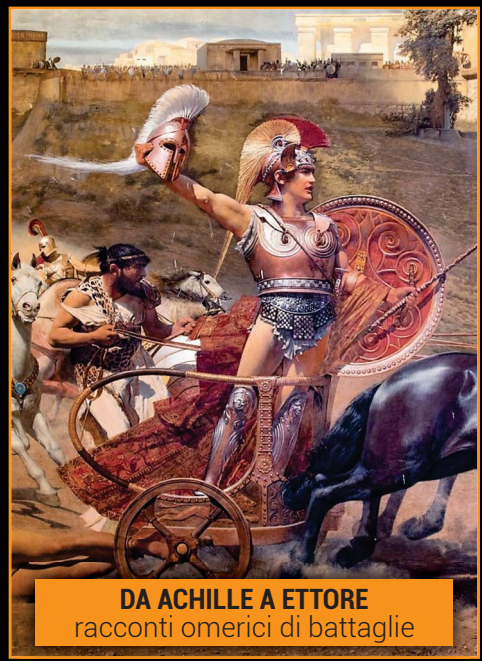
DRONI MILITARI
la guerra del futuro

EPAMINONDA
il capolavoro di Leuttra

KRUMMLAUF
come sparare dietro l'angolo

NELLE SUE OPERE, OMERO DESCRIVE UN VIVIDO ARAZZO DI EROI ED EPICHE BATTAGLIE, INTESSUTO DI STORIE DI VALORE E TRAGEDIA. UNA VISIONE SUL MONDO OCCIDENTALE CHE APPARE COME UNA SOCIETÀ VIOLENTA E TRIBALE INCENTRATA PREVALENTEMENTE SULLA GUERRA.

TECNOLOGIA MILITARE
dai caccia della RAF al bancomat



DA ACHILLE A ETTORE
racconti omerici di battaglie

LA GUERRA DEI COPPINI
oro e ferro alla patria

GLI ALABARDIERI DI ISSOGNE
il castello dei conti Challant*

GUERRE E GUERRIERI N. 49 - 8,90€

9 772421 351009 30049

BIMESTRALE - P. I. 25-05-2023 GIUGNO/LUGLIO